

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Confindustria sorretta dalla DC inasprisce il ricatto alla vigilia del voto

## Una sfida di destra ai lavoratori I sindacati: non ci sarà alcuna tregua Si apre una nuova fase di mobilitazione

Documenti della CGIL e della CISL denunciano le gravi responsabilità del governo - Iniziative verso le forze politiche - Domani la FLM riunisce il direttivo - Furbeschi calcoli elettorali - Intervista di Lama: le forze vere del cambiamento

### Il posto dei cattolici nell'alternativa

di ENRICO BERLINGUER

UNO DEI temi che è venuto assumendo un rilievo crescente in questa fase conclusiva della campagna elettorale è quello che riguarda l'orientamento di tanti elettori cattolici di fronte alle scelte compiute dalla segreteria De Mita, che hanno accentuato sul piano politico e su quello programmatico la caratterizzazione in senso conservatore delle posizioni del partito della Democrazia cristiana.

Ancora al momento dell'elezione di De Mita alla segreteria poteva sembrare — e vi era infatti chi lo sperava, nell'area cattolica — che le cose andassero diversamente da come è accaduto ossia che il nuovo gruppo dirigente dc, allo scopo di recuperare il terreno perduto negli anni settanta tra i giovani, tra gli operai, tra gli intellettuali, cercasse di rinsaldare o ristabilire i rapporti anche con le correnti più avanzate del campo cattolico e di trarre da esse — come allora si disse — «sangue fresco» per un partito invecchiato e sclerotizzato.

Il disegno di «ammodernamento» di De Mita (se di ammodernamento si può parlare, di fronte al riemergere di tanti ereditati notabili nelle liste democristiane, e persino di appartenenti alla P2, e al ripetersi delle consuete pratiche clientelari) si è invece rivolto in ben altra direzione. Infatti, la preoccupazione dominante è diventata quella di recuperare l'appoggio delle forze confindustriali e ha perciò portato la DC a scelte nettamente caratterizzate a destra, su problemi fondamentali come quelli del taglio dei salari operai (si vedano le ultime dichiarazioni di Goria) o dell'attacco ai servizi sociali. E' anzi di venuta evidente, nella stesura del programma democristiano, la volontà di collegarsi al «vento di destra» e alle suggestioni neoliberali che vengono da altri paesi dell'Occidente, in particolare dalla Germania, dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti.

pare assai lontana dalla DC di Moro e persino di De Gasperi sempre più sbiaditi sono quei caratteri che risalgono alla tradizione del cattolicesimo democratico e che, più a lungo che in altri paesi, avevano mantenuto alla DC italiana certi tratti di partito democratico e popolare, sempre più nettamente, invece, nell'attuale Democrazia cristiana prevalgono gli atteggiamenti di un moderno partito conservatore di massa, simile agli aridi partiti conservatori che sono al governo in altri paesi europei. Svanisce ogni autentico richiamo ai valori etici che devono caratterizzare l'impegno civile e politico.

Di fronte a questo processo si conferma pienamente non solo la validità, ma l'attualità della distinzione, che abbiamo chiaramente affermato nel documento politico del nostro ultimo congresso, fra la questione cattolica e quella democristiana. E' oggi per tutti evidente che la costruzione di un'alternativa ai governi dominati dalla DC, ai suoi metodi e al suo sistema di potere non solo non esclude forze importanti dell'area dei movimenti cattolici, ma richiede e può oggettivamente avere, anche in misura assai ampia, il contributo di energie, correnti culturali e ideali, tensioni e sensibilità morali e civili che si richiamano e vogliono rimanere fedeli, anche nella laicità del loro impegno politico, a una autentica ispirazione cristiana e cattolica. Già da tempo viene al nostro partito un appello serio e qualificato (sia con l'impegno diretto nelle nostre organizzazioni sia con l'ingresso come indipendenti nelle nostre liste nazionali e locali, sia con la iniziativa su grandi questioni come la lotta per la pace e quella contro la mafia, la camorra, la droga, sia con il voto) da tanti giovani, donne, lavoratori, intellettuali che provengono da forze e movimenti di orientamento cristiano e cattolico. Ciò è tanto più possibile oggi, di fronte alle scelte della DC di De Mita e tanto più deve comportare un impegno a valorizzare pienamente le idee, le capacità, l'autonomo contributo di tali forze, in quel pro-

cesso di costruzione dell'alternativa che non si esaurisce certamente in un voto e in uno schieramento parlamentare, ma deve significare avvio di una qualità diversa dello sviluppo e della vita, risanamento della vita pubblica e della società, azione per la pace.

L'alternativa che noi proponiamo non ha nulla di settario, di chiuso e non ha nemmeno una connotazione ideologica «laicista». Al contrario è una proposta che rivolgiamo a tutti coloro, credenti e non credenti, che avvertano la necessità di respingere l'offensiva conservatrice (che cerca di importare in Italia le «samare ricette» antipopolari e antipopolari di Reagan e della Thatcher) e di impedire un patto di spartizione di potere fra i partiti della vecchia maggioranza (che porterebbe a ripetere, in edizioni peggiorate, l'esperienza fallimentare di questa legislatura). La nostra proposta si indirizza a tutti coloro che avvertono la necessità e l'urgenza di un ricambio delle forze che guidano il paese, una svolta nei metodi di governo e negli indirizzi di politica internazionale e interna, a partire dai temi fondamentali della questione morale, dell'impegno contro la criminalità e nella speranza di costringerli in prosieguo o di subire una soluzione umiliante o di subire il rinvio dell'intera vertenza all'autunno.

Secondo, negare ogni spazio, per l'oggi e per il domani, a qualsiasi forma di contrattazione del tempo di lavoro e di tutti gli altri aspetti della condizione operaia, compresi i livelli di occupazione, nel corso dei processi di ristrutturazione che sono destinati ad investire, ancora per un lungo periodo, l'apparato industriale italiano.

F MA — L'esito fallimentare del tentativo di ministro del Lavoro di sbloccare il negoziato contrattuale dei metalmeccanici non ha sarmato il sindacato. Anzi. Se Fanfani copre le divisioni nel Consiglio dei ministri compiendo il gesto di Ponzio Pilato, se Scotti si arrende, se la Confindustria e la Fermeccanica giocano al rinvio a dopo le elezioni contando di poter rimettere tutto in discussione, il sindacato è intenzionato a non concedere alcuna tregua, né al governo né agli industriali, a mettere l'uno e gli altri di fronte alle proprie responsabilità e a scoprire le complicità politiche.

Si apre, dunque, una nuova fase di lotte, sostenute — è l'appello lanciato sia dalla CGIL che dalla CISL — dalla più ampia solidarietà e da iniziative politiche incalzanti. Già l'altra sera, mentre ancora uno Scotti sfiduciato annunciava la quinta rottura delle trattative, la FLM invitava formalmente il ministro a rievocare le parti per domani, in modo da procedere a una proposta conclusiva. Per la segreteria della FLM (che ha concesso proprio per domani il direttivo) ha voluto mettere in chiaro che a chiudere i già limitati spazi che il Consiglio dei ministri aveva concesso a Scotti è stata unicamente la Fermeccanica, con il suo categorico rifiuto di un intervento risolutivo del ministro.

(Segue in ultima) Pasquale Casella

### La proposta di Craxi completamente isolata

ROMA — Possiamo dire che l'ultima settimana della campagna elettorale si apre su uno scenario politico segnato da qualche elemento di chiarezza in più rispetto ai giorni scorsi. C'è il cedimento dei socialisti di fronte alla DC, proclamato da Craxi nell'ormai famosa conferenza stampa del sabato triennale. C'è la rissa feroce nel pentapartito (ieri De Michelis e Formica hanno accusato la DC di favorire la malavita e persino di cullare idee golpiste). C'è la decisione della DC di impedire la chiusura dei contratti. Infine c'è il faccia a faccia televisivo tra De Mita e Berlinguer. Tutto questo ha reso assolutamente evidenti alcune cose. Innanzitutto che le elezioni del 26 e del 27 giugno saranno il banco

(Segue in ultima) Piero Sansonetti

## Rottura sui contratti, una manovra politica

Le ultime, tortuose vicende dell'intervento governativo nella vertenza per il rinnovo dei contratti dei lavoratori metalmeccanici hanno avuto quantomeno il merito di mettere a nudo la vera posta del conflitto che vede contrapposti il movimento sindacale alle posizioni della Confindustria.

La posta in gioco nella battaglia per i contratti è messa in luce dalla qualità dell'attacco padronale. Il gioco al rialzo della Fermeccanica su tutti i temi del rinnovo contrattuale e il ricatto che essa cerca, in questo modo, di esercitare nei confronti delle altre associazioni padronali che sono impegnate nel rinnovo del contratto di lavoro (tessili, edili, alimentari) esprimono, infatti, la volontà di questa organizzazione padronale di perseguire, ad ogni costo, tre obiettivi politici fondamentali, nell'intento di costruire intorno ad essi l'aggregazione di un più vasto e più tortuoso coacervo di forze politiche e di schieramenti sociali. Questi obiettivi sono primo, non fare il contratto prima delle elezioni, nell'intento di demoralizzare i lavoratori nell'immediato e nella speranza di costringerli in prosieguo o di subire una soluzione umiliante o di subire il rinvio dell'intera vertenza all'autunno.

Terzo, dimostrare, quindi, che l'accordo del 22 gennaio può essere rimesso in discussione anche nelle sue parti fondamentali e aprire così la strada alla sua disdetta di fatto, in modo da ricompensare la «generosa» sortita fatta dal ministro del Tesoro in sintonia con l'ala oltranzista della Confindustria.

Emergo, davvero, a questo punto, la vera natura dello scontro sociale e politico che si svolge in queste settimane intorno alla questione dei contratti di lavoro nell'industria privata. Si tratta certamente dello spazio che verrà riconosciuto al sindacato nella contrattazione delle ristrutturazioni sociali dei processi di ristrutturazione e nella difesa dei livelli di occupazione.

Bruno Trentin

(Segue in ultima)

Arrestati oltre 500 camorristi

## La retata continua Nuovi elementi sul «caso Cirillo»?

Cutolo accusato di un attentato alla ferrovia Olbia-Cagliari per ottenere il trasferimento dall'Asinara - Imbarazzo dc



Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'operazione non è affatto conclusa, ora comincia il lavoro più grosso, per noi e per i magistrati. E' la laconica affermazione dei carabinieri quando si va a chiedere se ci sono novità dopo il clamoroso blitz che ha portato in carcere circa 500 persone. La stessa risposta si riceve alla squadra mobile di Napoli dove ieri mattina è stato diffuso solo un elenco sommario delle persone catturate nel corso della lunga notte anticamorra.

Il gruppo dei carabinieri di Napoli lavora ancora l'attività, che è stata sospesa solo per alcune ore nel corso della notte, anche perché l'ondata di arresti continua. Non è più una valanga, ma sono comunque cifre consistenti. Nel corso di un'operazione di setacciamento all'alba, sono stati arrestati — è un esempio — tre pregiudicati in tre diverse province del Nord Italia, mentre nel corso della notte erano state prese un'altra decina di persone, fino a ieri sera considerate «irreperibili». E' singolare — commentano alla Mobile — che al Carabinieri: «Fino all'alba ieri tredici arresti avrebbero fatto parlare di un «clamoroso blitz», invece oggi dopo l'ondata dell'altra notte, sembrano solo una sciocchezza».

L'operazione contro la «Nuova camorra organizzata» è stata resa possibile dalle confessioni di due pentiti, Pasquale Barra, braccio destro di Cutolo, e Giovanni Pandico, entrato in carcere nel 1970 e che pian piano è diventato una specie di «consigliere» per Raffaele Cutolo.

Perché si sono «dissociati» questi due personaggi? Perché, il caso di Pasquale Barra, Cutolo lo avrebbe «scaricato» dopo l'uccisione del figlio di Frank Coppola, Francis Turatello, quando la «mafia» gli chiese conto di questa esecuzione. «Perché», dice Barra, «non aveva partecipato proprio Barra, Giovanni Pandico avrebbe imboccato la strada della dissociazione in quanto non avrebbe condiviso la «politica generale del boss», il modo di guidare l'organizzazione, che sarebbe stata portata — secondo il dissociato — sull'orlo di un tracollo completo, grazie anche a «sbagli clamorosi di visione» e «fidando troppo sulle «coperture» anche politiche».

Si aprono nuove prospettive e tante inchieste con le deposizioni di questi due ex «cutoliani», a partire dalle implicazioni per il caso Cirillo, ai rapporti fra politici e camorra, alla soluzione di tanti e tanti omicidi. L'accusa ripetono le forze dell'ordine è per tutti di associazione per delinquere di stampo mafioso, ma ora toccherà ai singoli magistrati di varie procure di Italia indagare sui vari reati portati a termine dagli arresti della maxi operazione.

Non mancano particolari atroci. Per esempio dall'indagine è emerso che a Giacomo Frattini, ucciso barbaramente nel gennaio dell'82, vennero tagliate la testa e le mani mentre era ancora vivo. Sarebbe anche emerso che Aldo Semerari fu ucciso dal clan di Umberto Ammaturo dopo un «accordo» con Raffaele Cutolo. Questo accordo avrebbe poi portato alla stipula di una temporanea tregua, nella guerra fra i clan, ed avrebbe consentito la latitanza in zone (come quella di Roma) controllate dagli anticutoliani, di noti esponenti della «Nuova camorra». Così si rifugiavano a

Vito Faenza

(Segue in ultima)

NELLA FOTO: Bruno Spiate, uno degli avvocati di Cutolo arrestati

La mafia, la P2, la camorra e il sistema di potere dc

Come è stato possibile che una trama così vasta e avvolgente si stendesse sul corpo del Paese? Cosa è avvenuto in questi decenni di sistema di potere democristiano? Dalla mafia alla camorra passando per la P2

di EMANUELE MACALUSO

L'allarme del superprefetto «Si impadroniscono di tutto»

Marzo 1983 il superprefetto antimafia di Napoli dottor Bocca scrive per la commissione parlamentare un allarmato rapporto «la camorra si sta impadronendo di tutto». I servizi segreti e i terroristi

di ROCCO DI BLASI

Scritto in carcere ad Ascoli il documento falso su Cirillo

Le confessioni dei «pentiti» hanno rivelato alcuni retroscena delle trattative per la liberazione dell'assessore dc Ciri Cirillo. Il falso documento fu scritto in carcere ad Ascoli

A PAGINA 3

Giovanni Paolo II ha lasciato Varsavia ieri mattina

## Il Papa (e Walesa) a Czestochowa

L'incontro con il leader di Solidarnosc avrà luogo forse questa mattina - A Niepokalanow l'omaggio alla memoria di padre Kolbe - I giornali sul colloquio del pontefice con Jaruzelski: accento sui punti di convergenza

Del nostro inviato

VARSAVIA — Giovanni Paolo II, giunto al terzo giorno della sua visita in Polonia, ha lasciato ieri mattina Varsavia per raggiungere Niepokalanow e, nel pomeriggio, Czestochowa. Prima di salire sul bianco elicottero che lo porterà nelle varie tappe del suo pellegrinaggio, il Papa aveva reso omaggio al monumento alle vittime dell'insurrezione del ghetto di Varsavia, della quale ricorre il 40° anniversario ed aveva visitato l'espugnazione di Pavlak nella quale, sino alla fine della seconda guerra mondiale, erano stati rinchiusi e giustiziati tanti democratici, patrioti e comunisti polacchi. Durante il suo martirio nelle mani dei nazisti, era stato a Pavlak anche padre Massimiliano Kolbe, santificato lo scorso anno.

A Niepokalanow si trova il convento francescano fondato da padre Kolbe. Arrivando, Giovanni Paolo II è stato accolto da diverse decine di migliaia di persone, che

Romolo Caccavale

(Segue in ultima)

Nell'interno

### In Cile decretato lo stato d'assedio contro i minatori

Il regime di Pinochet ha decretato ieri lo stato d'assedio nelle regioni delle grandi miniere di rame in sciopero, ponendole sotto il controllo militare. Sono stati intanto rapiti altri due noti leader sindacali

A PAG. 2

### Londra strappa a Stoccarda un accordo sui rimborsi CEE

Compromesso al vertice CEE di Stoccarda sulla spinosa questione dei rimborsi alla Gran Bretagna, che ha bloccato i lavori per un giorno e mezzo. La signora Thatcher ha strappato oltre mille miliardi

A PAG. 2

### Si allarga l'inchiesta sul caso Teardo: ieri un nuovo fermo

Si allarga l'inchiesta che ha già portato in carcere il presidente della Regione ligure Alberto Teardo e altri esponenti legati al PSI, gli inquirenti hanno proceduto ad un altro fermo, nel corso di una testimonianza reticente

A PAG. 5

### 19 giugno 1953: i Rosenberg sulla coscienza dell'America

Il 19 giugno 1953, in pieno maccartismo, morivano sulla sedia elettrica a Sing Sing Julius ed Ethel Rosenberg, accusati senza prove di spionaggio. Trent'anni dopo ci sarebbero i presupposti per riconoscere l'errore ma la coscienza dell'America tace

A PAG. 24

### Lanciato in USA il nuovo (e contestato) supermissile «MX»



VANDENBERG — Il primo lancio sperimentale del contestatissimo supermissile balistico americano «MX» è stato effettuato ieri con successo dalla base aerea di Vandenberg, in California. Il missile, che segna un nuovo gradino della corsa agli armamenti, era provvisto di sei testate con cariche esplosive fittizie che ha lanciato in prossimità dell'arcipelago delle Kwajalein nell'Oceano Pacifico. Le autorità militari americane avevano provveduto ad avvertire dell'imminente esperimento le autorità sovietiche. NELLA FOTO: Il lancio dell'MX

### Il voto al PCI è il voto di sinistra utile e sicuro

Perché votare comunista, perché stare col PCI? Visono tante ragioni ideali, sociali, morali. In tre pagine cerchiamo di rispecchiare, in sintesi, i motivi che fanno convergere attorno al PCI esponenti qualificati del mondo culturale e della politica e personaggi simbolo della nostra società. Un appello di intellettuali, un articolo di Giuseppe Branca, interviste a Franco Bassanini e Luciano Guerzoni, una lettera di Heleno Herrera. Dichiarazioni di giovani, donne, operai, pensionati, piccoli industriali, sindacalisti, tecnici

ALLE PAGINE 11, 12, 13

### Sottoscrizione: oltre i 5 miliardi (più 1 e mezzo in cartelle per «l'Unità»)

Nel corso della seconda settimana della sottoscrizione dei 30 miliardi per il partito, la stampa comunista e la campagna elettorale, raggiunta e superata (con ulteriori versamenti per 1 miliardo e 300 milioni) quota 5 miliardi e 200 milioni, pari ad oltre il 17% dell'obiettivo. Intanto, versati altri trecento milioni (elenco dei nuovi sottoscrittori) e il servizio sono a pagina 6) in cartelle per «l'Unità» per l'iniziativa speciale in favore del nostro giornale fioriranno già il miliardo e mezzo. Cifra ragguardevole ma l'incremento è ancora insufficiente. Bisogna sottoscrivere un maggior numero di cartelle e più in fretta.

# Intesa sui rimborsi a Londra

## L'«austerità» stile Thatcher divide i dieci: nero il futuro della CEE

### La «lady di ferro» è riuscita a strappare più di mille miliardi, bloccando per un giorno e mezzo i lavori del vertice di Stoccarda



STOCCARDA - I partecipanti al vertice del 10 posano per la foto di rito davanti all'ingresso del Neue Schloss

**Dal nostro inviato**  
STOCCARDA — Il no testardo, di una Thatcher imbalanzata dal recente successo interno, ha rischiato fino all'ultimo di far fallire il vertice di Stoccarda, ed è comunque riuscito per una notte e per tutta la mattinata di ieri, a bloccare i lavori del Consiglio europeo, chiamato ad affrontare una fase difficile, forse la più critica nella storia della Comunità. Si cerca di decidere come rifinanziare le casse esauste della CEE, come, dove — e per che cosa — trovare nuovi finanziamenti, in un momento di crisi economica che travaglia tutti i paesi che ne fanno parte. Ma prima di passare a questo che è il vero nocciolo dei problemi, si è dovuto rimuovere l'ostacolo Thatcher e lo si è fatto con un compromesso, intervenuto nella prima ora del pomeriggio di ieri, dopo che il ministro degli

Esteri tedesco Genscher stava per gettare la spugna di fronte all'intransigenza del «falso» inglese Howe, il nuovo ministro degli Esteri britannico che Thatcher ha voluto al suo fianco per quella che alla vigilia aveva definito una tremenda battaglia.

Il compromesso si è trovato sulla cifra del rimborso dei contributi versati nell'83 dalla Gran Bretagna alla CEE in più di quanto non abbia ricevuto: fronte alla richiesta britannica di 1.750 miliardi di lire, è stata prima offerta degli altri partners di 550 miliardi, l'accordo si è trovato su una sanatoria, che dovrebbe cancellare anche il contenzioso dei tre anni precedenti, di circa 1.020 miliardi di lire.

Ma al generale assegno manca ancora la firma. L'offerta che Thatcher ha accettato in estremo, quando il livello dei li-

tigi stava arrivando al limite di guardia, non avrà valore che nel contesto dell'accordo generale sul pacchetto complessivo che riguarda i finanziamenti futuri della CEE, la politica agricola, l'allargamento alla Spagna e al Portogallo.

Su questi problemi è parso ad un certo punto della giornata che qualche passo avanti fosse stato fatto. Kohl, autore del documento di partenza che faceva dipendere ogni programma per nuovi finanziamenti da drastici tagli alle spese attuali, sembrava essersi un po' ammorbidito. Il nuovo documento presentato dal cancelliere prevede un ciclo di consultazioni tra ministri degli Esteri, delle Finanze e forse, anche dell'Agricoltura, secondo un suggerimento di Fanfani, che dovrebbe portare, dice il testo, come risultato finale, «ad una decisione sui volumi e sui contenuti di un aumento delle risorse pro-

pria della CEE.

Non è molto, eppure in questo clima dove ottimismi e pessimismi si formano e si infrangono sulle virgole prima ancora che sulle parole, è già qualche cosa. Se questo testo venisse approvato, infatti, vorrebbe dire che al fesserebbe nero su bianco il principio che le risorse della CEE vanno aumentate, e questo, di fronte ad uno schieramento che si era presentato qui deciso solo a tagliare le spese, sembra già qualcosa.

Su un altro punto del documento tedesco, quello che prevede comunque tagli dolorosi nelle spese agricole (tanto più dolorosi perché a soffrirne sarebbero soprattutto quei produttori meridionali, italiani, francesi, greci, che nel passato sono stati tanto duramente penalizzati dalla politica agricola comune) si sono detti contrari sia Fanfani che Mitter-

rand e Papandreu. Non siamo contadini, hanno detto, l'impressione che tutto l'operazione avvenga sulla loro pelle.

Nel pomeriggio, su queste linee si sono ritrovati ancora italiani, greci e irlandesi. Per il governo italiano, è chiaro, è impossibile tornare a casa a una settimana dalle elezioni ad annunciare che si è rinunciato anche ai tagli e insufficienti aiuti comunitari ai produttori d'olio d'oliva, di grano duro, di ortofrutti del Mezzogiorno. Ma la Thatcher si è detta contraria all'insieme del documento, perché non accetta di sottoscrivere già ora l'impegno ad un aumento delle risorse proprie della CEE come risultato finale del lungo negoziato intergovernativo che dovrebbe aprirsi dopo Stoccarda, e vuole invece, subito, il taglio delle spese per l'agricoltura. Furiosa per il «tradimento» Kohl, in partenza schierato con lei sulla li-

nea dura dei tagli e ora diventato più flessibile nel timore che l'ultimo vertice della sua presidenza si trasformi in un fallimento storico, la lady di ferro sembra più inflessibile che mai. Fanfani, per ammansirla, le ha fatto un ritrattino a matita, ma ne ha ottenuto solo un sorriso sprezzante e un'allusione al negoziato: «Ci vorrebbe qualche ritocco», gli ha detto Maggiasca senza tanti complimenti.

In questa atmosfera, un timido tentativo per dar l'avvio, nei mattini, all'esame della «dichiarazione solenne» di Colombo e Genscher sull'unione europea, è caduto nel vuoto. Parlarne ora, mentre siamo in disaccordo su tutto, ha detto con sprezzante sarcasmo un portavoce inglese, sembra «antiestetico». Si vedrà questa mattina alle ultime, difficili battute del vertice.

Vera Vegetti

### Pinochet in TV: «Nessuna tregua ai sovversivi»

## In Cile stato d'assedio nelle regioni minerarie

### Morto uno dei giovani feriti martedì - Rapiti due leader sindacali

**Dal nostro inviato**

SANTIAGO — Il dittatore Pinochet ha decretato lo stato di emergenza nelle regioni delle grandi miniere di rame nel tentativo di stroncare, con la forza militare e con licenziamenti in massa, le manifestazioni di protesta e gli scioperi che ancora ieri hanno bloccato le miniere di El Salvador, El Teniente e Andina. Ai 900 licenziamenti già fatti giovedì ieri se ne sono aggiunti altri 1400, mentre venivano rapiti nelle loro case nella notte di venerdì altri dirigenti sindacali, Sergio Troncoso e Carlos Opazo.

Anche a Santiago la situazione rimane estremamente tesa. Ieri è morto uno dei giovani che era rimasto ferito durante la grande manifestazione di protesta di martedì scorso, portando così a cinque le vittime della repressione. Nelle strade principali del centro di Santiago, come delle altre grandi città, vi sono stati ieri vistosi pattugliamenti delle forze di polizia. Lo stesso dittatore Pinochet è stato costretto a venire allo scoperto con un discorso televisivo in cui ha annunciato nuove misure repressive insieme ad alcune pseudo-concessioni come la possibilità di ritorno in patria per gli esiliati, esclusi i terroristi e quelli che hanno partecipato direttamente a campagne contro il Cile.

Pinochet ha parlato per una quindicina di minuti. È apparso notevolmente invecchiato, i capelli bianchi, il volto tirato. Con un tono militare, secco, che nei punti duri del discorso saliva fino a diventare un grido roco sottolineato dall'agitarsi minaccioso dell'indice, ha annunciato che «si impiegherà tutto il rigore della legge per far rispettare il divieto di far politica, ricorrendo tanto a misure di carattere giudiziario che amministrativo». Tradotto in parole povere ciò significa nuovi arresti, dure condanne ed espulsione dal paese per dirigenti sindacali e politici. Ma il dittatore non ha voluto entrare nel merito delle misure repressive adottate. Questo lavoro sporco, lo ha

lasciato al ministro degli Interni, gen. Monro. Ieri Rodolfo Seguel, il presidente del sindacato del rame detenuto ormai da quattro giorni, non ha potuto ricevere visite. Il suo sostituto Hugo Estivalde è stato licenziato dalla miniera Andina dove lavorava e gli 11 massimi dirigenti del sindacato sono stati per l'ennesima volta denunciati dal ministro degli Interni.

La scorsa notte uomini fortemente armati e senza nessuna identificazione hanno fatto irruzione nelle case del presidente ad interim del sindacato della costruzione, Sergio Troncoso, e del presidente del sindacato contadino, Carlos Opazo: li hanno rapiti.

Qualche incrinatura tuttavia comincia a vedersi anche all'interno delle forze armate. Circola un volantino firmato da un gruppo anonimo di ufficiali che riafferma la giustizia del voto del 1973, ma che allo stesso tempo critica duramente la situazione attuale sostenendo che il regime sta compromettendo l'unità stessa del Cile. Il volantino chiede agli ufficiali di meditare e di prendere iniziative adeguate. Non è possibile sapere che consistenza abbia il gruppo. Ma è certo che nelle due giornate di protesta nazionale le caserme hanno suonato in segno di protesta anche in quartieri abitati da militari. Un segno che va colto, nella realtà di forze armate come quelle cileni per tradizione assolutamente monarchiche. Infine l'Ordine dei giornalisti di Santiago ha diffuso una dichiarazione pubblica condannando il sistematico intervento realizzato dal governo per mezzo della direzione delle comunicazioni sociali sulle informazioni relative alla protesta nazionale. La risposta del governo è stata ancora una volta dura: sono stati convocati al ministero con gli Interni i direttori delle radio private e delle riviste, e nessuno dubita che verranno imposte nuove misure di censura.

Giorgio Oldrini

### Non decidendo nulla per rinnovare milioni di contratti di locazione

## Il governo ha scelto: sfratti facili e affitti alle stelle

### Un dramma per 200.000 famiglie - Massiccio impiego della forza pubblica nelle esecuzioni - I «canoni neri» - Il segretario del Sunia: «Si vuole affossare l'equo canone»

ROMA — La scelta del Consiglio dei ministri di non arginare gli sfratti e le diadette, non rinnovando i contratti d'affitto che stanno per scadere, ha provocato preoccupazione e tensione tra sei milioni di famiglie di inquilini posti di fronte al dilemma di lasciare l'abitazione o pagare canoni neri. La situazione è drammatica: ai duecentomila sfratti già eseguiti, secondo un'indagine dello stesso ministero dell'Interno se ne seguiranno più di centomila entro novembre, mentre tre milioni 700 mila contratti rischiano di essere diadettati per finita locazione. Ciò vorrebbe dire convalida dello sfratto entro sei mesi.

La giustificazione governativa è incomprensibile, anche tenendo conto che alla fine di giugno scade nelle zone terremotate il blocco degli sfratti, senza che la condizione abitativa sia stata avviata alla normalità. Dal 1° luglio, dunque, in Campania e in Basilicata si avvierà l'esecuzione forzata di migliaia di sfratti (cinquemila solo a Napoli; dove si calcola che i senzatetto siano almeno duecentomila) con l'esplosione di un grave dramma sociale, le cui conseguenze potrebbero provocare pericoli per l'ordine pubblico.

Dopo i giudici del Pci e della Cgil sull'operato del governo Fanfani, dura la reazione delle organizzazioni degli inquilini, SUNIA, SICT e PNL-casa. Il governo — hanno denunciato — ha compiuto in modo definitivo la scelta irresponsabile di

non intervenire sui gravissimi problemi degli sfratti in esecuzione e dei contratti di locazione in scadenza il 30 giugno. La motivazione del governo è assurda perché il rinvio di qualche mese (fatto scombinare da qualcuno) non risolve il problema di fondo, quello cioè di garantire agli sfrattati il passaggio da casa a casa (e non dalla casa al marciapiede).

L'attuale emergenza abitativa è espressa in alcuni dati: a Milano la Pretura ieri ha deciso 150 sfratti; a Cologno, un centro della cintura milanese, il Comune è stato costretto ad eseguire 25 baracche già stipate di famiglie sfrattate. A Firenze ci sono 1.600 richieste di impiego della forza pubblica che, negli ultimi giorni, è intervenuta in quasi tutti i casi. A Roma, dove gli sfratti sono già 28.000, se ne eseguono un centinaio al giorno. Nell'hinterland torinese 12.000 sfratti, la situazione è ancora più grave. La situazione è mitigata dall'iniziativa del comune che ha costruito in tempo record e consegnato agli sfrattati 2.500 appartamenti. Più di 4.000 sfratti a Bologna e un migliaio a Prato, che addirittura è stata esclusa dal governo dalle «aree calde», dove

quindi da sempre si sfratta. Questa la realtà — ci dice il segretario del SUNIA Antonio Bordieri. Ma il governo, con il pretesto di non decidere, tende a liberizzare l'equo canone, facendo trovare il nuovo Parlamento di fronte ad una situazione non più controllabile. Infatti, i contratti d'affitto saranno già scaduti o gli inquilini saranno già stati messi nella condizione di andare via di casa o di accettare affitti due o tre volte superiori a quelli legali e il costo di milioni di lire «sottobanco».

Intanto, gli ufficiali giudiziari bussano alle porte: due milioni di famiglie costrette alla coabitazione; centinaia di migliaia di giovani coppie in attesa di un alloggio, un milione 200 mila domande per ottenere una casa popolare.

E insieme a tanta fame di abitazioni, il censimento ha rilevato oltre quattro milioni di case inutilizzate. La stessa Confedilizia, l'organizzazione della proprietà, ha denunciato che nelle grandi città, 6-700 mila appartamenti vuoti vengono sottratti all'affitto. Per questo — dice Bordieri — i sindacati di inquilini (Cgil, Cisl, Uil, Cgil, Cisl, Uil, insieme ai sindaci delle grandi città da Torino a Roma, a Milano, a Firenze, a Padova, a Napoli, a Palermo) e i comitati di sfrattati posti a grave tensione abitativa) avevano chiesto al governo oltre al rinnovo automatico per quattro anni di tutti i contratti salvati, ripensando alle immagini che gli sfrattati, tutelando i diritti degli inquilini ed i legittimi interessi dei piccoli

proprietari che hanno necessità di rientrare in possesso dell'alloggio per abitare. La scelta del governo, invece, scontenta tutti.

Non si tratta solo d'emergenza — aggiunge Carmelo Perrone segretario socialista del SUNIA: se il governo lascia scadere i contratti senza intervenire, non saranno sufficienti le proroghe degli sfratti, perché gli inquilini saranno soggetti ad ogni ricatto. Non reggerà più neanche la parte economica della legge. Si realizzerà così quello che vuole Nicolazzi e la Dc, un aumento generalizzato dei canoni.

Come si vede, la «non decisione» del governo che poi è una scelta politica pretesa (condivisa, sembra, da tutti i ministri e, stranamente, anche da quelli socialisti) è in sintonia con i propositi di De Mita e di Fanfani. Il segretario dc, infatti, si è espresso per accordi integrativi per incentivare l'affitto, patti in deroga, quindi canoni più alti, mentre il demissionario presidente del Consiglio aveva dichiarato che avrebbe affrontato lui la questione quando un taglio diverso all'annosa vicenda dell'equo canone, la graduazione dei canoni, la graduazione della sua realizzazione. Evidentemente, il suo senso di giustizia è unilaterale, in difesa della grande proprietà, contro le famiglie meno abbienti, sfrattati facili e affitti alle stelle.

Ha ragione il responsabile del settore casa del Pci Libertini quando sostiene che «occorre far pagare caro ai partiti governativi la loro assurda condotta».

Claudio Notari



Una recente manifestazione di metalmeccanici a Roma

### Appello della FLM: votiamo, per respingere l'offensiva padronale

ROMA — Un forte appello ai lavoratori metalmeccanici e a tutti i cittadini di esercitare l'irrinunciabile diritto-dovere del voto è stato lanciato ieri dalla segreteria nazionale della FLM. Anche attraverso una rumorosa campagna di stampa in favore della scheda bianca, vorrebbero astentare alle masse lavoratrici «colpo decisivo che l'offensiva padronale non è riuscita a portare a segno nel corso del durissimo scontro contrattuale». L'appello rivela che gli agnostici, vadem ad ingrossare le file degli assenti o delle degli agnostici. L'appello della segreteria FLM conclude sottolineando che «ciascuno è libero di scegliere in coscienza tra le liste democratiche e tra i candidati che si offrono al giudizio degli elettori», ma che tutti devono essere «consapevoli del dovere morale di partecipare, in quanto cittadini, alla vita politica della nostra Repubblica».

### Immediata risposta al rinvio dei contratti

## A Milano nuove lotte già da questa settimana

### Presenze qualificate della FLM ai comizi conclusivi in piazza Duomo - Giovedì e venerdì occupazioni simboliche di 10 aziende

MILANO — La Federmecanica, con l'appoggio del governo, ha deciso di rinviare il rinnovo del contratto dei metalmeccanici a dopo le elezioni. «Ma noi — dice il segretario regionale della FLM-Cisl lombarda, Stoppione — non accetteremo. La FLM-Cisl è stata creata una grande attesa. Si pensava di chiudere prima del voto, ma non con un accordo stracciato, tant'è che c'è un crescendo di iniziative e di mobilitazione. Ora ci costringono ad andare a dopo le elezioni, ma noi non vogliamo andare a dopo le ferie. Nel '79, ricordiamoci, abbiamo firmato gli accordi a metà luglio».

Antonio Pizzanelli, segretario regionale della CGIL Lombarda conferma: «Non c'è tregua elettorale. La Confindustria ha deciso di rinviare i contratti, ma non si illuda troppo. Milano è stata teatro in questi ultimi giorni di un crescendo di manifestazioni: i metalmeccanici, gli edili e, da lunedì, i lavoratori del trasporto merci e ancora i metalmeccanici. Per noi non c'è tregua».

Le iniziative prese soprattutto dalla FLM confermano che questa scelta del sindacato cammina. Si tratta di iniziative squisitamente sindacali, autonomamente prese dalla Federazione unitaria dei metalmeccanici, ma che non possono non assumere un significato politico ben preciso. «Dobbiamo dire

— dice l'appello al voto della FLM milanese che verrà distribuito durante i comizi conclusivi della campagna elettorale, in piazza del Duomo, e in generale in città — che vi sono strade diverse per governare l'economia del paese, e che la Confindustria, la Fiat e la Confindustria, i loro candidati nelle liste elettorali, pensano a soluzioni di ritorno al passato. Sul salario, sulle condizioni di lavoro, ma anche sulle condizioni di vita sociale e democratica. E conclude l'appello: «Il peso delle lotte si deve sentire non solo nelle manifestazioni, ma può esprimersi anche con il voto. La FLM invita tutti i lavoratori ad andare a votare ed a esprimere, anche attraverso lo strumento del voto, la loro partecipazione alla lotta, respingendo il disegno neo centrista e conservatore che trova nella Confindustria la sua più chiara espressione».

Il programma di iniziative previsto per l'ultima settimana elettorale non è certo una testimonianza di «regressione», come si è detto in questi giorni, ma di una chiara volontà di resistenza. E stato lo stesso ministro Scotti ad informarci che, fra i 43 contratti dei metalmeccanici, dei tessili, degli edili e su questi si fa resistenza. E stato lo stesso ministro Scotti ad informarci che, fra i 43 contratti dei metalmeccanici, dei tessili, degli edili e su questi si fa resistenza. E stato lo stesso ministro Scotti ad informarci che, fra i 43 contratti dei metalmeccanici, dei tessili, degli edili e su questi si fa resistenza.

queste aziende hanno avuto l'assistenza della direzione padronale. Inoltre la FLM organizzerà una presenza qualificata e significativa ai comizi conclusivi della campagna elettorale in piazza del Duomo. Ci saranno gruppi di delegati e di lavoratori con cartelli, tabelloni e volantini appositamente prodotti per informare la città e gli elettori.

«C'è chi spera, nella Confindustria, che le tensioni sociali favoriscano un voto conservatore, una svolta di destra — dice ancora Antonio Pizzanelli — noi abbiamo la necessità di far comprendere quali sono gli obiettivi reali di questo scontro: c'è un attacco al «cuore» della classe operaia, dei lavoratori, e noi si firmano i contratti dei metalmeccanici, dei tessili, degli edili e su questi si fa resistenza. E stato lo stesso ministro Scotti ad informarci che, fra i 43 contratti dei metalmeccanici, dei tessili, degli edili e su questi si fa resistenza. E stato lo stesso ministro Scotti ad informarci che, fra i 43 contratti dei metalmeccanici, dei tessili, degli edili e su questi si fa resistenza.

**Diario davanti alla TV**

Tre cose mi hanno colpito nella trasmissione elettorale di Retequattro «Italia parla» andata in onda venerdì sera ed alla quale ha partecipato il compagno Pietro Ingrao. La prima è la risposta che Ingrao ha dato ad un'insistente cieca di Macerata che gli ha rivolto due domande: il Parlamento accoglierebbe nelle sue file un handicappato? Pensa che lo Stato, il Parlamento, la società lascerebbero degli spazi agli handicappati, che non vogliono solo ricevere ma possono anche dare, per spiegare le loro potenzialità sane e prorompenti? Dopo tanta grinta esistita in questa ed altre trasmissioni una risposta ricca di umiltà e di umanità: riterrei un gran giorno, ha detto Ingrao, per il Parlamento italiano il giorno in cui una non vedente entrasse nelle sue aule. Abbiamo bisogno di leggi per gli handicappati ma anche di una grande rivoluzione nei nostri animi: gli handicappati non devono essere oggetto di pietà, ricordarsi ma considerati risorse

## Senza grinta ma con umanità

della nazione, forze per il nostro Paese. C'è un grande capitale umano proprio in chi soffre, c'è un grande patrimonio di anime, di cervelli, di culture e voi avete tante cose da insegnare a noi. Ecco, ha detto ancora Ingrao, quando si dice che c'è il socialismo penso sia quando si comincia a ragionare in questo modo. Sarà forse ingenuo ma in quel momento mi è sembrato che, in mezzo ad un boletto di formule orate, qualche troppo spesso usene ridotta la politica, la parola politica abbia racquisito il suo vero, autentico significato.

La seconda cosa che mi ha colpito è vedere Enzo Tortora (la trasmissione era stata registrata lunedì scorso) accanto ad un insegnante elementare salvo Pagano che parlava della droga, della violenza che que-

sto cancro sociale provoca e improvvisa alla legge di essere troppo permissiva. Per Tortora, vale per tutti gli imputati, come la presunzione di innocenza fino a quando non sarà emessa una sentenza. Ma guardando il popolare presentatore si può dire che la grinta che ce lo hanno mostrato in manette accusato, proprio, di traffico di droga per conto della camorra non ho potuto fare a meno di provare un senso di sgomento un uomo esasperato che denuncia i furti, gli scioperi, le violenze generate dalla droga e vicino a lui un altro uomo, popolarissimo, insospettabile, in carcere sotto la gravissima accusa di essere nel criminale «giro» di quelli che la tendono. Certo, l'accostamento è stato del tutto casuale per-

ché quando la trasmissione è stata registrata Tortora era ancora un cittadino al di sopra di ogni sospetto. Ma mi è parso ugualmente significativo. La terza cosa che mi ha colpito è il fatto che Ingrao ha detto più volte «Abbiamo dei difetti». «Certo, anche noi sbagliamo». Ho seguito tutte le trasmissioni elettorali di Retequattro e non ho mai notato una simile, apprezzabile tendenza all'autocritica. Tempo di grinta, questo. Ma la grinta non può essere un surrogato dell'intelligenza. O, almeno, può esserlo come l'orzo lo è del caffè.

Non so se i lettori hanno notato la differenza tra il TG2 e il GR1, da una parte, e il GR2 e il TG1 dall'altra nelle informazioni sulla clamorosa retata anticamorra. Sia il GR1 che il TG2 hanno dedicato molto più spazio all'avvenimento e soprattutto dato più informazioni oltre alla cronaca. Per esempio sia il giornale radio della

prima rete che il telegiornale della seconda hanno parlato, in varie riprese, del caso dell'ex assessore regionale dc della Campania Cro Cirillo. E cioè del fatto che i due camorristi pentiti sono stati ascoltati anche dal magistrato napoletano che deve fare luce sui rapporti tra la camorra e il terrorismo, sui patteggiamenti che portano alla liberazione (dietro pagamento di un'ingente somma) dell'esponente democristiano sequestrato dalle Brigate rosse. Non si capisce perché un argomento del genere venga trascurato dalla radio e dalla televisione della prima rete. O, meglio, si capisce troppo bene perché possono venir fuori verità molto sgradevoli per la Dc, «vecchia» e «nuova».

...

Sul viaggio del Papa in Polonia si sente un po' di tutto alla radio e alla televisione. C'è la caduta di gusto dell'usato del TG2, Ugo D'Arcia, che parla di «viaggio con la V mausolea» e c'è ben più grave, il direttore del GR2 Aldo Palmisano che ne approfitta per assicurarsi che «un comunismo dal volto umano è praticamente impossibile». Propongo che alla Rai istituiscono un nuovo servizio quello della verità. Telefonate ad un numero e chiedete: voglio la verità. Vi risponderà la segreteria telefonica di Aldo Palmisano.

## «Raccontate il vostro 8 settembre 1943»

Il giorno 20 giugno, cioè domani, accade il concorso dell'Unità «Raccontate il vostro 8 settembre 1943». In questa settimana sono giunti alla redazione dell'Unità di Roma e di Milano oltre 300 testi: racconti, testimonianze, documenti di drammatiche esperienze personali di quei giorni dell'armistizio e dell'inizio della resistenza al nazismo. Come è noto una giuria esaminerà gli scritti. I migliori saranno pubblicati su l'Unità dell'8 settembre prossimo.

Nel ricordare che ci sono ancora due giorni per partecipare al concorso (come scadenza verrà il timbro postale del giorno 20), rammentiamo che i premi in palio sono: 1° un disegno di Giacomo Manzù; 2° un posto in crociera al festival dell'Unità 1984; 3° un viaggio a Parigi al Festival dell'Humanité; 4° buono libro di 300.000 lire, 5° buono libro di 200.000 lire; 6° buono libro di 100.000 lire; del 7° e 18° buoni libri di 30.000 lire.

Ennio Elena



# Così hanno consegnato a Cutolo un pezzo di Stato

## La mafia la P2 la camorra e il sistema di potere dc

Gli infortuni del giornale democristiano non si contano più. Giovedì scorso, dopo la sentenza di Rimini, un redattore del «Popolo», specialista nella materia, scriveva che le vicende della città romagnola mettevano in evidenza il «sistema di potere» del Pci. Ha scritto proprio così «Sistema di potere». Ma mentre il giornale di De Mita usciva dalla rotativa una gigantesca retata intrappolava centinaia di personaggi del mondo affaristico-politico-criminale che fa capo a Cutolo. E Cutolo a chi fa capo? L'interrogativo non è impertinente se si tiene presente la storia criminale e giudiziaria di questo capo-camorra e se si considera ciò che è stato il caso Cirillo e che è stata la trattativa che ha coinvolto apparati statali, uomini della Dc, terroristi e camorristi.

Ma torniamo a un momento a Rimini e diciamo subito che ha perfettamente ragione il «Popolo». Rimini e Ottaviano, infatti, mettono in netta evidenza due sistemi di potere: laddove particolarmente profonda è l'impronta impressa dal Pci, e laddove altrettanto profonda è quella impressa dalla Dc. Ammettiamo che abbia ragione anche De Mita siamo partiti alternativi. A Rimini gli amministratori sono stati condannati per «interesse privato in atti d'ufficio» perché il Comune, che aveva acquistato dalle opere pie «Valioni» delle terre, si apprestava a venderle (allo stesso prezzo) ai sei contadini che le coltivavano e che per legge avevano un diritto di prelazione che criminale.

Cosa, invece, è avvenuto nel napoletano, quale cancro è cresciuto in questi anni di «buongoverno», lo abbiamo letto ieri su tutti i giornali italiani. Ed è questa la prima riflessione che quella lettura sollecita. Come è stato possibile che una trama così vasta ed avvolgente si stendesse sul corpo del paese?

La stessa domanda si pone ogni volta che in Sicilia o in Calabria la rete mafiosa mette in evidenza il suo enorme potere economico, di comando, di decisione nella selvaggia esecuzione di sentenze di morte. La stessa domanda tanti italiani si possono quando emergono un'altra trama che aveva (e forse ha ancora) appoggi fondamentali nei centri vitali dello Stato, la P2. Come è stato possibile tutto questo? Come è stato governato questo paese? E da chi è stata governata ininterrottamente per 35 anni l'Italia?

Sul giornale democristiano di ieri lo stesso redattore «specialista» in sistema di potere riminese, di fronte alla retata che ha coinvolto uomini e poteri legati a partiti di governo, ha scritto che questi «sono i passaggi obbligati di ogni moderna democrazia, di una civiltà che libera energie sane di grandissimo valore ma coltiva anche i germi di malattie contagiose». Ma non avevano sempre insistito che mafia e camorra erano residui di arretratezze feudali? Oggi, invece, diventano germogli di una società «moderna», «avanzata», che



Raffaele Cutolo



Cirillo

trasuda benessere. C'è del vero, ma occorre vedere e capire come è stata plasmata questa crescita, quali valori sono stati esaltati e premiati, quali metodi di governo sono prevalsi pur di «resistere» per 35 anni al potere «costi quel che costi».

Già il fatto stesso che non ci sia stato mai un ricambio reale di governo, una alternativa vera, ha consentito un accumularsi di interessi che nel potere e col potere si sono consolidati e ramificati. E si tratta di interessi parassitari, di ceti arricchitissimi rapidamente e illegalmente, di saccheggiatori di denaro pubblico, di funzionari corrotti, i quali per arrampicarsi si sono serviti delle scale della P2, della mafia e della camorra. Funzionari, in parole povere,

che per anni hanno ubbidito ad un partito e non allo Stato al cui servizio sono rimasti, però, altri funzionari onesti e puliti, spesso mandati allo sbaraglio sino al sacrificio della vita. E una verità cruda, terribile, ma è questo «humus» sul quale sono cresciute nuove strutture «moderne», organizzate da mafia e camorra forti dei loro collegamenti internazionali e rese ancora più potenti dai traffici di droga e di armi vere e proprie industrie di ricchezza e di morte. Non è così?

Non bisogna «criminalizzare» il partito che ha governato l'Italia ed i suoi uomini, come scriveva ieri il giornale democristiano? E chi vuole farlo? Basti pensare a tanti militanti e diri-

genti dc di molte regioni e città, di fabbriche, scuole, uffici e campagne. Abbiamo sempre detto, e lo ripetiamo, che non vogliamo identificare la Dc con la mafia e la camorra. Ma queste «strutture» non sarebbero quelle che sono senza la Dc e, soprattutto, senza il suo potere così come è stato esercitato in questi ultimi 35 anni.

Questo è il punto e su questo si fonda il contrasto nostro e l'esigenza da noi posta — con la questione morale — di un ricambio di una alternativa di governo che potrebbe essere liberatrice per tante forze della stessa Dc. Un esempio clamoroso di quanto affermiamo lo ritroviamo nel caso Cirillo, che sta riemergendo negli stessi atti giudiziari che hanno portato all'arresto di alcuni protagonisti di questa terribile vicenda. Su questo caso abbiamo detto in le cose abbiamo detto precisi interrogativi, ma non abbiamo avuto risposte. La domanda centrale che abbiamo posta e che proponiamo è questa: chi diede gli ordini ai capi dei servizi segreti, al direttore generale del ministero di Grazia e Giustizia per intavolare una trattativa ad Ascoli Piceno tra alti funzionari dello Stato, esponenti democristiani e terroristi, camorristi con Cutolo alla testa, per il riscatto del democristiano Cirillo sequestrato dalle Br?

Ne in Parlamento né altro ci è stato risposto. Uno dei protagonisti della trattativa, Casillo, è stato assassinato. Ieri sono stati arrestati il comandante delle guardie e il cappellano postino del carcere di Ascoli, mentre banditi come Notarnicola e criminali neri come Concutelli sono stati raggiunti in carcere da altri mandati di cattura. Cutolo ha visto disarcionare la sua rete. Ed a questo punto se un consiglio, se un invito possiamo rivolgere al capo-camorra Cutolo, è quello di parlare, di dire la verità, di raccontare quali intrighi legano al mondo politico e cosa si mosse attorno al sequestrato Cirillo. Lo faccia, prima che sia troppo tardi. Voglio ricordare che nel 1958 Li Causi, con una clamorosa lettera aperta rivolta a Salvatore Giuliano, invitava il bandito di Montelepre a parlare, a dire chi erano stati i mandanti della strage di Portofino, quali trame legavano il banditismo siciliano al mondo politico e al potere.

Giuliano ritenne che le promesse ricevute per farla franca sarebbero state mantenute. Fu, invece, assassinato mentre dormiva nella casa di un capo-mafia che agiva per conto del governo. Il ministro Scelba, mentendo asserì poi che Giuliano era stato ucciso in un conflitto da carabinieri. La stessa fine fece il luogotenente di Giuliano, Pisciotta, avvelenato in carcere con una tazza di caffè, prima che parlasse.

Sia attento Cutolo nel sorbire il suo caffè e nel brindare con lo champagne del suo carcere. Intanto potrebbe essere anche la sua tomba. Parli, se vuole sopravvivere. E ancora in tempo.

Emanuele Macaluso

## «Qui si impadroniscono di tutto» scrive il prefetto antimafia

Risale appena a tre mesi fa l'allarmato rapporto di Boccia - Impressionante penetrazione in attività «pulite» - Un potere cresciuto indisturbato - Poi la banda Cutolo cominciò a trafficare con servizi segreti e terroristi

Non sono passati nemmeno tre mesi da quando Riccardo Boccia, superprefetto di Napoli, appositamente «delegato alla lotta contro la delinquenza di tipo camorristico nella Campania», si mise alla macchina da scrivere per mandare alla commissione parlamentare antimafia il più allarmato dei rapporti che, in quei giorni di marzo, arrivavano a Roma dai vari superprefetti, insediati grazie alla legge La Torre.

E le ragioni di allarme erano tutte. «La camorra», dice Boccia — sta attuando una vera e propria industrializzazione del crimine, intesa sia come sistematica estensione di estorsioni e rapine a tutte le attività produttive, sia come inserimento — con proprie imprese — nei settori industriali e commerciali. Le più potenti famiglie camorristiche della Campania sono diventate insomma — rimarcava il superprefetto — aziende edili, manifatturiere e commerciali guidate da imprenditori criminali, arricchiti a dismisura, che attraverso l'accaparramento di opere pubbliche e l'esercizio di attività imprenditoriali mirano a ulteriori guadagni ed a riciclare i proventi delle loro molteplici attività.

Molteplici quanto queste attività? C'è un elenco davvero impressionante, anche per coloro che sono abituati a guardare al fenomeno camorra come a un potere consolidato, che va ben al di là delle sfide tra «boss» e tra «bande» che piacciono tanto al mass media.

«In Campania», scrive Boccia — i settori preferiti della camorra sono le imprese edili (cave, trasporti, compravendita terreni, commercio e produzione di laterizi, infissi, articoli idraulici), gli appalti delle opere pubbliche, specie quelle riguardanti l'urbanizzazione e la ricostruzione delle aree terremotate de'Irpinia e del Salernitano, i villaggi residenziali e turistici lungo i litorali, le attività immobiliari in genere, le tenute agricole e il commercio di elettrodomestici, perfino il commercio di rottami e materiali ferrosi e delle auto usate».

Boccia, naturalmente, non parla delle tangenti, dei traffici di droga, dei proventi delle attività più esplicitamente criminali, ma si preoccupa molto perché le esigenze di riciclaggio sono tali e tante da far temere un'ulteriore penetrazione nelle attività legali e pressioni ancora più forti sui partiti politici «per inserirsi negli appalti delle opere pubbliche e per ottenere più facilmente licenze edilizie e autorizzazioni in genere».

Una situazione, quella descritta, certo al punto limite. Ma di che meraviglierli? Per anni — nei Comuni della cintura napoletana ma anche nell'agro nocerino a Pagani, ad Angri a Sarno a S. Antonio Abate (si proprio dove il sindaco dc è stato arrestato l'altro ieri notte) — il potere della camorra è cresciuto in maniera completamente visibile. I camorristi si distinguono da occhio nudo mancava poco che gli uomini di Cutolo e quelli degli altri «clan» facessero stampare sui loro biglietti da visita la qualifica di «capo zona» o di killer, altamente specializzato. E questo potere (che ha ormai i suoi imprenditori, i suoi banchieri, i suoi manager) è cresciuto interamente «dentro» il sistema dc allargato poi al centrosinistra, come componente fonda-

mentale e sempre più esigente del governo di decine di Comuni, in un tremendo meccanismo legale-illegale che ha, di fatto, autorizzato e legittimato, per anni, l'estensione dell'esercizio della camorra. Alcuni giornali, ieri, si sono molto meravigliati nel constatare che — se ci sono centinaia di arrestati — ci saranno migliaia di persone che in Campania, vivono da «fuorilegge».

Eppure il meccanismo che ha annullato nella coscienza di migliaia di giovani la soglia della legalità è semplice, fin troppo semplice e non è quello dei 590.000 disoccupati che risultavano iscritti — nel

febbraio scorso — alle liste di collocamento in Campania o dei 44 milioni di ore di cassa integrazione erogate soltanto nell'82.

No, il «messaggio» diffuso per anni dal sistema di potere dc, è stato diretto ed efficace: «illecito paga», con l'illecito vivi, guadagni, ti arricchisci, diventi determinante nel fare eleggere il tuo deputato o il senatore. E l'illecito può partire da una licenza edilizia abusiva, da un lavoro a 50 edili e premi tre di loro facendoli diventare «guardiani». I tre ti tengono a bada gli altri, non versi contributi, non paghi gli straordinari. Vendi abusi-

vamente il tuo palazzo, ma l'ENEL ti allaccia la luce, la SIP ti porta i telefoni, si attaccano le condutture dell'acqua. Il tuo palazzo abusivo ti dà miliardi da investire in un gruppo di villette abusive, magari sul litorale del Cilento o sulla Domiziana. Non è una partita da poco. Con centinaia di «protagonisti» di tal fatta si sono realizzati affari per miliardi, si sono cambiati piani regolatori, si è costruita una «casta politica», in un mercato dove lo scambio di protezioni e favori è continuo e tocca «vertici alti», che purtroppo ancora non emergono dal pur paziente lavoro di carabinieri e poliziotti.

Ma c'è dell'altro. Si è parlato spesso della «folle ambizione» di Cutolo, che avrebbe alla fine perduto. Si insiste sulla «megalomania», a volte sulla «paranoia», del personaggio. Ma più tempo passa, più atti giudiziari si accumulano e più avanza il sospetto che la «banda Cutolo» fosse diventata anche un'altra cosa, un retroterra criminale-politico, cioè, dove si intrecciavano mosse di servizi segreti, di uomini della P2, di terroristi rossi e neri (che ci fanno, infatti, tra gli «affiliati» di Cutolo Notarnicola e Concutelli?) per un gioco politico che andava ben al di là di quello iniziale.

Gli elementi li offre la stessa cronaca. Rapiscono Cirillo, infatti, e che accade? Che uomini dei servizi segreti convocano immediatamente — potendo scegliere tra centinaia di persone — Giuliano Granata, sindaco di Giugliano, segretario di Cirillo, che ha ricevuto ora una comunicazione giudiziaria come «affiliato dello stesso Cutolo» e lo portano quasi di peso nel carcere di Ascoli Piceno per intavolare una trattativa col boss. Contemporaneamente veniva mobilitato Casillo, amico di Pazienza, braccio destro di Cutolo, assassinato su un'auto minata a pochi passi da un'importante sede dei Servizi segreti. E, dopo una prima esitazione e dopo avere messo al lavoro il «Servizio segreto» che deve occuparsi delle questioni interne, inopinatamente ci si rivolge a quello estero, più saldamente in mano alla P2. Così entra in pista Pazienza ed è lui a convocare Casillo, sapendo benissimo dove trovarlo.



MONREALE — Enrico Berlinguer con il colonnello del Cc Valentini ieri il segretario generale del Pci si è recato a Monreale per una visita alla compagnia del Cc incontrandosi, fra gli altri, con il capitano Giulio Antonio Monno, sequestrato dal collega Mario D'Aleo trucidato lunedì dalla mafia insieme ai due carabinieri di scorta.

## Berlinguer in Sicilia: così hanno messo radici tanti poteri occulti

Un pezzo di quell'Italia «moderna» regalo di 35 anni di predominio dc - La questione morale è la riforma delle riforme

SCIACCA — Parlando a Sciacca, ieri il compagno Enrico Berlinguer ha fatto riferimento alla camorra «retata» anticamorra operata venerdì notte a Napoli, a Milano, in città di tutt'Italia.

Si tratta da detto di centinaia e centinaia di arresti e di comunicazioni giudiziarie che hanno colpito e coinvolto le persone più impensate e ritenute sinora insospettabili, gli ambienti più vari, uomini politici e uomini di affari tra loro legati da interessi torbidi e criminosi, da ricatti e da omertà, che non arretrano davanti a qualunque mezzo — dalla droga alle estorsioni, agli appalti illegali, alle intimidazioni, agli omicidi — pur di raggiungere i loro scopi. Ancora una volta emerge una di quelle organizzazioni occulte — come la mafia, come la P2 — che rivelano a che cosa è ridotta un'intera parte dell'Italia che pascola e si nutre nel sistema di potere costituito e tutelato dalla Dc. Sta davanti ai nostri occhi un pezzo di quella Italia «moderna» che ci hanno regalato 35 anni di ininterrotto predominio politico della Dc del governo che — ora con questi ora con quegli altri alleati compiacenti e succubi — sono sempre rimasti nelle mani della Dc.

Sono caduti in questa «retata» amministratori locali di partiti governativi ed anche funzionari pubblici in particolare alcuni di quelli legati all'oscura vicenda Cirillo, cioè che dimostra come anche questo potere occulto camorrista fosse profondamente penetrato negli organi dello Stato. D'altro canto è ancora operante — come ha detto con coraggio la stessa Tina Anselmi democristiana e presidente della commissione parlamentare di indagini sulla P2 — la Loggia segreta che fu fondata da Licio Gelli e che continua il suo lavoro nei gangli più delicati dello Stato e dentro i partiti governativi e della penetrazione in essi anche di mafia e «ndrangheta si hanno prove continue e sicure».

Ci troviamo oggi cioè — ha ancora detto Berlinguer — con estese parti del nostro apparato statale della nostra economia e della nostra società intossicate, infettate e infestate dal morbo della corruzione della impunità, della illegalità della criminalità organizza-

ta. Certo, a fronte di questo marco pezzo d'Italia, vi è un'altra Italia composta da funzionari, magistrati, forze dell'ordine che sono onesti, che con coraggio e volte eroico — pensiamo ai carabinieri trucidati nel recentissimo agguato di Monreale e a tanti altri da Boris Giuliano, a Terranova, a Costa, a Montalto, a Dalla Chiesa — cercano di mettere a nudo tutto il marcio di questa società. E anche l'operazione anticamorra di questi giorni, così come certi rinvii a giudizio palermitani, stanno a dimostrarlo.

È stato però proprio il gestore di Napoli a dichiarare in quest'ultima occasione i problemi di Napoli non il può risolvere solo la polizia. Ci debbono aiutare tutte le istituzioni dello Stato, altrimenti i nostri sforzi saranno vani. In effetti c'è da chiedersi come mai, malgrado certe operazioni di polizia e di pulizia vengano compiute, il fenomeno dei poteri occulti torni puntualmente a riemergere.

La verità è nel fatto che la radice di quei poteri sta nel complesso ed articolato sistema di potere imperniato sulla Dc e che estende i suoi tentacoli dalla periferia dei poteri locali, al centro dello Stato. Ecco perché abbiamo avuto ragione noi comunisti nel mettere al centro della nostra azione e dei nostri obiettivi la questione morale, la riforma delle riforme.

Solo la liquidazione di questo sistema di potere, solo il ricambio di questa classe dominante possono consentire all'Italia tutta (e a regioni come la Sicilia, la Campania e la Calabria in particolare) di liberarsi e di liberare le forze sane che esistono e che si manifestano con energia ogniqualevolta possono. Noi, ha concluso Berlinguer, continueremo a impegnarci come comunisti, a fianco di tutti gli onesti che come noi vogliono un'Italia risanata e rinnovata ordinata e pulita. E perché ciò avvenga, occorre un salutare scossone politico occorre dare più forza al Pci nelle prossime elezioni solo così si potrà veramente cambiare alla radice la concezione del potere, il modo stesso di ottenerlo e di esercitarlo rispetto a come lo concepiscono e lo usano le forze dominanti che hanno portato alla devastazione della nostra vita civile.

Ma il cerchio nemmeno a questo punto si chiude. Rosa Cutolo, potente e amata sorella del capobanda, è costretta a scappare, a trasferirsi a Roma perché (proprio dopo il caso Cirillo) il terreno sotto un po' troppo a Napoli. Così le trovano un appartamento a due passi dal Pantheon. Chi glielo trova? Ernesto Diotallevi, boss della mala romana e agente immobiliare nella capitale per conto del gruppo Carboni.

Un semplice scambio di cortesia? Non parrebbe, visto che dall'auto dilaniata di Casillo si salva — per miracolo — un biglietto da visita col nome di Giardilli, «furbo uomo d'affari», come viene chiamato, amico anche lui di Pazienza. E il suo biglietto da visita si trova, infatti, nelle tasche di un altro cadavere eccellente, a Londra, sotto il ponte dei Fratelli Neri, in un'agendina di Calvi impiccato. Forse qui giunti si capisce qualcosa di più. Ma il cronista ha in mente una domanda (frutto di semplice osservazione della realtà) che gira al lettore, sperando che gli inquirenti — prima o poi — diano una risposta. Perché — per liberare Cirillo — si andò a trattare con Cutolo? Nel caso D'Urso — quando si volle parlare direttamente con i brigatisti — si andò al carcere di Palmi. Il centro della trattativa fu in Calabria. Qui, invece, tutto avviene ad Ascoli. Il tavolo della «trattativa» sta in mano a Cutolo. E lì che il boss di Ottaviano, esponenti dc, uomini dei servizi segreti e della P2 concordano quali messaggi mandare ai brigatisti che hanno in mano l'ostaggio. E questi ultimi — a tratti — sembrano di fronte a tanti interessi e tanta follia essere diventati addirittura personaggi di secondo piano.

Perché tutto nasce e muore ad Ascoli? Chi ha cercato di usare la «banda Cutolo», dopo aver usato il terrorismo «nero» e «rosso»?

Rocco Di Biasi

## Scritto in carcere ad Ascoli il documento falso su Cirillo

Retrosce rivelate nelle confessioni dei camorristi - Cutolo preparò il rapporto fasullo di Rotondi e la lettera dettata a Semerari prima dell'«esecuzione» - Il ruolo di Pazienza

ROMA — Nelle confessioni dei camorristi che hanno fatto scattare la «retata del novecento» è anche un capitolo sui torbidi retrosce delle trattative per la liberazione di Cirillo. E sull'assassinio di Aldo Semerari il perito psichiatrico di fiducia di Cutolo che fu decapitato dopo essere stato costretto a scrivere una lettera all'«Unità» nella quale si attribuiva la paternità del documento falso passato da Luigi Rotondi a Marina Maresca.

L'intercetto resta oscuro, ma si aprono nuovi spiragli su qualche segmento della vicenda. Partiamo proprio dal documento falso fatto arrivare all'«Unità». Come si ricordò si trattava di un rapporto giudiziario fasullo nel quale venivano indicati i democristiani Scotti e Patriarca come protagonisti del patteggiamento con Cutolo e con le Br. Il contenuto di quel foglio ha riferito Giovanni Pandico, uno dei cosiddetti «camorristi pentiti», fu preparato nel carcere di Ascoli Piceno (dove erano avvenute le trattative per la liberazione di Cirillo) dallo stesso Raffaele Cutolo, aiutato nell'opera da uno dei suoi avvocati si fa il nome di Enrico Madonna

(ora coinvolto nella grande retata) il documento è stato poi compilato materialmente a Napoli o ad Avellino e quindi passato dall'informatore della polizia e dei servizi segreti Luigi Rotondi all'ex giornalista dell'«Unità» Marina Maresca.

In questo percorso potrebbe entrare in qualche modo anche Francesco Pazienza, il noto pidista collaboratore dei servizi segreti italiani e della Cia (organizzò il viaggio dell'on Piccoli negli Usa) nonché consulente di Roberto Calvi. Su un'agenda di Pazienza fatta sequestrare all'aeroporto di Fiumicino dalla Commissione parlamentare sulla P2 sono stati trovati appunti che riguardano gli incontri tra Luigi Rotondi e Marina Maresca.

Ed eccoci al capitolo Semerari. Poco prima che il corpo decapitato del perito psichiatrico neofascista venisse ritrovato ad Ottaviano (paese di Cutolo) giunse all'«Unità» una sua lettera autografa piena di incredibili errori di sintassi. «Sono io la reale e veritiera fonte delle informazioni» di Marina Maresca, vi si leggeva e ancora «Sono il perito di

Raffaele Cutolo e da egli ho appreso la successione degli eventi relativi al rapimento Cirillo». Insomma un vecchio di inchiostro in acque già abbastanza torbide.

Ora lo stesso «camorrista pentito» Giovanni Pandico (e assieme a lui anche, qualche altro) racconta che anche il contenuto di quella missiva fu stilato da Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno. Quindi un emissario del boss andò in una copisteria della cittadina marchigiana e copiò il testo a macchina. Infine come si sospettava fin dal primo momento il professor Semerari fu costretto a scrivere sotto dettatura (probabilmente gli errori di sintassi li aggiunse apposta per far capire che quella non era farina del suo sacco) e fu assas-

sinato. L'omicidio dello psichiatra hanno ricostruito gli inquirenti sulla base delle confessioni raccolte fu eseguito dagli uomini della «nuova famiglia» il clan camorristico di Ammaturo fiero avversario di Cutolo. Quel delitto suggerì un'arrestazione tra i due schieramenti del potere criminale per qualche mese a Napoli le pistole tacquero

NOI PENSIAMO che quando fra moltissimi, innumerevoli anni (quello auguriamo e ce lo auguriamo sinceramente) Gianni Agnelli, l'avvocato Basetta, renderà la sua bella e vorace anima a Dio, verrà scritto a suo nome...

Se abbiamo torto fatecelo sapere di Fortebraccio

circondati da tanti papà

buon senso, lo sa meglio di noi. Su un solo punto riconosciamo di avere sbagliato, a proposito della dichiarazione dell'avvocato Basetta. Gli imprenditori non vogliono affatto influenzare la nostra vita politica...

Un dubbio che uccide. Eugenio Scalfari, sul suo giornale di sabato 4 u.s. enumerò in poche righe le indecorose e assolutamente illegittime posizioni assunte da Fanfani nel vertice di Williamsburg...

«Votare bene». Può succedere ormai di tutto, anche, sebbene sembri incredibile, che noi, personalmente, ci si ritrovi d'accordo col «matto Badano».

con l'on. Craxi (Dio, come si sono messi a trattarlo bene, il segretario socialista, da quando dice sempre più spesso «no» ai comunisti) ha scritto un articolo su «Il Tempo» (domenica 12 u.s.) intitolato appunto «Votare bene».

Ora, noi siamo lieti di dire a Nino Badano, dimenticando per un momento le cose (d'altronde scherzose) dettegli in passato, che siamo incondizionatamente d'accordo con lui: i Vescovi, in virtù del loro ministero, hanno pieno diritto di esprimere di credenti le loro esortazioni, come hanno fatto, tanto più che, a nostro personale giudizio, i Vescovi, aggiungendo alla raccomandazione di votare quella di «votare bene», hanno mostrato di essere, sia pure inconsciamente, molto vicini ai comunisti.

Poscritto socialdemocratico. L'altro giorno (ma ora debbono averlo tolto) era appeso ai muri un grande «poster» in cui si vedeva l'on. Longo e si figurava questa scritta: «La socialdemocrazia non si inventa. C'è già». Per una stravagante associazione di idee ci è venuta in mente la storia di quella aristocratica dama parigina, nata alla metà del settecento e vissuta tanto a lungo che potremmo dire di avere visto tutto: la caduta della Bastiglia, l'eccezione di Luigi XVI e di sua moglie, la Rivoluzione, l'impero di Napoleone e la sua fine, il Congresso di Vienna, la morte di Bonaparte, la Restaurazione ed era arrivata fin quasi all'84 più che novantenne, ma sempre viva, ironica e un po' giacobina.

INGHIESTA La sanità nel Sud - Cronache della nuova DC - 2) Palermo

Tutte le unità sanitarie della città hanno una «proprietà»: i soliti Lima, Gioia, Ciancimino - Per la gravità della situazione due comunisti si sono dimessi - Balzo della spesa farmaceutica e delle convenzioni private

Cinque USL spartite con «rigore»

Dal nostro inviato PALERMO — Spaventa un po' occuparsi della riforma sanitaria a Palermo. Stai a vedere, uno pensa, che i nomi che ti faranno, saranno sempre quelli: i soliti «amministratori-ombra», le eccellenze, i Lima, i Gioia, i Ciancimino. Fresconi d'appertutto, con i tentacoli ben piantati prima negli enti ospedalieri, ora negli ospedali delle USL. Sì, Salvo Lima, la testa pensante, un gran capo nella DC dell'isola; Vito Ciancimino, sovrintendente agli affari del partito; Luigi Gioia, candidato alla Camera, erede del suo casato dopo la morte del fratello Giovanni. Spaventa e annoia. Così, viene quasi providenzialmente l'invito di un deputato regionale comunista, Francesco Amata, a mettere il naso fuori per qualche ora: una breve gita ad Enna, nell'interno della Sicilia.

dato non piace al responsabile dell'assessorato regionale alla Sanità, che parlano di lievi incrementi dal '79 in poi, se confrontati con quelli nazionali. Risultato invece che in Sicilia la spesa farmaceutica è aumentata nel 1980, rispetto al '79, del 99,4 per cento; nel 1981, sempre rispetto al '79, del 90,7 per cento. Non sembra proprio un lieve incremento. Non parliamo poi degli ambulatori privati convenzionati. Questo settore è un altro spreco clamoroso. In Sicilia, sempre rispetto al '79, 50 miliardi e 796 milioni in convenzioni; nel 1980 si sono spesi 98 miliardi e 652 milioni, cioè c'è stato un aumento in un anno del 94,2 per cento; nel 1981 questa cifra è salita a 110 miliardi e 200 milioni, con un ulteriore aumento del 140 per cento.



PALERMO — Uno scorcio del quartiere del «Cortile spagnolo»

Palermo come Villa Sofia, dal nome dell'ex ospedale provinciale. Qui, alla 61, Luigi Gioia ha imposto alla presidenza un ex direttore di cassa mutua, settantenne, Francesco Gallo, del tutto inidoneo, proprio per la vecchia mentalità mutualistica che si porta dietro, a gestire una USL. Stesso discorso per gli altri dirigenti, tutti «gioiani» di stipe ossessiva.

Per dire del feroce clima di spartizione che c'è stato a Palermo, è sufficiente riferire un episodio. Nel giugno scorso, quando il meccanismo istitutivo delle USL era già in alto, allora assessore alla Sanità del Comune, Giuseppe Inzalaco, ora deputato regionale, decise di trasferire di punto in bianco l'assessorato e l'Ufficio di Igiene, per non trovarsi, lui «gioiano», nel territorio della USL di Lima, cioè la 58.

Inzalaco se ne andò in una zona difficilmente raggiungibile, all'estrema periferia Nord della città, ma che è all'interno della 61, prendendo in affitto, per trecento milioni l'anno, un enorme palazzo di settemila metri quadrati coperti, largamente eccedente la necessità degli uffici, da un costruttore che sembra essere in odore di mafia. Così, con questo colpo di mano, Inzalaco evitò di trovarsi in casa di chi poteva essergli ostile e si collegò alla pattuglia di Gioia.

questi mesi, alla 61? Abbiamo detto che si tratta di una delle USL più importanti della Sicilia. Serve duecentomila abitanti. Le sue strutture di assistenza, però, sono quanto ci sia di più inadeguate a far fronte alle esigenze di una così vasta popolazione. Villa Sofia è un ospedale generale di 750 posti letto, che manca di alcune parti, come l'istitutiva e la ginecologia. In più, ha dei reparti che si trovano in una villa settecentesca, dove entra la pioggia, che è stata dichiarata inagibile da tempo. Gli altri due ospedali, un ex traumatologico e l'ospedale di malattie infettive, sono strutture fatiscenti.

Ma di questa situazione catastrofica, il manipolo di Gioia non si è per nulla curato, indaffarato com'era nel definire irregolarmente l'organizzazione della USL, dalla nomina del presidente a quella del capiservizio e del coordinatore. Tanto che all'inizio, quando Saverio Madonia e Serenella Pajno hanno avuto l'ardire di opporsi ai metodi con cui si indicava Francesco Gallo alla presidenza, la risposta, «candida» e arrogante, che hanno ottenuto, è stata questa: sì, è vero, la scelta è stata fatta «secondo logiche di partito e in sedi esterne al comitato di gestione».

Questo, tanto per parlar chiaro. Come parlano chiaro i verbali di seduta, dai quali si ricava che, nonostante gli sforzi dei comunisti, non un solo minuto è stato dedicato ai problemi dei cittadini e alla riorganizzazione dei servizi. «Non ci è stato possibile neanche», dice Saverio Madonia — «imporre un piano di gestione secondario di massa nelle fabbriche e nelle scuole, che non avrebbe comportato spesa». Nulla. È per questo — aggiunge — che siamo usciti dal comitato di gestione, prendendo una decisione che per il nostro partito, ha un carattere eccezionale. Ci siamo dimessi, quindi, non tanto per protestare contro gli arbitri e i metodi intollerabili, ma per aver constatato l'assoluta impossibilità di demperire il mandato che ci era stato conferito».

Ma che cosa è successo, in Giancarlo Angeloni

LETTERE ALL'UNITA'

«Questa realtà che ieri poteva rimanere celata oggi ribolle e traspare...»

Cara Unità, oggi non sarebbe difficile capire che il padronato, il ceto borghese conservatore è stato saldamente geranio nelle proprie condizioni di privilegio da chi fino ad oggi ci ha governato. E questo privilegio gode tremendamente la giustizia e la nostra democrazia.

Purtroppo però, pur essendo intrinseca alla nostra società e quindi fin troppo evidente, questa realtà sfugge ancora all'attenzione di molta gente, onesta ma apatica nei confronti della vita pubblica.

Questa realtà di privilegio, che ieri poteva rimanere celata tra le pieghe sottili del sistema capitalistico, oggi ribolle e traspare alla luce di condizioni in parte pubbliche, e in parte, corrotto e lottizzatore senza scrupoli.

In realtà questi governi, da sempre inconcludenti nell'affrontare i problemi della giustizia sociale, erano puntualmente attivi quando si trattava di conservare condizioni favorevoli alle classi padronali. Ed è così che si sono create condizioni di insoddisfazione di massa e di frustrazione, col riflusso egotistico nel privato.

Per ridare fiducia alla gente divenuta apatica nei confronti della vita pubblica, a chi si vuole impegnare in un proprio spazio privato, è necessaria dunque, assolutamente, un'alternativa. E se il popolo è democratico, un'alternativa democratica.

SERGIO LIMONTA (Terno d'Isola - Bergamo)

«I partiti dei Gramsci, dei Pertini, dei Geremicca, dei Lombardi, dei Lussu...»

Cara Unità, sono una studentessa universitaria e tra astensionismo, qualunquismo e vento di destra mi trovo a fare una scelta: infatti ho deciso per la prima volta di votare PCI.

Perché faccio questa scelta? Innanzitutto perché bisogna essere con i giovani per non capire che il 26 giugno si gioca soprattutto il futuro di noi giovani. Tra Carli (grande industria e potere finanziario), De Mita (apparato di potere democristiano fondato sul clientelismo e sul consenso pilotato), Scalfari (stampa borghese) e le gerarchie ecclesiastiche, si è creato un fronte conservatore così potente che solo una convinta alternativa di sinistra democratica può bloccarlo.

Ho scritto questa lettera per esprimere un semplice appello a chi è indeciso sul da farsi e ha meno di trent'anni, è disoccupato, è studente, è emarginato, è sfruttato nelle fabbriche o nei cantieri edili: bisogna votare a sinistra.

In questo sistema caratterizzato dal malgoverno, dalla corruzione, dalla dispartita socio-economica, uno dei pochi modi per dire «no» è il voto. E, in particolare, il voto dato ai partiti «diversi», i partiti dei Gramsci, dei Pertini, dei Geremicca, dei Lombardi, dei Lussu.

Non sono tutti uguali, bisogna aprire gli occhi e saper scegliere.

MARIA PIA MURA (Fluminimaggiore - Cagliari)

Che male è mai quello? Cresce la faccia calano falce e martello

Cara Unità, grosso rebus per tutti i medici d'Italia: siamo di fronte ad una patologia assai strana: la faccia di Craxi sta crescendo a dismisura, ha già raggiunto dimensioni enormi.

Le ipotesi formulate sono molteplici: c'è chi dice che l'abbia gonfiata ad arte per galleggiare meglio sull'«onda lunga»; altri, invece, che l'abbia tramutata in mongolfiera per volare a Palazzo Chigi; l'ipotesi più corrente afferma che lui voglia dimostrare che non è vero che l'ha persa.

Di pari passo con l'aumento della faccia, diminuisce sui manifesti la dimensione della falce e martello.

PAOLO EGIDI (Roma)

Sarebbero i sestini... Cara Unità, propongo di stampare un manifesto di questo tipo: «Se non vuoi il 6° governo Fanfani, o il 6° governo Rumor, o il 6° governo Andreotti, è possibile: vota PCI!».

E GUERCILENA (Milano)

100.000 il costo da Parigi nonostante le «agevolazioni di viaggio»

Signor direttore, le invio questa lettera per ricordare agli elettori che gli emigranti italiani esistono ancora. In questi giorni gli italiani residenti all'estero ricevono una cartolina raccomandata gialla: «Le elezioni politiche sono state indette per il giorno 26 giugno 1983... Si avverte che la SV potrà partecipare alla votazione... La presente cartolina dà diritto a tutte le agevolazioni di viaggio concesse agli elettori...».

E l'occasione per compiere il proprio dovere di cittadini italiani ed anche per tornare in Italia, per vedere la famiglia, gli amici, per parlare italiano o... per vedere Placido Domingo.

Appena ricevuta la cartolina mi precipitavo alla Cui. L'altra settimana avevo già telefonato a casa, in Italia. Pensavo: passerò un fine settimana in famiglia, per salutare i genitori, per vedere mia sorella incinta (partorirà a giugno) e mio nonno, cavaliere di Vittorio Veneto, che sta morendo in un letto, quasi dimenticato, come molti. Vado a Suzzara, nella «Bassa» padana. Parto il 24, per via, torno il 26.

Ma poiché il «Palatino» non va più a Firenze, occorre passare per la Svizzera e, in ogni caso, fino alla frontiera occorrono circa 450 franchi francesi (e 60 per cuccetta). Quindi per rientrare a votare si deve pagare almeno centomila lire di viaggio, per me, che abito a Parigi (le cifre più alte per chi è emigrato in Paesi più lontani).

E le «agevolazioni di viaggio»? Circa ventimila lire (cioè che avrei dovuto pagare dalla frontiera italiana a Parma).

Allora sono triste perché si prendono gioco di noi, perché in un Paese dove lo Stato finanzia i partiti, per gli emigranti votare è un dovere, ma non un diritto, solo un lusso. Perché pochi torneranno; perché gli italiani che da più di cento anni hanno cominciato a emigrare, servono solo per i vaglia che spediscono e

non per partecipare alla vita democratica della Repubblica. PIER LUIGI ROSSI (Parigi)

Altri lettori emigrati, pur confermando che rientreranno per votare, ci scrivono lamentando il fatto che le agevolazioni di viaggio, per colpa dei governi dc, non valgono anche per le ferrovie straniere: Giovanni SPADARI di Bruxelles, Armando SALVADORI di Amburgo, Walter BETTIN di Berlino Ovest (il quale scrive: «Il mio biglietto fino alla frontiera costa, andata e ritorno, 200 mila lire; viaggierei gratis dalla frontiera a Sanremo e per questo tratto la spesa è di 40 mila lire. Insomma, per il momento non ho queste possibilità finanziarie per cui con amarezza devo dire che la mia scheda non entrerà nell'urna»).

«Quel proletariato che facilmente si può trasportare...»

Cara Unità, sono un immigrato lucano. Da più di 25 anni risiedo a Torino. Ecco che cosa siamo noi immigrati: quel proletariato che facilmente si può trasportare. E quando nascono difficoltà, incominciano a dirci: «Cosa vuoi votare... tanto sono tutti uguali...». Questo dicono a noi, ma poi la DC fa di tutto per guadagnare i voti della povera gente.

Quante umiliazioni abbiamo subito da quel giorno che ognuno di noi è stato costretto a partire dal proprio paese... È arrivato il momento di dare una secca sconfitta a chi ci ha ridotto come una merce da trasporto vendibile in qualunque momento.

Lavoriamo dunque tutti in questi giorni, se veramente vogliamo un rispetto civile! Altrimenti rischiamo di andare (adesso) quello che vuole tutta la DC, compreso il lucano Emilio Colombo. ROCCO RASCANO (Torino)

Quattro ragioni per un «battage»

Cara direttore, scusami se mi permetto di dare qualche consiglio. Dopo la decisione del Comitato centrale di indire la sottoscrizione in corso a sostegno del Partito, c'è stato il suo lancio da parte dell'Unità; poi la propaganda a sostegno si è fatta più debole, quasi nulla.

Secondo me, se vogliamo raggiungere gli obiettivi prefissi, occorre sostenere continuamente la sottoscrizione con una chiara campagna propagandistica (non solo sul giornale), che in certi momenti potrebbe assumere l'aspetto di un vero «battage» pubblicitario.

Perché? 1) Perché l'opinione pubblica sappia quanto costa un partito come il nostro e il suo quotidiano. 2) Perché le grandi masse sappiano che non stiamo un partito come gli altri ma che ci auto-finanziamo e questo è molto importante per poter svolgere una politica indipendente. Purtroppo c'è ancora troppa gente che crede che il PCI disponga di entrate extra come gli altri partiti.

3) Per dare carica ai compagni attivisti di base che lavorano in quel senso. 4) Per constatare per esperienza che si può dare una spinta agli indici. GIOVANNI BERTOLINI (Reggio Emilia)

Ancora una volta come per quarant'anni

Cara Unità, per quasi 40 anni abbiamo assistito al periodico pellegrinaggio ossessivo negli Stati Uniti di presidenti del Consiglio dc.

Si moltiplicavano questi viaggi presidenziali e intanto correvano intorno al mondo i nostri emigrati; nelle varie regioni d'Italia molti lavoratori venivano colti alle piangiate mentre chiedevano lavoro; le nostre mogli e i nostri figli minorenni venivano caricati di lavoro nero; migliaia morivano per infortuni sui luoghi di lavoro per produrre di più, sempre più.

Siamo così diventati una «grande democrazia industriale» che siede con gli altri capitalisti. 17 rappresentanti dei potenti capitalisti si sono dati convegno a Williamsburg. Viene spontaneo ricordare loro: vi credete i beneficiatori dell'umanità e intanto lasciate sul lastrico 32 milioni di lavoratori — tutti vi dichiarate per la libertà, la giustizia e la solidarietà tra i popoli e senza alcun rinvio di spogliate di ogni risorsa; — vi proclamate difensori dei diritti dell'uomo; ma il cinismo e la brutalità del sistema che voi rappresentate ha condannato l'uomo a vivere nella continua angoscia del fatto che il suo destino è una sorta di tragica permanente lotteria.

Mentre il nostro megaparter non voleva saperne di tamponare le ferite inflitte dal dollaro all'economia dell'Europa, tra un banchetto e una paccola lo «storico incontro» si svolgeva al termine. Le luci di Williamsburg si spegnevano e il trionfale annuncio da parte degli USA che tutti avevano accettato di imboccare la strada del suicidio del pianeta, agghiacciò il mondo.

Per l'Italia, la solita faccia democristiana avallò e ringraziò ossessivamente. G. P. (Modena)

Il gesto

Carissimo direttore, ho letto sul Sole - 24 Ore di giovedì 9 giugno che i dirigenti di alcune imprese tedesche in crisi hanno deciso l'autorizzazione dei loro compensi. Così il manager dell'Ag-Telefunken, Heinz Duerr, ha comunicato a nome dei suoi 3 colleghi della presidenza la rinuncia al 10% degli introiti già fissati, per i componenti di questo organismo, in 3,7 milioni di marchi complessivamente. Il gesto vuole costituire un esempio per i dirigenti di grado inferiore.

Facciamo un paio di conti: 3.700.000 marchi al cambio corrente di 580 lire, corrispondono a L. 2 miliardi e 146 milioni.

Il sig. Heinz Duerr e i suoi 3 colleghi hanno dunque percepito, mediamente, la non disprezzabile cifra di L. 357 milioni caduno.

Alora sono triste perché si prendono gioco di noi, perché in un Paese dove lo Stato finanzia i partiti, per gli emigranti votare è un dovere, ma non un diritto, solo un lusso. Perché pochi torneranno; perché gli italiani che da più di cento anni hanno cominciato a emigrare, servono solo per i vaglia che spediscono e

BOBO / di Sergio Staino





### La vedova Terranova scrive a Pertini: «Fare di più contro la mafia»

**PALERMO** — La signora Giovanna Giaconia Terranova, vedova del giudice Cesare Terranova, assassinato dalla mafia il 25 settembre 1979 insieme al suo accompagnatore maresciallo Lenin Mancuso, ha scritto una lettera al Presidente della Repubblica Sandro Pertini: «Caro Presidente, le scrivo, ancora una volta, con profonda tristezza, per dirle del dolore di un'intera città, per chiederle, ancora una volta un intervento dello Stato ben più incisivo di quello che fino ad oggi abbiamo potuto vedere. Lei sa bene cosa è successo, sa di questi nuovi morti i cui nomi si aggiungono ad un elenco fin troppo lungo di servitori dello Stato assassinati dalla mafia. Ma è difficile davvero, caro Presidente, andare avanti, avere fiducia quando i boss mafiosi ordinano ancora morte e i loro killers eseguono. «Lo Stato, è vero, — prosegue la lettera della signora Giovanna Giaconia Terranova — qualcosa ha fatto. Ma poco, troppo poco. Giustizia non è stata resa a tante vittime. E molte di noi, vedove, madri, sorelle di magistrati, poliziotti, carabinieri, uomini politici, giornalisti, piangiamo ancora i nostri cari, ma non sappiamo chi li ha uccisi, non abbiamo visto una giusta punizione dei responsabili. «Lo Stato — conclude la lettera della vedova del giudice Terranova — non può abbandonarci, Presidente. Lo Stato non può tollerare debolezze, edimenti. Altrimenti, Presidente, saremo noi a piangere. Altre vittime innocenti piangeremo. E la Sicilia sarà regalata agli assassini... e noi, Presidente, saremo presi da un'infinita stanchezza».

### La navetta «Challenger» (con 5 astronauti) è da ieri nello spazio

**CAPO CANAVERAL (Florida)** — La navetta spaziale «Challenger» è stata lanciata ieri, in perfetto orario, con a bordo la prima astronauta americana e quattro colleghi. Sally Ride, la donna trantaduenne, nella fase di lancio ha svolto le funzioni di controllo delle apparecchiature di segnalazione di bordo e della lista delle operazioni in programma. Finora solo due donne, entrambe sovietiche, hanno partecipato a missioni spaziali. La prima, Valentina Tereshkova, andò in orbita esattamente vent'anni fa, la seconda, Svetlana Savitskaya, l'anno scorso. Due minuti dopo la partenza, i due propulsori supplementari di 45 metri sono stati sganciati in Atlantico, dove verranno recuperati per essere usati di nuovo. Con questa settima missione delle navette spaziali americane, in sei giorni verranno messi in orbita due satelliti per telecomunicazioni, sperimentate le manovre di appuntamento in orbita con un altro satellite artificiale e effettuati una ventina di esperimenti scientifici. I cinque astronauti sono entrati in orbita otto minuti e venti secondi dopo il lancio da Capo Canaveral, alla quota di circa 296 chilometri. Il comandante Robert Crippen ha ai suoi ordini, oltre a Sally Ride, altri tre novellini dello spazio. Rick Hauck, John Fabian e Norman Thagard. Sally Ride ha la responsabilità, tra l'altro, di mettere in orbita, in giornata, uno dei due satelliti per telecomunicazioni. Dopo 96 giri intorno al mondo, «Challenger» dovrebbe atterrare non lontano dalla rampa di lancio, su una pista di Capo Canaveral, ed anche questo sarà un primato del programma di volo delle navette spaziali americane.



CAPO CANAVERAL — Gli astronauti della «Challenger» si avviano alla navetta spaziale

### Peteano, ex-prefetto arrestato

**GORIZIA** — Due arresti sono stati effettuati dai carabinieri, su mandato di cattura provvisorio della magistratura di Venezia, nell'ambito dell'inchiesta sulle cosiddette «deviazioni» che sarebbero avvenute nel corso delle indagini sulla strage di Peteano. Le manette sono scattate ai polsi del prefetto di Gorizia di allora, dott. Vincenzo Mohrari, poi diventato prefetto di Trieste e Commissario del governo per il Friuli-Venezia Giulia, ora in pensione, e di un altro funzionario della prefettura goriziana, anch'egli a riposo. Il mandato di cattura è stato firmato dal giudice istruttore Felice Casarotto che sta analizzando la documentazione relativa al tentativo di aver cercato di depistare le indagini dalla traccia «nera» a quella «rossa».

### I giornalisti di «Paese Sera»: il giornale è nostro

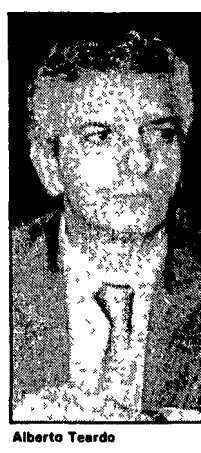
**ROMA** — I lavoratori di «Paese Sera» — tipografi, amministratori, giornalisti — continuano la loro difficile battaglia su due fronti: quello delle vertenze giudiziarie promosse dall'ex editore, che contesta sia la legittimità della autogestione, sia i diritti di proprietà sulla testata acquistati dai giornalisti riuniti in cooperativa; quello della sopravvivenza vera e propria del giornale, la cui uscita è quotidianamente condizionata dall'andamento della sottoscrizione con la quale vengono pagate le materie prime, innanzitutto la carta. Spostata verso la metà di luglio la conclusione della causa sorta in seguito all'istanza di sequestro promossa dall'ex editore, Falto ieri si è svolta la prima udienza di un altro procedimento. In esso l'ex editore chiede che siano disconosciuti i diritti della cooperativa «3 Aprile», costituita dai giornalisti di «Paese Sera». La cooperativa, utilizzando le norme della legge sull'editoria, ha avviato le procedure per acquisire la proprietà della testata. Stando alla legge — lo hanno sostenuto in maniera documentatissima l'altro ieri i legali della coop — i giornalisti sono da fatto già proprietari della testata avendo essi avanzato l'unica offerta d'acquisto nei tempi dovuti. Per cui non resta che dare l'avvio alle trattative sul prezzo. Il giudice, ascoltate le parti, ha rinviato la causa al 14 ottobre. Nel frattempo resta il problema economico per garantire la presenza in edicola del giornale. Per questo tutti i lavoratori di «Paese Sera» contano tuttora sulla sottoscrizione, sul sostegno attivo dei lettori. Un significativo appello per la salvezza di «Paese Sera», rivolto innanzitutto alle forze della sinistra, è stato sottoscritto da un gruppo di docenti dell'Università di Roma: Carlo Bernardini, Tullio De Mauro, Luigi De Nardis, Emilio Garroni, Giorgio Koch, Salvatore Puglisi, Giorgio Tocca, Francesco Valentini.

## Teardo, l'inchiesta si sta allargando

**Dal nostro inviato**  
**SAVONA** — È destinata ad allargarsi l'inchiesta che ha portato nei giorni scorsi al clamoroso arresto di Alberto Teardo, ex presidente della giunta regionale ligure, candidato del Psi alla Camera, di sua moglie e di altre sei persone tra cui esponenti di rilievo del Psi savonese. Ieri c'è stato infatti un nuovo fermo. Riguarda l'imprenditore edile Lorenzo Tortorolo, anche lui esponente del Psi. L'imprenditore era stato convocato come testimone dai giudici su una storia di appalti ma la sua posizione si è aggravata nel corso della deposizione. Il fermo è stato disposto per testimonianza falsa e reticente. Tortorolo è un nome assai noto a Savona: si tratta infatti del presidente della sezione locale dell'associazione dei costruttori edili. Un imprenditore edile che ha contribuito copiosamente alla costruzione del quartiere residenziale pubblico di Legnino, appaltato dall'IACP (va ricordato che tra gli incaricati c'è anche il presidente dell'Istituto case popolari Marcello Borghi, socialista), fratello del vicesindaco socialista di Quilliano, comune contiguo a Savona. Sempre ieri nel primo pomeriggio proseguiva nel carcere di Savona l'interrogatorio della moglie di Teardo, Mirella Schmid. Anche su questo capitolo riserbo assoluto. Si era peraltro saputo che uno degli addetti nei confronti della signora Teardo — perseguita come tutti gli altri arrestati per associazione a delinquere di tipo mafioso — riguardava la ricezione di un assegno di 39 milioni presso Antonio Vadorra, titolare insieme a Nicola Buongiorno di una catena di

### Nuovo fermo e indagini più intense nelle banche

In carcere è finito un teste reticente - È il presidente dei costruttori edili savonesi Interrogata ancora Mirella Schmid



Alberto Teardo

locali notturni della Riviera. Dai magistrati sarebbe stato ascoltato anche un altro teste forse non secondario nella ricostruzione del gigantesco puzzle di operazioni illegali che ormai comincia a delinearsi con una certa coerenza dietro le fitte maglie del segreto istruttorio. Si tratterebbe di un imprenditore di Finale titolare di una società che avrebbe avuto rapporti commerciali con la «Atex International», l'impresa con sede a Roma più volte indicata in questi giorni come società paravento per il riciclaggio di tangenti o altri proventi illeciti. La sensazione, comunque, è che il lavoro intensissimo del giudice Granero e Del Giudice proceda su un mare di acque scure e quasi sconosciute. La cronaca di ieri deve registrare infine la partenza di alcune gazzelle dei carabinieri dalla caserma del comando in corso Ricci verso destinazioni naturalmente ignote: ma le vetture dei militari dell'arma sono poi state viste sostare a lungo presso la sede di istituti di credito cittadini. È possibile quindi che proseguano e si approfondiscano l'esame di un sospetto e notevole flusso di assegni bancari che sembra accompagnare fin dall'inizio l'inchiesta (partita due anni fa proprio da alcuni assegni a favore della locale società di calcio), forse giunta ad una svolta proprio grazie all'applicazione dei nuovi strumenti di indagine nelle operazioni bancarie che offre la recente legge La Torre contro i reati mafiosi.

Alberto Leiss

### Altre ipotesi al processo di Londra

## Tre killer portarono via Calvi dall'albergo?

Continuano gli interrogatori - Forse lunedì prossimo Vittor depporrà alla Milton Court

**Dal nostro corrispondente**  
**LONDRA** — La luce comincia a filtrare, sempre più chiara e convincente, in quel «cancro» che sta pagando il prezzo della morte. Apparentemente Carboni venne a Londra (con le due ragazze austriache) per trovare un appartamento migliore di quello del Chelsea Cloisters che a Calvi non piaceva. Vittor fratant «vegliava» su Calvi ma, ad una certa ora della serata del 17, si assentò solo per tornare più tardi (verso l'una e mezzo di notte) nell'appartamento ormai vuoto quasi del tutto. «Potrebbe essere stato prelevato» da due o tre individui misteriosi che lo fecero passare da un'uscita secondaria eludendo così la possibile vigilanza dei poliziotti nell'atrio del Chelsea Cloisters. Perché Vittor è tornato nell'appartamento ad impresa compiuta? Doveva accertarsi di persona che tutto era andato come doveva? Doveva forse recuperare carte e documenti di un certo valore? Dove è finita la famosa borsa che il banchiere portava sempre con sé? Ora Vittor è atteso a Londra. Verrà al processo? È difficile fare previsioni.

**Antonio Bronda**

### «Atto di giustizia» dice Cerofolini

## E un operaio: «Pertini ha ragione»

**GENOVA** — «Un atto di giustizia». Improvvisamente, nella grande assemblea del Psi, le parole del sindaco socialista di Genova Fulvio Cerofolini spezzano il filo delle accuse monodrici contro i magistrati che hanno arrestato Alberto Teardo, presidente uscente della giunta regionale ligure e candidato alle elezioni. Anche Cerofolini parla di speculazioni elettorali (un consigliere regionale del Pci, Angelo Nari, avrebbe definito gli arresti un fatto «auspicato e previsto da tempo»). Ma le parole «atto di giustizia» contrastano nettamente con la tesi del complotto controrivoluzionario dello «spirito di folla personale e politica» attribuito ai giudici. Nonostante il clima elettorale l'altra faccia del Psi esiste, anche se a volte è come l'altra faccia della luna invisibile. A interpretare il travaglio sono anche operai come Angelo Sotani, militante socialista dell'Ansaldo. «Dedichi tutto al partito — afferma — e poi viene ripulito in questo modo. Certo, il pericolo di strumentalizzazioni elettorali esiste; ma che Teardo fosse un personaggio

chiacchierato lo sapevamo da tempo. Pertini ha ragione. Quello che più mi amareggia è che tutto questo coinvolga il Psi e getti discredito sulle istituzioni». Un altro operaio, un portuale, stacca dalla parete un quadro ingiusto. Vi si legge a stampo che il 25 giugno 1988 il Tribunale penale ha mandato in galera «Mattaracco Francesco in nome di Sua Maestà Umberto I, per grazia di Dio e della Nazione Re d'Italia». L'accusa parla di «atti sovversivi e sobillazione di folla». «Era mio nonno», spiega il portuale, «e credeva nel socialismo. Allora le manette scattavano per «reati» di fede politica, di lotta contro i soprusi e le prevaricazioni. Com'è cambiato questo nostro mondo?». Naturalmente le accuse al presidente della Regione dovranno essere provate. Ma le carriere folgoranti, le oscurità

ventimila lavoratori di Genova scoppiarono contro lo scioglimento della Camera del Lavoro ad opera del prefetto Garroni. La conclusione vittoriosa dello sciopero ha un'eco vastissima in tutto il Paese e provoca la caduta del governo Saraceno. Scrive il «Corriere Mercantile» commentando lo svolgimento delle elezioni del nuovo comitato operaio permanente: «Chi entrava in quella semioscurità rischiarata da poche fiammelle giallognole e vedeva quel via vai di operai seri e composti che si recavano alle urne, e udiva i loro discorsi, ne riceveva un'impressione tale che difficilmente potrà dimenticare. Pareva un episodio grandioso, della Rivoluzione francese». Nel dopoguerra il Partito socialista è guidato da uomini «riformisti» e «autonomisti», ma che conservavano

comunque salde radici nel movimento operaio ligure. Poi, con la gestione delle grandi famiglie (i Machiavelli), il «boom» e il centro sinistra la vicenda socialista in Liguria cambia segno, fino ad essere travolta da avvenimenti drammatici sempre più lontani dalle premesse iniziali. Un esponente di primo piano, Pippo Machiavelli, tuttora in carcere per illeciti edilizi, l'ex segretario regionale Antonio Capra, astro nascente del firmamento genovese, ucciso da un'overdose di eroina (la sua amara vicenda privata esige riserbo, ma le conseguenze politiche che ha prodotto impediscono di ignorarla); infine l'avventura Teardo-Psi, il gravissimo scacco di un'operazione politica che si era conclusa in un'operazione di ricambio, l'arrivo dei carabinieri. Ovviamente la società è cambiata, l'Italia prevalentemente

contadina e operaia non esiste più, i robot sono dietro la porta. Anche il Psi cambia pelle. Osserva Armando Magliotto, ex presidente della giunta di sinistra e capogruppo per il Pci in consiglio regionale: «Si sono fatti avanti uomini nuovi che hanno individuato nel Psi una possibilità di affermazione, di carriera. L'avvicendamento generazionale è stato espresso da ceti sociali diversi da quelli tradizionali del Psi. Ciò non vuol dire che il «vecchio» Psi legato al mondo operaio sia scomparso, continua ad esistere ma in posizione subalterna. Il potere è stato ricercato ed inteso soprattutto come macchina per raccogliere consensi».

C'è uno squilibrio tra la percentuale di voti ottenuti in Liguria dal Psi (il 13,4% alle regionali del 1980) e la

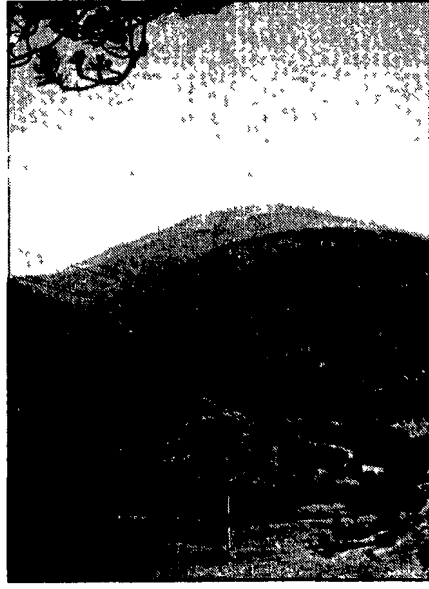
quota di potere controllata negli enti locali, nelle banche, negli IACP, negli enti pubblici e privati (oltre il 40%). Non può essere anche qui la spiegazione di certe situazioni e degli approdi più recenti? «Non c'è dubbio. Questo squilibrio ha imposto un ricambio vorticoso di quadri e, quindi, un'apertura di credito, senza guardare troppo per il sottile, a chiunque cercasse il successo personale come valore primario (ovviamente il successo del partito è altra cosa e del tutto legittima). In alcune città i vecchi gruppi dirigenti coesistono accanto a quelli nuovi; in altre vengono emarginati: è il caso di Savona e del Ponente. Forse non è per circostanze fortuite se le logge segrete e pubbliche, P2 e no, qui sono più fiorenti che altrove. E tuttavia commetterebbe un grave errore chi identificasse tutto il Psi con i personaggi alla maniera di Teardo». Osservazione condivisibile. Anche se per uno scherzo della sua vecchia e gloriosa sala Savori, dove nel 1982 nacque il Psi, oggi ospita un cinema ed è stata ribattezzata «Il Palazzo».

Flavio Michelini

### Grido di allarme da un convegno internazionale sulla montagna tenutosi a Trento

## L'inquinamento arriva a duemila metri

La montagna non solo si spregia, scende a valle pezzo dopo pezzo con i disagi di primavera, non solo è violentata nel paesaggio dai dissestamenti selvaggi, dalla rapina delle cave, dall'edilizia di pura speculazione la montagna è anche inquinata. Il grido di allarme viene da un convegno internazionale di studi promosso dalla Provincia di Trento e svoltosi nei giorni scorsi a Riva del Garda. Tutte quelle aree di montagna superiori ai 1.500 metri di altitudine (spesso più vicine ai duemila metri) che hanno subito nel corso degli anni pesanti trasformazioni urbane, si riversano nell'ambiente un carico inquinante che, in proporzione alla presenza umana ed alle attività produttive, non è dissimile da quello di molte zone di fondo valle o di pianura. Gli sciatori della domenica forse non lo sanno, e neppure quelli che comprano le scie in «multiproprietà» (quindici giorni l'anno) da dividere con oltre dieci o dodici famiglie ma la loro boccata d'ossigeno oggi ha costi economici e ambientali altissimi. Il mondo è cambiato anche qui a velocità vertiginosa. Gli abitanti delle alte quote se ne sono andati. Tramontano le attività tradi-



zionali da millenni l'alpeggio, la pastorizia, il taglio del legno, l'artigianato durante l'inverno. Spopolamento e degrado hanno creato vuoti che oggi sono riempiti dal turismo ma è un turismo arraffone e irrispettoso quello che in questi anni ha guastato le carte vincenti. È il turismo della fretta (i nevrotici «discessisti» domenica) unito a quello edilizio. Case, doppie case, triple case case vuote dieci mesi all'anno, stracolme gli altri due. Non si conoscono dati attendibili sull'urbanizzazione dell'intero territorio italiano di alta montagna, ma i «numeri» del Trentino sono emblematici e agghiacciati. Dice il prof. Paolo Berbeni, docente di idraulica e disinquinamento dell'Università di Pavia e dirigente del dipartimento ecologico della Provincia di Trento: «La popolazione qui residente oltre i 1.500 metri è pari a 3.350 unità, mentre le presenze turistiche nelle stesse zone equivalenti «mediamente» a circa 20 mila persone stabilmente in loco, con un rapporto turisti/residenti di 6 a 1». Se questo è vero ovunque vuol dire che a Cervinia o Madonna di Campiglio, Luigno o Cortina d'Ampezzo, ogni cento perso-

ne che si incontrano per strada, 86 sono turisti e 14 residenti stabili. Questo in un giorno qualsiasi: a Natale o a Ferragosto, i residenti rimangono sempre 14, ma i turisti diventano 200 e anche più. «La forte sproporzione tra la popolazione residente ed i turisti in alta montagna — dice ancora Berbeni — ha effetti rilevanti sull'impatto ambientale e sugli interventi di disinquinamento». Il carico inquinante totale di solito si calcola in rifiuti solidi ed è contenuto nelle acque di scarico: sostanze organiche, fosforo, azoto. I pochi grammi o i pochi chili di elementi inquinanti prodotti dall'esigua popolazione residente, diventano i quintali e le tonnellate dei turisti. E tutto scende a valle, dove l'inquinamento arriva prima che una goccia d'acqua disciolta dal ghiacciaio alpino raggiunga il mare Adriatico attraverso il grande collettore chiamato Po ma quella goccia comincia sempre più presto sempre più in alto a caricarsi

di inquinanti. Anche in questo caso un altro calcolo, sia pure parziale, è stato fatto. Ciascuna persona in alta montagna produce ogni giorno mezzo chilogrammo di rifiuti solidi e rilascia nelle acque di scarico 54 grammi di sostanze organiche, 0,6 grammi di fosforo e 4,5 grammi di azoto. Se questi solo i residenti, dalle alte quote del Trentino scenderebbero a valle ogni giorno 180 chilogrammi di sostanze organiche, 2 Kg di fosforo, 15 Kg di azoto e si accumulerebbero 1850 Kg di rifiuti solidi. Ma poiché la presenza è sei volte di più, il carico inquinante medio sale ogni giorno ad una tonnellata di sostanze organiche, 12 Kg di fosforo, 90 Kg di azoto, 10 tonnellate di rifiuti solidi. Sono cifre che, più di molti discorsi, segnalano lo stato del dissesto. Il potere depurante dell'ecosistema di fronte alla quantità dell'inquinamento non è più in grado di reggere ovunque con la medesima efficacia. Già in alcune località di alta montagna ad alta intensità di presenza turistica (vedi, per esempio, Valtournanche) si usa l'acqua dell'acquedotto comunale, è infatti rischioso e poco racco-

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	12 23
Verona	13 21
Trieste	16 24
Venezia	14 22
Milano	12 18
Torino	10 11
Cuneo	6 13
Genova	15 16
Bologna	15 19
Firenze	13 18
Pisa	13 17
Ancona	15 21
Parigi	12 21
Pescara	11 20
L'Aquila	10 15
Roma	17 19
Roma F	17 19
Campob	10 15
Bari	14 22
Napoli	15 20
Potenza	9 16
S.M.L.	15 20
Raggio C	14 24
Messina	16 22
Palermo	20 24
Catania	16 27
Alghero	16 21
Cagliari	15 25

SITUAZIONE	
sereno	variabile
nebbia	temporale
foschia	pioggia
neve	grandine
mare mosso	mare agitato

SITUAZIONE. In Italia è sempre interessata da una distribuzione di pressioni inelavate con valori leggermente superiori alla media. Area di instabilità sul Mediterraneo occidentale interessano maggiormente la nostra penisola. Il TEMPO IN ITALIA sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da sovrapposizione di nuvoloni ed ampie zone di sereno. Sulle pianure del nord e sulle vallate del centro si avranno riduzioni della visibilità per foschie dense in intensificazione durante le ore notturne. In prossimità dei rilievi alpini ed appenninici si possono avere annuvolamenti pomeridiani a sviluppo verticale. Sulle isole maggiori e sulle regioni meridionali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Temperatura senza notevoli variazioni.

Ino Iselli





GINA

Deng Xiaoping è stato eletto capo delle forze armate

# È Li Xiannian il nuovo presidente

## Un dirigente che viene dalla generazione della «lunga marcia»

Chi avevo fatto avere, parecchi giorni prima, una lista di 23 domande, un po' su tutto quello che potevo chiedere in quel finire del 1981, ad un personaggio del suo calibro «Guarda, non ho riflettuto su tutte le domande — esordì Li Xiannian, lucidissimo e vivace malgrado i settantacinque anni — facciamo una conversazione alle buone, tra compagni e non un'intervista da vice-presidente del PCC a giornalista». E andò avanti a discorrere, per due ore, su una sola delle domande che gli avevo posto, quella sui rapporti tra Cina e URSS. Perché era stata «l'Unità» ad anticipare, quando ancora nessuno lo riteneva possibile, che poteva essere giunto il momento dell'inizio di un dialogo, e cogliere tutti i primi tenui segnali? Sta di fatto che Li Xiannian, in quell'intervista pubblicata l'8 gennaio 1982, disse per la prima volta esplicitamente che Pechino era pronta a negoziare con Mosca, infatti i temi che noi saremmo stati al centro della discussione, espose in nuce quelle che sarebbero state le linee direttrici della politica estera cinese nei mesi a venire, fino ad oggi.

### L'esigenza della pace

Lo fece con un linguaggio molto semplice — ma di quel tipo di semplicità in cui alla fine ogni parola, ogni singola frase finisce col mantenere un proprio peso — e a tratti piccante. Uomo dello Hupei, di quella valle dello Yang Tze, dove il peperoncino rosso contribuisce a rendere accesa la passione e la battaglia politica e pungente la lingua, disse che lui aveva fatto la guerra, giorno dopo giorno, per dieci anni e mi chiese di figurarmi quanto gli andava di farla e di farla ancora. Col sovietico, aggiunse, «ci insultiamo le rispettive madri ogni giorno, ma stai sicuro che non sparerebbero. Certo che bisogna che comprendano — e qui si riferiva al nodo di fondo della scelta di autonomia e di indipendenza della Cina, del rifiuto di assumere un ruolo di «figlio» rispetto a un qualsiasi «padre» — che non possiamo lasciarci picchiare e cogere in testa».

Figlio di contadini, carpentiere da giovane, Li Xiannian appartiene alla generazione di dirigenti cinesi che si sono formati nella lunga marcia. Alla fine degli anni 20, lo troviamo a guidare le forze armate del «soviet» dell'Yunnan, secondo per importanza solo a quello dello Jiangxi, dove il presidente era Mao. Poi a percorrere 3.000 chilometri in più rispetto al grosso dei partecipi alla lunga marcia e arrivare a Yanan dopo aver perso oltre metà dei suoi uomini. Poco dopo, lo ritroviamo ad organizzare la guerriglia nello Hupei dopo che la capitale Wuhan era caduta in mano ai giapponesi e, appena sconfitti i giapponesi, braccato, sempre nello Hupei, dall'esercito del Kuomintang e quindi protagonista della sconfitta degli eserciti di Chiang Kai-Shek nella zona di Wuhan.

Buona parte della conversazione con Li si era svolta sul tema della guerra e della pace. Volevo sapere se i cinesi giudicavano la guerra «inevitabile» e «imminente». Mi rispose facendomi notare che la Cina puntava ad un lungo periodo di congiuntura di pace, per modernizzare il paese. «Non è facile — disse — risolvere i problemi del cibo, dei vestiti, dei trasporti, delle abitazioni per un miliardo di persone. Non basteranno dieci, venti, trenta, quaranta anni, ma una na che nei tre decenni precedenti aveva puntato ai «grandi balzi» per «fare in fretta» a prepararsi alla guerra, ora rendeva esplicita la scelta di una sforzo prolungato e graduale, che avrebbe richiesto un lunghissimo periodo di «ambiente internazionale pacifico». E questo un tema che Li Xiannian avrebbe poi ripreso nelle conclusioni al XII congresso del Partito comunista cinese, a settembre.

In quell'intervista, nel presentarlo, avevamo definito Li come «uno degli aghi della bilancia del nuovo gruppo dirigente cinese». Qualche settimana dopo, alla vigilia del capodanno lunare cinese, era stato lui a pronunciare il discorso più autorevole per l'occasione. Ed era stato il primo dirigente ad annunciare pubblicamente che quell'anno sarebbe svolto il congresso. Poi avevamo saputo che era ammalato, si era dovuto sottoporre ad un delicato intervento chirurgico e gli aveva un fatto avere i nostri auguri. Al congresso, Deng Xiaoping aveva pronunciato il discorso di apertura e Li Xiannian quello di chiusura. Tra i quattro «anziani» eletti in quello

che tuttora appare come il vertice del potere in Cina, il comitato permanente dell'ufficio politico del PCC, Li era rimasto l'unico privo di altri incarichi (Deng presidente del comitato dei «consiglieri» e dell'«assi» più importante commissione militare del CC, Chen Yun segretario della commissione di disciplina, Ye Jianying, ancora per pochi mesi, presidente dell'Assemblea nazionale, mentre i due «giovani», Hu Yaobang e Zhao Ziyang, sono rispettivamente segretario del partito e premier). All'inizio di quest'anno l'enfasi da parte dei mass media si era concentrata soprattutto sulle figure di Deng Xiaoping e di Chen Yun. Ora Li è stato eletto presidente della Repubblica popolare.

Alla fine del colloquio con Li, gli avevo detto che in un prossimo incontro mi sarebbe piaciuto parlare di lui, di una lunga e complessa esperienza politica che percorre tutte le fasi, anche quelle più drammatiche, della storia cinese contemporanea. Aveva declinato l'invito. «Questo non è importante». Ma a scorrere quel che si conosce della sua biografia colpisce il fatto che Li Xiannian sia stato qualche volta sconfitto in campo militare, ma mai in politica. Un metodo corrente tra i «singoli», per ricostruire la collocazione delle singole personalità nella battaglia politica è il risalire al ruolo avuto nelle diverse unità militari che nel corso della lunga guerra di liberazione si erano identificate con la figura dei «grandi marescialli» che le comandavano.

Colpisce il fatto che Li Xiannian sia stato vice della «seconda armata» di Liu Bocheng, quella di cui Deng Xiaoping era commissario politico, sia della «quarta armata» di Lin Biao. Durante la rivoluzione culturale fu attaccato. Le guardie rosse gli rinfacciavano di aver voluto, con Chen Yun, ridistribuire la terra alle famiglie contadine, di aver appoggiato la critica del grande balzo di Peng Dehuai alla conferenza di Lushan (solo il primo giorno, si difese Li). Ma lo troviamo nell'ufficio politico su al IX congresso (quello in cui Lin Biao fu designato «successore»), su al X, quando invece ne erano esclusi Deng e Chen Yun. E però, assieme a Deng, uno dei dirigenti che si alzarono al capezzale di Zhou Enlai mormente. Ora, sulla stampa cinese, viene citato, assieme a Ye Jianying, tra i principali artefici della caduta dei «quattro» ed è piuttosto improbabile che la caduta di Hua Guofeng e gli sviluppi successivi si sarebbero potuti produrre senza il suo assenso.

### Il suo ruolo nell'economia

Sulla stampa occidentale spesso abbiamo visto definire Li come «economista» ed è spero di «spañificazione». E in effetti, nel periodo successivo alla liberazione si è occupato in particolare di economia, come ministro delle finanze. Una rivista di Hong Kong aveva coniato per lui la definizione di «re della sfidone del petrolio», quella che detiene le leve del comando nell'industria dell'energia e nell'industria pesante. Nel discorso del capodanno cinese del 1982 Li aveva insistito sulla necessità di un certo tasso di accumulazione che andasse di pari passo col miglioramento delle condizioni di vita. E aveva auspicato un tasso di crescita superiore al 4 per cento. Il «think tank» di economisti riformatori, incaricato dal premier Zhao Ziyang (dal defunto Sun Yefang e Xue Muqiao, a Ma Hong) tende invece a mettere l'accento sui rischi di una nuova eccessiva ripresa dell'industria pesante e degli investimenti di base a scapito dei risultati economici, cioè di un processo di razionalizzazione dell'esistente. Partecipando alla discussione tra i deputati del suo Hupei nel corso di questa sessione dell'Assemblea nazionale, Li Xiannian — secondo un dispaccio dell'agenzia «Nuova Cina» — ha riconosciuto che il premier Zhao Ziyang ha ragione nell'attribuire una grande importanza al miglioramento dei risultati economici.

Se Deng Xiaoping è l'uomo dei «guizzi», capace di cadere e risorgere tre volte nel corso della sua carriera politica, l'incoraggiatore di un processo, sia pure graduale e a passi sicuri, che punta a «riforme di fondo del sistema» a Li Xiannian sembra atteggiarsi invece la definizione, che abbiamo letto da qualche parte, di «realista a testa bassa» «rea lista ostinato».

Siegmond Ginzberg

PECHINO — Il presidente della Repubblica popolare cinese è Li Xiannian. Presidente della commissione militare centrale, quindi capo delle forze armate, Deng Xiaoping. La carica di presidente della Repubblica era stata di Mao subito dopo la liberazione, poi di Liu Shaoqi dopo il fallimento del «grande balzo», nel '58 e infine era stata abolita fino al ripristino nella nuova Costituzione approvata l'anno scorso. Capo delle forze armate era stato fin dall'inizio il «presidente» per antonomasia, cioè il presidente del partito e della commissione militare del CC, finché quest'ultima carica era passata, nel 1981, da Hua Guofeng a Deng Xiaoping. Se Li Xiannian è ora il capo dello Stato, la scelta dell'Assemblea nazionale di eleggere Deng a capo della commissione militare conferma il ruolo preminente di quest'ultimo nella leadership cinese.

I 2887 deputati che hanno partecipato alla seduta di ieri dell'Assemblea del Popolo hanno, inoltre, confermato nella carica di premier — su proposta, come prevede la Costituzione, del presidente della Repubblica — Zhao Ziyang, ed eletto Peng Zhen presidente dell'Assemblea e il settantasettenne dirigente mongolo Ulanhu vicepresidente della Repubblica. Candidato a quest'ultima carica era — come ha spiegato il portavoce dell'Assemblea — Liao Chengzhi, improvvisamente deceduto la scorsa settimana.

Il voto da parte dell'Assemblea del Popolo cinese è avvenuto a scrutinio segreto ma sul suo esito non esistevano dubbi. Al capo dello Stato la Costituzione cinese riserva poteri limitati: egli può tra l'altro nominare e rimuovere primo ministro e ministri, dichiarare lo stato di guerra, ma «in attuazione delle decisioni dell'Assemblea e del suo comitato permanente».

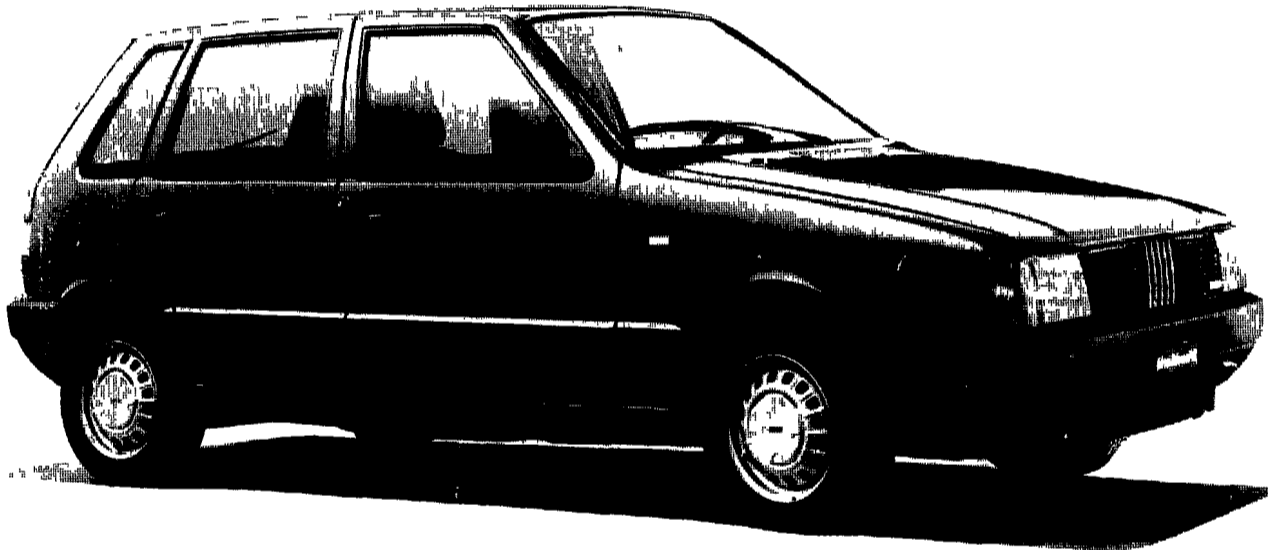
### Occuperà la carica che fu già di Mao e Liu Shaoqi. Confermato dai 2887 deputati dell'Assemblea del Popolo il premier Zhao Ziyang Vicepresidente è il mongolo Ulanhu

Li Xiannian, diventa come già detto il terzo presidente della Repubblica dalla fondazione della Repubblica. La carica fu retta da Mao dal '48 al '58, allorché egli si pose in disparte e al suo posto successe Liu Shaoqi. Quest'ultimo fu rimosso dall'incarico di capo dello Stato e da tutte le altre cariche nel 1967 e morì in carcere a Kalfeng nel novembre del '69. Durante la rivoluzione culturale la carica fu abolita e reintrodotta con l'approvazione della nuova costituzione.

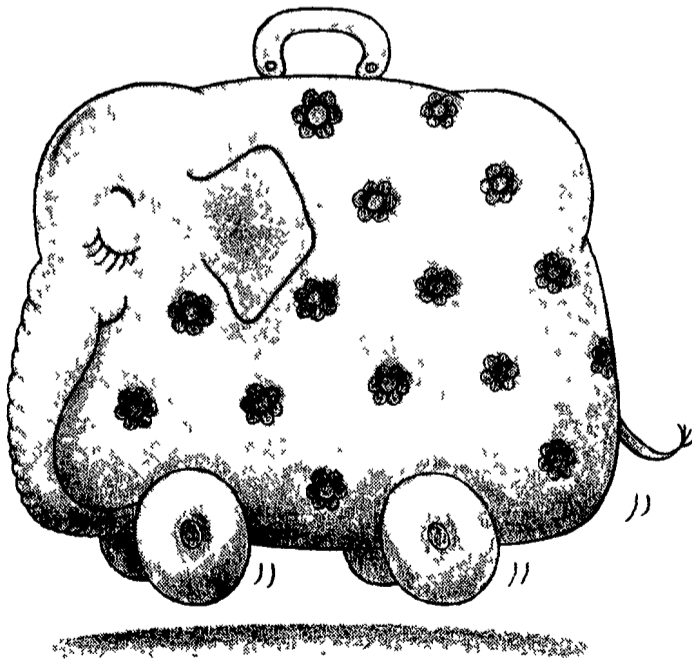
L'unica sorpresa, per gli osservatori, offerta dalla seduta dell'Assemblea del Popolo è quella dell'elezione del mongolo Ulanhu alla carica di vicepresidente. Il candidato più accreditato, Liao Chengzhi, era deceduto nei giorni scorsi e si dava per certa l'elezione di una personalità che come quest'ultimo conoscesse gli affari della Guangdong e Hong Kong. Per questa ragione, alla vigilia della seduta, era circolato con insistenza il nome del 75 enne ex governatore del Guangdong, Xi Zhongxun oppure di una personalità non appartenente al PCC.



# Uno!D



## è viaggiosa (grazie a Diesel)



poche gocce di gasolio e il vostro superbollo svanirà senza lasciare traccia

2 versioni 3 porte 5 porte Super 1300 cm 45 CV 140 km/h  
Freni anteriori a disco Servofreno Cambio di serie a 5 marce  
A 90 km/h 21,3 km litro autonomia di 900 km Rispetto ad una equivalente vettura a benzina risparmio di 800.000 lire all'anno su una percorrenza media di 20.000 km A richiesta (Uno Super) farci alogeni tetto apribile sedile posteriore sdoppiato vernice metallizzata alzacristalli elettrici bloccaporte elettrico

Uno! è una Fiat.



Presso Succursali e Concessionarie Fiat

# Cresce l'impegno per la pace

## Gli scienziati a Bologna: «Intanto, no agli euromissili»

Concluso l'incontro sul rischio nucleare - «Distogliere i politici dalla logica suicida della corsa al riarmo» - Si deve cominciare dalla non installazione dei Pershing 2 e dei Cruise

**Dal nostro inviato**  
 BOLOGNA — È stato detto poco con cui non sia ineluttabile d'accordo. L'esenziale è agire per distogliere uomini politici ciechi e codardi da una strada sbagliata, che comporta il rischio di una catastrofe senza uguali, per fermare il ciclo pazzesco delle azioni che generano o sono addirittura progettate per produrre la reazione dell'avversario, questa sterile abitudine alla parodia, per cui se tu produci un'arma io debbo scimmiettarla procurandomi la stessa arma. Con queste parole professor Herbert Scoville, presidente della Arms Control Association di Washington, ha concluso a Bologna il dibattito tra gli uomini di scienza sul rischio nucleare e il disarmo.

«Comportiamoci — ha detto lo scienziato americano — come adulti, congelare gli armamenti nucleari ai livelli attuali è il modo migliore. Non è una proposta risolutiva. Molti problemi resteranno aperti. Ma è almeno l'inizio». Nel «freeze», Scoville ha incluso anche gli euromissili, «armi non necessarie, che nulla aggiungono alle capacità militari e che anzi minacciano la sicurezza e creano invece nuovi e più gravi pericoli». Gli euromissili sono anzi «la massima priorità» perché «è una scadenza che rende concreti questi pericoli».

Euromissili, «freeze», responsabilità degli scienziati sono stati i temi dell'ultima giornata.

Tutta la discussione sul rapporto di forza con i sovietici, che ha preceduto la decisione sull'installazione dei Pershing-2 e dei Cruise, ha

osservato il professor Paolo Cotta-Ramusino, relatore sugli euromissili, è stato condotto dai politici, specialmente quelli italiani. In modo da dare all'opinione pubblica l'impressione che un equilibrio sia stato chiaramente e nettamente alterato dagli SS-20. L'equilibrio è invece enormemente più complesso, e non può essere giudicato separatamente dalle ipotesi militari. E le ipotesi possibili escludono una ragione militare per lo spiegamento delle nuove armi. Esse come «moneta di scambio» al problema, oggetto di

annose discussioni nella Nato di quali armi abbiano le chiavi di una risposta nucleare ad un eventuale attacco contro l'Europa occidentale. In realtà gli euromissili hanno un'importanza esclusivamente politica, un ruolo di simbolo della coesione atlantica. E tuttavia, in linea di fatto, essi sono causa di una divisione senza precedenti.

Un diverso argomento a favore dei Pershing-2 e dei Cruise è quello secondo cui essi potrebbero essere usati come «moneta di scambio» nel negoziato. Il rischio, mol-

to concreto, è che l'insuccesso nel negoziato dia luogo, al contrario, come tante volte è accaduto in passato, a una nuova escalation, vasta e irreversibile, quale si annuncia attraverso l'ipotesi di drastiche contromisure sovietiche, contribuendo a rendere il mondo molto più insicuro.

Il tema della responsabilità degli uomini di scienza è tornato il professor Francesco Calogero, di Roma, per affermare che essa è fondamentalmente quella di aiutare gli altri a comprendere la sostanza specifica dei problemi, di educare. Il relatore ha ricordato il «manifesto Einstein-Russell» che è all'origine del movimento Pugwash, e l'attività di questo movimento che si pone come obiettivo il confronto per la ricerca di soluzioni ai problemi mondiali. In Italia tappe importanti sono state le prese di posizione dei fisici sui problemi come il trattato di non proliferazione e lo stesso problema degli euromissili.

Dal canto suo, prima di lasciare Bologna, Randall Forberg, animatrice della campagna per il «freeze», ha consegnato al sindaco di Bologna, Imbeni, nel corso di un incontro, il seguente messaggio rivolto al sindaco e ai cittadini di Comiso: «La campagna per un congelamento delle armi nucleari americane è per un'Europa demuclearizzata. Non faremo tutto il possibile per ottenere un ritardo nella dislocazione e per ottenere negoziati per il blocco di nuovi missili americani e drastiche riduzioni dei missili sovietici».

**Dal nostro corrispondente**  
 PARIGI — Da piazza de la Nation al bosco di Vincennes: una grande marcia della pace e un gigantesco sit-in antimissilistico per il disarmo sono in programma oggi a Parigi. Anche la Francia, dunque, dopo i grandi manifesti per la pace che hanno scosso l'Occidente in questi ultimi mesi e settimane, dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna alla Germania, l'Italia, la Spagna, la Svezia, la Danimarca si presenta all'appello per un movimento che è venuto ridisegnando una nuova carta d'Europa.

Una carta che si contrappone, quasi punto per punto, a quella dei missili e degli ordigni nucleari già installati o da installare nella quale — occorre dirlo — la Francia, fino ad oggi, ha avuto un posto assai sbiadito. Le posizioni critiche assunte dal PS nei confronti dei movimenti pacifisti, l'apertamente fatto dai suoi dirigenti tra pacifismo e neutralismo per denunciarne la «pericolosità» e la «unilateralità» (la storia ci ha insegnato a che punto il pacifismo non garantisce la pace quando non tiene conto della realtà degli armamenti accumulati dalle grandi potenze e dei pericoli di uno squilibrio in Europa), diceva ancora ieri il responsabile degli Esteri del PS Hutzinger) è certamente uno degli elementi che ha maggiormente influito nel mantenere la Francia defilata rispetto agli altri paesi europei.

Nonostante l'appello del centro intellettuali di ogni corrente e filosofico che aveva organizzato lo scorso an-

no una «marcia per la pace» a Parigi — «colleghi quest'anno nuove più vaste adesioni e il grande sit-in nel bosco di Vincennes dovrebbe segnare, secondo gli organizzatori, una svolta nella battaglia per la pace ed il disarmo».

Il testo dell'appello di quest'anno tiene infatti conto di tutto l'arco delle diverse sensibilità e permette di sfuggire all'accusa che veniva fatta lo scorso anno di essere un movimento crypto-comunista. «Occorre salvare ciò che può essere salvato mettendo un termine alla corsa agli armamenti», dice il documento, che chiede ai governi interessati di negoziare con determinazione all'Est come all'Ovest».

Ai comunisti e al relativamente scarsa indipendenti che avevano sottoscritto l'appello dello scorso anno, nuovi firmatari si sono aggiunti nel 1983. Il ventaglio delle personalità della cultura e dello spettacolo si è allargato anche a uomini politici: deputati e sindaci socialisti, diversi radicali e gollisti di sinistra parteciperanno lungo tutta la giornata alle diverse manifestazioni, che si concluderanno con la lettura di un appello finale che una delegazione porterà ai negoziatori sovietici ed americani a Ginevra il 23 giugno.

In comune esprimono tutti la convinzione che «è indispensabile intervenire nel grande dibattito del nostro tempo: l'umanità proseguita la corsa verso l'abisso o riuscirà invece ad imporre il negoziato? Non è forse giunto il tempo di arrestare questa folle competizione?».

Ennio Polito

Franco Fabiani

### GRECIA

## Sospeso il negoziato sulle basi americane

ATENE — Nulla di fatto nel negoziato Grecia-USA sulle basi americane. Reginald Bartholomew, il negoziatore del Dipartimento di Stato che ha condotto dal 27 ottobre 1982 fino a mercoledì scorso insieme con il sottosegretario ellenico agli Esteri Yannis Kapsis le trattative per il rinnovo dell'accordo sulle basi USA in Grecia, riparte per Washington per consultarsi con i funzionari del Dipartimento di Stato che hanno provocato l'improvviso e «drammatico» blocco del negoziato quando l'accordo sembrava essere concluso.

Il portavoce del governo ha smentito ufficialmente la tesi avanzata ieri da alcuni organi di stampa di un intervento dell'ultimo minuto della destra del Pasok di Papandreu per impedire la firma di un'intesa già conclusa. Trova credito invece la ipotesi che il governo di Atene intenda «congelare» la questione per sei mesi o un anno, il tempo cioè necessario per arrivare alle elezioni anticipate. E quanto scriveva ieri, fra l'altro, il quotidiano del PC di Grecia «Rizospastiki», altri giornali greci settimanali avevano previsto che la soluzione del problema potesse essere rinviata ad una data posteriore a quella delle eventuali elezioni. In tal caso, perderebbe di credibilità l'annuncio del ritorno del negoziatore americano Bartholomew ad Atene nella prima quindicina di luglio.

### CENTRO AMERICA

## Perez de Cuellar pronto al ruolo di mediatore

Per Reagan, il salvadoregno Magana «difende la democrazia»

NEW YORK — Javier Perez de Cuellar, segretario generale dell'ONU, ha dichiarato che è pronto ad intervenire direttamente nel negoziato sui conflitti in Centro America, nel caso che gli sforzi del gruppo di Contadora dovessero fallire. A dimostrazione della serietà delle sue intenzioni, Perez de Cuellar ha incontrato separatamente gli ambasciatori del Nicaragua, Javier Chamorro, e dell'Honduras, Enrique Ortez Colindrez. Martedì il segretario dell'ONU incontrerà i ministri degli Esteri di Messico e Colombia, due dei Paesi del gruppo di Contadora. Saranno proprio loro a riferire dello stato dei contatti diplomatici con il gruppo di Contadora al Consiglio di Sicurezza dell'incaro ufficiale.

Tra i nodi che bloccano il dialogo di pace c'è dello scontro forma, bilaterale o regio-

nale, degli incontri. Di nuovo due giorni fa Miguel D'Escoto, ministro degli Esteri della giunta sandinista, ha chiesto di poter avere un colloquio con il segretario di Stato USA George Shultz. La richiesta è stata finora sempre respinta dagli americani che sostengono di non avere nulla a che fare con le invasioni dei somozisti dall'Honduras al territorio di El Salvador. D'Escoto ha ribadito la proposta, sostenendo che «dialogare non significa ricevere ordini dagli altri», e che «l'amministrazione Reagan cerca sinceramente il dialogo, come lo stesso presidente USA ha dichiarato ricevendo il nuovo ambasciatore di Managua, Antonio Jarquin, «non si capisce perché dovrebbe rifiutare un incontro diretto tra i due Paesi».

Continuano intanto le voci di fonti non definite che USA sulla situazione dei

combattimenti in Nicaragua. La situazione sarebbe in una fase di calma, 3.500 il bilancio dei morti da ambo le parti, 1.875 i feriti. Altre offensive, sempre da fonte USA, sarebbero pronte al nord del Paese, dove agiscono ormai di comune accordo le «Fuerzas armadas nicaragüenses» e il gruppo «Misura», due delle formazioni controrivoluzionarie. Scambi di cortesia, intanto, a Washington, tra Reagan e Magana, presidente del regime del Salvador. Il primo ha affermato che Magana è un leader coraggioso e capace di assumere impegni per condurre il Paese verso la democrazia, difendendo dai guerriglieri marxisti. Magana, parlando ai giornalisti, ha contestato di aver rivolto un appello al Congresso perché aiuti il Salvador a fronteggiare la «minaccia comune» del comunismo.

### Brevi

**L'ETA uccide anche per errore**  
 BILBAO — Dal 1977 l'ETA ha ucciso per errore almeno 25 persone ferendone una cinquantina. Lo scrive il giornale basco «Deia» citando il caso di un autista che si è fatto per lo scoppio di un ordigno destinato all'auto di un ufficiale della guardia civile.

**Rapporti più stretti fra PC ceco e SPD**  
 BONN — Il vice capo della sezione esteri del Partito comunista cecoslovacco, Michal Sufmak, ha compiuto una visita a Bonn su invito della SPD per discutere dell'approfondimento dei contatti fra i due partiti.

### USA-URSS

## Reagan ad Andropov: «Collaboriamo per ridurre gli armamenti»

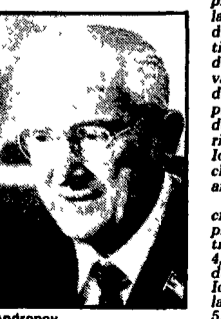
WASHINGTON — Il presidente americano Ronald Reagan ha inviato un messaggio di felicitazione a Yuri Andropov, in occasione della sua elezione alla presidenza del Soviet supremo dell'Unione Sovietica. Nel suo messaggio Reagan si dichiara pronto a cooperare con l'Unione Sovietica per addivenire ad una riduzione degli armamenti nucleari.

Nel suo messaggio, datato venerdì, ma reso pubblico ieri, il presidente Reagan ha scritto: «Io spero che riusciremo a trovare insieme il modo per promuovere la pace attraverso una riduzione del livello di armamenti e che ci sforzeremo di eliminare il ricorso alla forza o alle minacce per il regolamento delle controversie internazionali». «Voi avete la mia totale cooperazione per raggiungere tali obiettivi su una base di parità, di reciprocità e di rispetto dei diritti e degli interessi di tutti», ha detto inoltre il presidente americano.

### URSS

## Una partita decisiva al Cremlino dietro la facciata dell'immobilismo

L'elezione di Andropov e i lenti processi di cambiamento - Il ruolo di Cernenko - L'appuntamento della «seconda fase» per l'economia



Aliev Romanov Andropov

**Dal nostro corrispondente**  
 MOSCA — Alla impazienza degli osservatori stranieri, ancora una volta, questo immenso paese ha contrapposto le sue leggi di tempo e di spazio: qui cento chilometri non sono distanza e il tempo non si misura che a cento anni per volta. Così almeno suona un antico proverbio russo che ha dimostrato la sua validità di nuovo nel corso di questa densa settimana di riunioni dei massimi organismi del partito e dello Stato.

C'era chi si attendeva grandi mutamenti in fatto di uomini e si è trovato di fronte «soltanto» alla nomina di Yuri Andropov a capo dello Stato. C'era chi si aspettava importanti novità di metodo e quella stessa nomina gli presentava l'identica situazione che era stata creata per Leonid Breznev. L'ingresso di Gregori Romanov nel ristrettissimo ambito dei quattro che stanno contemporaneamente nel Politburo e nella segreteria del Comitato Centrale non pare — e non è — tale da riempire le evidenti necessità di ricambio del vertice politico del Paese. Tutto immobile o quasi, dunque?

Eppure, per chi voglia approntare un'analisi più differenziata e attenta ai particolari, non dovrebbe essere troppo arduo trovare più d'un elemento che contrasta con l'immagine dell'immobilità. Solo che — ecco una delle specificità da tenere presenti — questi elementi si presentano strettamente avviluppati nelle stesse forme del passato recente e lontano. Anche il cerimoniale non è mutato. Venerdì Yuri Andropov, appena eletto presidente del Soviet Supremo, ha distribuito onorificenze varie a un gruppo ristretto di cinque dirigenti: a Gheldar Aliev e Grigori Romanov il titolo di «eroe del lavoro socialista»; a Vladimir Serebriakov, il segretario dell'Ordine di Lenin; a Ghennadi Sivov (vice presidente del comitato di controllo del partito) e Viktor Cebrikov (presidente del KGB) ancora l'Ordine di Lenin.

Difficile sfuggire all'impressione che si tratti

di un dosaggio accurato in cui è impossibile dall'esterno individuare la ricetta, ma il cui sapore inconfondibile lascia intuire esigenze di equilibrio e movimenti incipienti o possibili. Del resto come non notare l'assenza, dai discorsi di questi giorni, del termine «dirigenza collegiale» che fu tipico della prima fase brezneviana? Al contrario, Konstantin Cernenko ha fatto sapere in termini quasi espliciti che il tipo di equilibrio attuale del vertice sovietico si basa su altri principi: sul «modello di unità» rappresentato dal plenum di novembre che ha condotto alla fulminea elezione di Andropov e sulle «condizioni che sono state create», tanto all'interno del Politburo quanto della segreteria del Comitato Centrale, per «una libera discussione e valutazione» e per «lo scambio di opinioni tra compagni».

Del tutto inconsueta la formula, del tutto chiaro che quelle «condizioni» non sono automatiche, che esse sono state stabilite e si regolano su un accordo, su una mediazione. Siamo già molto lontani, a quanto pare, dalla retorica tradizionale e dalla presentazione di unità fittizie e di facciata; costano i cerimoniali, anche se il loro significato sembra farsi più trasparente. Così non è sfuggito a nessuno il fatto che sia stato Konstantin Cernenko a proporre al Soviet Supremo l'elezione di Andropov a capo dello Stato. E ormai la terza volta che Cernenko si alza per dare il «la» per mettere la sua firma simbolica: lo fece a novembre proponendo davanti al plenum Andropov a segretario generale del PCUS; lo fece il 21 dicembre per dargli la parola nella seduta solenne al Cremlino per il 60° dell'URSS, lo ha rifatto giovedì. Ormai è qualcosa di più d'un atto d'ossequio, sembra già la sottolineatura di una presenza.

Ecco dunque perché si rafforza l'impressione che una grande partita si stia giocando e che sotto l'impermeabilità della superficie siano in corso scorritamenti e assestamenti che potrebbero alla lunga rivelarsi decisivi. Ma la partita più grande si gioca forse fuori dalle segrete stanze del potere e proietta su di esse, almeno

### SUDAFRICA

## Democratici USA contro l'apartheid: al Congresso sanzioni per Pretoria

Tre provvedimenti varati in commissione - Più forte la critica per l'appoggio di Reagan al regime dopo l'impiccagione dei tre patrioti



BOWETO — Un momento degli scontri di venerdì. Tre ragazzi fuggono all'approssimarsi di una macchina della polizia

WASHINGTON — Il primo provvedimento chiede che gli USA si oppongano alla concessione di mutui del Fondo monetario internazionale al governo sudafricano. Il secondo vieta alle banche statunitensi di concedere mutui a Pretoria e proibisce la vendita delle monete d'oro sudafricane «kruggerand». Approvati già dalla commissione della Camera dei rappresentanti i due provvedimenti stanno per essere discussi in sede plenaria.

Èra già stato Robert McNamara, ministro della Difesa di Kennedy e presidente della Banca Mondiale dal 1968 al 1981, a denunciare autorevolmente le concessioni fra Pretoria e Washington, in una conferenza tenuta lo scorso dicembre all'università di Johannesburg. «Se il Sudafrica — aveva detto — non porrà fine in modo giusto ed effettivo ai suoi problemi razziali, non proverò soltanto danni immensi alle società sudafricane, ma imporrà anche costi economici politici e militari agli altri Paesi occidentali». «La politica USA — aveva aggiunto — dovrebbe essere basata sulla convinzione che quella del nazionalismo nero è una lotta il cui successo può essere, a prezzo immenso, ritardato, ma non può essere impedito per sempre».

«Nessun dubbio che a dare forza a questo tentativo del Congresso sia stato lo scandalo dentato

dalla recente impiccagione di tre giovani patrioti neri dell'African national congress. Un delitto — come ha denunciato il deputato William Gray — del quale gli USA sono in parte responsabili, perché appoggiano l'apartheid. E, se è fondamentale la spinta dei membri del black caucus, il gruppo di deputati neri, è vero anche che tra i democratici americani disagio e critica per la politica degli Stati Uniti sono profondamente radicati.

Èra già stato Robert McNamara, ministro della Difesa di Kennedy e presidente della Banca Mondiale dal 1968 al 1981, a denunciare autorevolmente le concessioni fra Pretoria e Washington, in una conferenza tenuta lo scorso dicembre all'università di Johannesburg. «Se il Sudafrica — aveva detto — non porrà fine in modo giusto ed effettivo ai suoi problemi razziali, non proverò soltanto danni immensi alle società sudafricane, ma imporrà anche costi economici politici e militari agli altri Paesi occidentali». «La politica USA — aveva aggiunto — dovrebbe essere basata sulla convinzione che quella del nazionalismo nero è una lotta il cui successo può essere, a prezzo immenso, ritardato, ma non può essere impedito per sempre».

### MEDIO ORIENTE

## Il ministro siriano Khaddam ha declinato un invito in USA

Avrebbe dovuto andarci entro il mese - In luglio si recherà invece a Washington Begin

BEIRUT — La questione del possibile arretramento delle truppe israeliane nel sud del Libano — abbandonando i dintorni di Beirut e le alture dello Chouf, teatro di ripetuti attacchi della guerriglia palestinese e libanese nonché dei ricorrenti scontri tra falangisti e progressisti drusi — continua ad occupare una parte del pensiero fra Tel Aviv e Washington. Ieri — dopo i colloqui che ha avuto nella capitale americana il direttore generale del ministero degli Esteri israeliano Kimche — il portavoce del dipartimento di Stato Romborg ha riaffermato che «la nostra posizione sul problema libanese non è cambiata e resta ferma: noi vogliamo un ritiro di tutte le forze straniere». È stato messo a punto — ha aggiunto — un meccanismo per il ritiro

delle forze israeliane; adesso ci sforziamo di ottenere il ritiro delle truppe siriane e dei combattenti dell'Olp. Come si vede, nella dichiarazione di Romborg non c'è un esplicito riferimento alle «spiegazioni» di David Kimche sul possibile «ridispiegamento» delle forze di occupazione ma, comunque, una esplicita riaffermazione della contrarietà americana ad ogni mutamento della situazione «sul campo», suscettibile di rimettere in discussione l'attuale situazione di equilibrio. Un attestato di riammissione della contrarietà americana ad ogni mutamento della situazione «sul campo», suscettibile di rimettere in discussione l'attuale situazione di equilibrio. Un attestato di riammissione della contrarietà americana ad ogni mutamento della situazione «sul campo», suscettibile di rimettere in discussione l'attuale situazione di equilibrio.

quindi un ulteriore irrigidimento della Siria. La quale Siria (questo è ciò che hanno fatto filtrare i fonti americani) ha già declinato un invito di Washington per colloqui ad alto livello a brevissima scadenza. Un funzionario del dipartimento di Stato ha infatti rivelato che il ministro degli Esteri siriano Abdel Halim Khaddam era stato invitato da Shultz a compiere una visita negli USA «entro il 23 giugno» (quando lo stesso Shultz partirà per un viaggio in Asia), ma che «a causa di difficoltà di programmazione» l'invito non è stato (almeno per ora) accolto. Nei giorni scorsi, i siriani avevano fatto sapere di essere pronti a incontrare a Damasco qualsiasi inviato di Reagan, ma non per discutere dell'accordo israelo-libanese o di un loro eventuale ritiro dal Libano.

In luglio farà invece una breve visita negli Stati Uniti il primo ministro israeliano Begin. La data esatta sarà definita in queste ore; Begin si fermerà due giorni a Washington e un giorno a New York. Proprio ieri è stata resa nota una relazione del «General accounting office» (organismo federale per il controllo delle spese), finora tenuta segreta, da cui risulta che fra il 1948 e il 1982 gli USA hanno fornito ad Israele assistenza militare ed economica per quattro miliardi di dollari in più rispetto alle cifre sinora rese pubbliche attraverso i canali ufficiali. Il totale degli aiuti, secondo il rapporto, si aggira sui 24 miliardi di dollari; contro i 20 ufficialmente ammessi.

in questa fase, le forze dei suoi esiti. Il plenum si è svolto all'insegna di un certo ottimismo per i risultati economici del primo semestre del terzo anno del piano quinquennale, l'undicesimo della storia dell'URSS. Yuri Andropov ha detto, commentandolo, che «non sono male, ma ha voluto aggiungere subito che ogni giorno ci porta notizia di grandi possibilità ancora inutilizzate, di enormi riserve ancora da mobilitare. Cernenko aveva detto — facendo propria la campagna per il rafforzamento dell'ordine e della disciplina produttiva — che «in un periodo di tempo relativamente breve siamo riusciti a ottenere progressi considerevoli nel superamento di episodi di negligenza e di atteggiamento irresponsabile di certa gente verso i doveri lavorativi».

Ma i fatti concreti sembrano dire che, per il momento, non ci si è discostati dalla prima fase ripetutamente indicata da Andropov: quella di mettere ordine in quello che già c'è. L'ottimismo è giustificato dalle cifre. Ma sono proprio le cifre che s'incaricano di moderarne la portata. I ritmi di crescita dei principali indicatori economici hanno bruscamente invertito — con l'arrivo di Andropov — la loro tendenza al ribasso, verso la crescita zero, che aveva caratterizzato inesorabilmente tutti gli andamenti degli ultimi tre quinquenni. Oggi la produzione industriale dei primi cinque mesi dell'83 risulta cresciuta del 4,1 per cento, addirittura al di sopra del piano annuale (+ 3,2). Idem per la produttività del lavoro industriale che cresce al ritmo del 3,3 per cento (il piano annuale diceva 2,9 per cento).

Ma a gennaio la produzione industriale era cresciuta del 6,3 per cento rispetto al gennaio precedente; a febbraio la crescita si era già contratta al 5,6 per cento. Oggi siamo appunto al 4,1 per cento. L'andamento ripropone un graduale ma lento ritorno sui punti di partenza. Identica risulta la serie della produttività del lavoro per le tre date di riferimento citate: + 5,5 per cento a gennaio; + 4,6 a febbraio; + 3,3

per cento a giugno. E si aggiunga che il comunicato dell'ufficio centrale di statistica non ha nascosto che «le imprese dell'industria leggera non hanno soddisfatto le richieste dei consumatori per centinaia di milioni di rubli: appunto quei settori che dovrebbero dare i segnali di ripresa più marcati se si vuole andare incontro alle esigenze di consumo della popolazione».

Si fa perciò urgente il problema del passaggio alla seconda fase, quella di misure di profonda riorganizzazione dell'apparato produttivo — e come emerge anche dai discorsi dei leader — di modificazione di numerosi rapporti sociali in seno alla società sovietica. La legge sui collettivi di lavoro, approvata l'altro ieri dal Soviet Supremo, appare come un tentativo di elevare la responsabilità dei collettivi e di creare le condizioni per una rigida applicazione della disciplina lavorativa, più che un allargamento dei poteri reali di gestione e di autonomia delle imprese. Misure di riorganizzazione sono in corso di attuazione, come l'introduzione generalizzata del lavoro a squadre e, in agricoltura, dell'appalto collettivo. Qua e là — come in alcune fabbriche-guida, una delle quali a Leningrado — si sperimentano idee che furono della riforma Kossighin, lasciate cadere in un primo tempo e poi riprese in considerazione negli ultimi anni di Breznev. In agricoltura si sta procedendo alla costituzione dei consorzi agro-industriali che dovrebbe essere il perno della riorganizzazione permanente del settore e la chiave di volta per realizzare il programma alimentare varato a maggio dello scorso anno. Molto di ciò che si muove oggi impercettibilmente sotto la superficie dipenderà da come si riuscirà a procedere, con quale rapidità, in quali direzioni, sulla strada dei cambiamenti che si vanno lentamente evidenziando ma per i quali, al momento presente, non sembrano esserci ancora forze e determinazione sufficienti.

Giulietto Chiesa



# Per la siderurgia i lavoratori a Bruxelles al posto del governo

GENOVA — Si decide a Bruxelles? Sì va a Bruxelles. All'On. Oscar Sinigaglia lavoratori e FLM sono determinati: non ci stanno più ad osservare in silenzio lo smantellamento «officiale» della fabbrica, a rincorrere tavoli di trattativa sfuggenti e dove si decide poco o niente, ad ascoltare voci di chiusura dello stabilimento o di tagli di 15 mila addetti nella siderurgia pubblica italiana.

## A metà luglio ci sarà una manifestazione Per il sindacato è «sciagurata» la scelta dei ministri italiani di non partecipare Si decideranno le quote

Quindi hanno deciso di passare all'offensiva ed hanno preparato un programma di iniziative così articolato: il 30 giugno — data di scadenza del periodo di cassa integrazione prevista dalle linee dei mesi scorsi — tutti i cassintegrati rientreranno in fabbrica per dar vita ad una giornata di lotta e di discussione sulla sorte dello stabilimento e sulla proposta del sindacato per una equa suddivisione del peso della cassa tra tutti i lavoratori. Il primo luglio ci sarà una manifestazione che terminerà alla prefettura e che avrà l'obiettivo di ottenere, tramite il prefetto, un tavolo qualificato — a livello governativo — per definire assetti produttivi ed impiantistici e per aprire il confronto di merito sulla cassa integrazione. Il sindacato e i lavoratori approfitteranno quindi della fermata tecnica dell'area a caldo che si effettuerà nella prima decade di luglio per lanciare una gran-

ROMA — Il Consiglio dei Ministri della CEE esaminerà il 21 giugno i problemi della siderurgia. In quella sede verranno prese decisioni estremamente importanti: la proroga cioè sino al 1985 di quell'articolo del trattato CECA che stabilisce le quote di produzione di acciaio per i Paesi europei. Il governo italiano non si presenterà all'incontro e non ha spiegato i perché di questa scelta. La FLM giudica un tale comportamento «sciagurato». Se nel vertice di Bruxelles non verrà, infatti, riconosciuta alla Finsider la possibilità di incrementare la propria produzione le conseguenze potrebbero essere assai gravi. Le ricorda in una sua dichiarazione Agostino Conte, segretario nazionale della FLM: «Verrebbero sanzionate la nostra dipendenza dalle importazioni che ci costa più di 600 miliardi; un ulteriore freno agli sforzi che si stanno producendo nella siderurgia pubblica per riportarla in pareggio e, infine, la condanna dell'area a caldo dello stabilimento di Cornigliano». Ma le critiche del sindacato al governo italiano in materia di siderurgia non sono lega-

te solo alla decisione di disertare il vertice di Bruxelles. «I nostri ministri — dice Luigi Agostino, segretario nazionale della FLM — non hanno presentato mai in sede CEE un piano organico della siderurgia pubblica e di quella privata. Questa divisione determina un indebolimento di tutta la nostra linea di difesa. Ci sono poi dei comparti nella produzione di acciaio dove l'Italia consuma molto di più di quanto produca e, quindi, è costretta ad importare lavoro da altri paesi. Il nostro governo non ha mai chiesto con fermezza di superare questa situazione che penalizza gli italiani e favorisce, tanto per fare un esempio, Belgio, Olanda e Lussemburgo». Se la Comunità, insomma, prorogherà il regime attuale delle quote, senza introdurre alcun correttivo, per la nostra siderurgia si prepara un periodo di pesanti e ulteriori tagli occupazionali. Eppure l'Italia ha già pagato un prezzo molto alto: basti ricordare che nei primi tre mesi dell'83, la produzione è diminuita, rispetto allo stesso periodo dell'82, di oltre due milioni di tonnellate.

l'attuale comporta una ricaduta negativa sui costi per singolo prodotto.

E per concludere c'è il fronte governativo, sul quale si addensano le maggiori responsabilità. La più grave è quella di non essere ancora stati in grado di definire un piano siderurgico globale pubblico-privato: una mancanza che indebolisce decisamente la posizione della siderurgia italiana. «Il governo è colpevole» — dice Mauro Passalacqua, segretario della FLM ligure — anche di negare, con la sua politica recessiva, la possibilità di ripresa generale e anche quindi del consumo di acciaio. Cosa diranno i nostri esponenti ai tedeschi, che stanno avviando la ripresa, mentre da noi c'è la caduta secca del 14 per cento della produzione industriale? Il problema non è solo quello di agire sul fronte dell'offerta, ma anche su quello della domanda, ad esempio legando — come avviene all'estero — il consumo di acciaio al settore edile ed alle grandi infrastrutture.

Lo scontro, quindi è più che mai aperto. La FLM sostiene che per ottenere risultati occorre scelte governative adeguate. Il vecchio governo ha fallito. Che cosa accadrà dopo il 26 giugno?

Sergio Farinelli

# Nesi all'assemblea BNL: dal 6,87 all'11,50% in un anno i tassi reali

## Nonostante ciò, il banchiere sostiene che non ci sono margini per ridurre il costo del denaro Il programma di incremento del capitale

ROMA — Computati i suoi 70 anni di vita, la Banca Nazionale del Lavoro si trova, in un certo senso, ad un nuovo giro di boa. Sotta nel 1913 come istituto nazionale di credito per la Cooperazione, diventata poi istituto di credito ordinario nel 1929 (azionista di maggioranza il Tesoro, partecipanti con quote minime l'INA, l'INPS, l'INAM, le FS, la Federconsorzi) ora vuol diventare sempre più «banca d'affari», con una articolata presenza sul mercato italiano ed estero, pur senza perdere la sua originaria caratteristica. E questo l'intento che da tempo il suo presidente, Neri Nesi, ha annunciato. Ma per muoversi su questa strada occorrono alcuni passaggi che si sono rivelati più difficili del previsto: l'aumento di capitale (che spetta fondamentalmente al Tesoro), la sua diversificazione, la moltiplicazione degli strumenti tecnici di intervento sul mercato. Mentre il terzo passaggio sta avvenendo, i primi due, invece, sono in ritardo. Lo ha sottolineato ieri Nesi nella relazione che ha letto all'assemblea convocata per approvare il bilancio della BNL.

Ma ciò riguarda ancora il futuro. Per il 1982, il conto dei profitti e delle perdite ha registrato un avanzo lordo di 177 miliardi, inferiore del 40% rispetto all'esercizio precedente. Dopo aver stanziato 52 miliardi per ammortamenti; 95 miliardi al fondo rischi per crediti; altri 890 milioni al fondo accantonamento di partecipazioni in società consorziate, resta un utile di 29 miliardi; accantonati 9 miliardi per le imposte, l'utile di esercizio resta di 20 miliardi come nel 1981.

Nella sua relazione Nesi si sofferma anche sul costo del denaro. I tassi di interesse reali sono passati dal 6,87% del dicembre '81 all'11,50% del dicembre '82, assumendo, così, un peso ancor più insostenibile. La BNL ha speso lo scorso anno per una liberalizzazione e una riduzione delle prime rate; tuttavia, «una diminuzione strutturale e non temporanea del costo del denaro e potrà determinare solo in concomitanza con una riqualificazione della spesa pubblica e, più in generale, con un più basso fabbisogno del Tesoro, cioè a un livello d'inflazione più contenuto». Quindi, anche Nesi ora fa marcia indietro e ritiene che lo spezzare il ciclo di inflazione delle banche si sia ormai esaurito. Agli istituti di credito tocca migliorare la loro efficienza e competitività e lanciarsi in nuove forme d'intervento sul mercato.

S. C.

MILANO — Dopo la presentazione del testo dei precontratti delle fabbriche tessili sono investiti dalla bufera. Bloccato dalla Federtessile il contratto nazionale (martedì riprendono a Roma le trattative, e si tratterà di una verifica importante), il sindacato ha interessato direttamente ogni singolo imprenditore, ponendogli un'alternativa: o continuare a subire una raffica di scioperi sempre più soffocanti, o firmare il precontratto, che contiene per il salario e l'orario di lavoro le conquiste che il sindacato ritiene realistiche in questo periodo.

«La logica dei precontratti — ha dichiarato un po' affrettatamente la settimana scorsa il dottor Alberto Colli, capo della delegazione della Federtessile alla trattativa — è in procinto di fallire». Infatti, a giudizio del ringhioso negoziatore, «l'azione sindacale è in calo. Dopo quasi 150 ore di sciopero le maestranze mostrano chiaramente un atteggiamento lontano dalla compattezza. La percentuale media di partecipazione ad assemblee di fabbrica è calata di oltre il 50%. Il che è perfettamente logico, se si pensa che i lavoratori hanno già perduto un mese di retribuzione».

Il guaio è che la logica dei lavoratori non coincide con quella di Colli. E la conferma viene da fonte assolutamente insospettata. Ecco cosa scrive al sindacato l'associazione degli industriali legnanesi, due giorni dopo la dichiarazione del Colli: «Stiamo constatando una intensificazione di azioni

# I tessili con gli scioperi di soli cinque minuti hanno diviso il fronte del padronato

illegittime, consistenti in scioperi articolati, nel blocco delle merci e nel presidio di alcune ditte. Non consentiamo», eccetera eccetera.

Nella stessa zona di Busto Arsizio, Gallarate e Legnano, cuore e punto di forza da sempre dell'industria tessile italiana, la settimana scorsa erano 54 le aziende nelle quali venivano realizzati scioperi articolati; questa settimana sono già 130. E per scioperi articolati si intendono fermate di un'ora e mezza, di un'ora, di mezzo'ora e persino di un quarto d'ora. In alcune aziende si fanno fermate addirittura di 5 minuti, con un lavoro preventivo di sincronizzazione degli orologi. In questo modo nella settimana appena conclusa alla Castoldi di Parago sono state attuate in totale in una sola giornata ben 60 fermate di un quarto d'ora. In pratica — spiega la compagna Giannina Brassin, del consiglio di fabbrica — ogni lavoratore ha lavorato mezz'ora e si è fermato per quindici minuti, e così ha proseguito per tutto il giorno. Sei fermate di un quarto d'ora per un totale di un'ora e mezza di sciopero. Ma appena

riprendeva il lavoro un reparto, ecco che si fermava quello immediatamente vicino... Alla Niggler e Küpfer, nel Bresciano, dove si lavora su quattro turni 24 ore su 24 nei giorni feriali, le fermate in precontratto di una sola giornata sono state anche 90.

E a questi livelli di articolazione, lo sciopero è efficace solo se lo fanno rigorosamente tutti, se no non ha alcun senso. Altro che 50% di adesione!

Tutte le principali aziende sono in questi giorni alle prese con questi problemi. E le ragioni sono le più diverse. Alla Imec di Carvico, in provincia di Bergamo, la direzione è giunta ad avanzare una vera e propria contropiattaforma; un progetto di riduzione del salario reale. Spiega Anna Maria Colleoni, del consiglio di fabbrica, che neppure la richiesta di un forte ricorso alla cassa integrazione, avanzata dall'azienda, ha rallentato la lotta articolata per il contratto.

La verità è che l'iniziativa dei precontratti ha tolto di mezzo ogni alibi, e gli imprenditori sono di fronte alle proprie responsabilità. In più casi si è cercata una scappatoia offrendo una manciata di soldi. Alla Salt di Busto Arsizio la direzione ha rifiutato la riduzione dell'orario, offrendo in compenso futuri i soldi previsti nei precontratti; in cambio della fine degli scioperi: niente da fare, i lavoratori gli hanno risposto con l'intensificazione della lotta articolata. Si racconta di riunioni cominciate con il sorriso sulla labbra, e finite a insulti, di fronte all'ostinazione del consiglio di fabbrica nel pretendere la firma del protocollo nella sua interezza. E circola persino l'aneddoto su un imprenditore della Brianza il quale, esasperato dagli scioperi, avrebbe sbattuto la macchina contro un muro (con conseguente coda di bestemmie ancora più alte).

Rosagela Ugliano, delegata della Cedeina, una vecchia tina milanese con una lunga storia sindacale alle spalle, ricorda le minacce della direzione, stanca degli scioperi e del presidio ai cancelli: in una lettera al consiglio di fabbrica l'azienda parla delle pesanti penalità che rischia di pagare per le

mancate consegne, e conclude annunciando che per questi danni «dovremo rivalerci sui responsabili del blocco delle merci e su chi lo ha attuato».

(Nella zona di Busto Arsizio, Gallarate e Legnano, cuore e punto di forza da sempre dell'industria tessile italiana, la settimana scorsa erano 54 le aziende nelle quali venivano realizzati scioperi articolati; questa settimana sono già 130. E per scioperi articolati si intendono fermate di un'ora e mezza, di un'ora, di mezzo'ora e persino di un quarto d'ora. In alcune aziende si fanno fermate addirittura di 5 minuti, con un lavoro preventivo di sincronizzazione degli orologi. In questo modo nella settimana appena conclusa alla Castoldi di Parago sono state attuate in totale in una sola giornata ben 60 fermate di un quarto d'ora. In pratica — spiega la compagna Giannina Brassin, del consiglio di fabbrica — ogni lavoratore ha lavorato mezz'ora e si è fermato per quindici minuti, e così ha proseguito per tutto il giorno. Sei fermate di un quarto d'ora per un totale di un'ora e mezza di sciopero. Ma appena

Manca il tempo di cronaca. «Noi, facciamo sapere troppo in giro» — ha detto solo, assicurando che il testo firmato sarebbe rimasto nella cassaforte dell'azienda. E poi si è rivolto ai lavoratori: «Io non capisco; ha detto esultante: una volta eravate così calmi... Ma che cosa vi è successo?». E successivamente l'obiettivo dei protocolli ha ridato fiato a una vertenza ormai lunghissima, che anche alla Mambretti, parecchi mesi fa, aveva fatto registrare qualche segno di stanchezza.

Scioperano infatti anche fabbriche (come per esempio la Malerba) che non lo facevano più da anni, e con un'energia insospettata. E una lotta dura. Alle 146 ore di sciopero già totalizzate al momento del lancio della campagna dei precontratti in alcune aziende se ne sono aggiunte altre 20, in alcuni casi anche 30, organizzate in modo da pesare il più possibile.

Infine, una nota di cronaca. Dopo la rottura del negoziato anche con la Confapi, domani a Bologna si svolgerà l'assemblea nazionale dei delegati tessili per decidere la presentazione dei protocolli d'intesa precontrattuale anche nelle piccole aziende associate alla Confapi.

Oggi, forse, anche il contratto nazionale è più vicino.

Dario Venegoni

# Dissesti bancari: Dini fornisce alibi ai lottizzati della DC

Il direttore generale della Banca d'Italia Dini ha sostenuto in nuove dichiarazioni fatte all'Università libera che «un'attività di programmazione che intervenga a condizionare l'azione degli intermediari creditizi può apportare a dissiesti bancari e di fatto a una vera e propria «naturalizzazione» in nome della lotta ai «condizionamenti ideologici» — non abbiamo sbaglia completamente quando abbiamo attribuito la causa di dissesti del tipo «Ambrosiano», banche Sindona, «Fabrocinchi, Italcas» ecc. a commissioni strettissime tra attività finanziaria, criminalità politica (mafia e P2) e comunità financo a disegni internazionali di destabilizzazione. E se non abbiamo equivocato nel vedere in tutte queste vicende l'avventurismo dei banchieri coinvolti e lo sviamento della loro autonomia, diretta conseguenza dell'infundamento delle banche operate dalla Democrazia Cristiana.

Evidentemente questi dissesti sono stati causati, invece, dal sovietico «Gosplan», introdotto in Italia alla insaputa di tutti? Se poi il direttore generale della Banca d'Italia intendeva riferirsi alle note vicende soprattutto della chimica (SIR, Lichimichica, ecc.) e dei finanziamenti tradottisi in perdite dell'IMI, dell'ICIPIU, del CREDIOP, del CIS ecc., certamente non si ne poteva dedurre l'impratocabilità della programmazione, dal momento che quegli episodi sono l'esemplificazione di come non si deve programmare, ma il partito di maggioranza relativa — cioè la piena adesione dei banchieri interessati (altro che banchieri «senza aggettivo») ha coartato parti importanti del sistema bancario ai suoi fini.

Il problema della necessaria valorizzazione

della professionalità, della moralità e della imprenditorialità del banchiere non potrà essere risolto se non si sottrae una larga fetta di banche al gioco della DC, se negli enti creditizi non si realizzerà profonde modifiche istituzionali ed operative che consentano non solo stabilità ed efficienza ma anche capacità propositiva dello sviluppo economico e sociale del Paese, se non si detta una disciplina ad hoc sulle nomine bancarie. In questo senso non è certo pensabile una esaltazione della impresa bancaria totalmente aulica dai fini sociali, ma pronta ad addossare alla collettività le conseguenze dei propri dissesti, avvalendosi del decreto del settembre 1974, noto come decreto Sindona.

Perché, finalmente, non si pensa all'assicurazione dei depositi o a consorzi interbancari di garanzia? Non è sostenibile che la banca pubblica debba intervenire solo per l'accollo delle perdite della libera impresa bancaria. Ciò vale anche per la questione di, attualità, del merchant banking. Si dice che strutture del tipo delle banche d'affari dovrebbero essere, di detassazione degli utili, pur essendo loro inibito ogni orientamento pubblico sui settori e le imprese che queste strutture dovrebbero finanziare. Ora prescindendo dal fatto che il rapporto banche-imprese che deve fondarsi su una pluralità di interventi (dal credito agevolato, a circuiti diretti risparmio-investimenti, alla riforma della programmazione, alla creazione e degli istituti di credito mobiliare, ecc.) — è pensabile che, anche qui, il neo-liberismo finisca solo quando è lo Stato che deve pagare?

Angelo De Mattia

# Lei è troppo distratto dice a Bobbio Mortillaro

Il professor Felice Mortillaro, consigliere delegato della Federmeccanica, diabolico consigliere del taciturno presidente brizzolato Fontana, punta di diamante, al tavolo delle trattative, nell'azione rivolta a mandare a monte ogni possibile soluzione positiva per i metalmeccanici, ha deciso di spendere un po' di soldi in francobolli. Ha infatti voluto spedire crediamo circa quattrocento lettere di rifiuto di discutere, avanzando motivi di carattere ideologico. Uno degli intellettuali, il regista Piero Vivarelli, ha già risposto con parole lapidarie: «Bella faccia di bronzo». A dire il vero se ripercorriamo il passato, se rammentiamo le minacciate dimissioni di Merloni e Mandelli la notte famosa del grande accordo; gli articoli venenosi di Mortillaro; le sortite di Goria, Merloni e De Mita, ci viene da pensare ad una grande sceneggiatura tra buoni e cattivi. Una specie di film western. Con i metalmeccanici che rischiano di rimanere impallinati, senza contratto, ma con la scala mobile ritoccata (e gli industriali con un bel bottino in fiscalizzazione degli oneri sociali). I lavoratori possono vendicarsi nel segreto dell'urna. C'è proprio bisogno di un «argine».

l'arroganza della nuova destra confindustriale. Questo perché gli industriali — anzi, la Federmeccanica di Mortillaro — sono pronti a firmare il contratto rispettando i contenuti del famoso accordo del 22 gennaio. Chi è arrogante? Forse la FLM che si è rifiutata di discutere, avanzando motivi di carattere ideologico. Uno degli intellettuali, il regista Piero Vivarelli, ha già risposto con parole lapidarie: «Bella faccia di bronzo». A dire il vero se ripercorriamo il passato, se rammentiamo le minacciate dimissioni di Merloni e Mandelli la notte famosa del grande accordo; gli articoli venenosi di Mortillaro; le sortite di Goria, Merloni e De Mita, ci viene da pensare ad una grande sceneggiatura tra buoni e cattivi. Una specie di film western. Con i metalmeccanici che rischiano di rimanere impallinati, senza contratto, ma con la scala mobile ritoccata (e gli industriali con un bel bottino in fiscalizzazione degli oneri sociali). I lavoratori possono vendicarsi nel segreto dell'urna. C'è proprio bisogno di un «argine».

Ma non c'è solo questo. Nel mese di luglio saranno diplomati migliaia di infermieri professionali. Hanno frequentato scuole pubbliche, sono stati prepagati a spese della collettività e con contributi della CEE. Il mancato sblocco delle assunzioni impedirà alle Usi di utilizzare questo personale al quale non rimarrà altra soluzione che quella di rifugiarsi alle cliniche private per avere un lavoro. E non si tratta di un problema di poco conto per le istituzioni pubbliche che si pensa che nella sola città di

ROMA — Il governo nella sua ultima riunione ha fatto un nuovo regalo alle cliniche private. È quanto afferma la Funzione pubblica Cgil, commentando la mancata approvazione, nonostante gli impegni della vigilia, dei provvedimenti di deroga al blocco delle assunzioni delle Usi e i contenuti del decreto di proroga in servizio fino al 31 dicembre prossimo dei precari.

Il blocco delle assunzioni anche per il «turn-over» è giudicato dalla Funzione pubblica un «atto di gravità incredibile» perché impedirà alle strutture sanitarie del Paese di poter erogare perfino l'assistenza ordinaria, in particolare nel periodo estivo. Molti ospedali saranno costretti a ridurre notevolmente il nu-

mero dei posti letto disponibili se non addirittura a chiudere alcuni reparti. Ciò significa fare un regalo alle cliniche private che — afferma il sindacato — «avranno un cospicuo aumento delle domande di ricovero».

Ma non c'è solo questo. Nel mese di luglio saranno diplomati migliaia di infermieri professionali. Hanno frequentato scuole pubbliche, sono stati prepagati a spese della collettività e con contributi della CEE. Il mancato sblocco delle assunzioni impedirà alle Usi di utilizzare questo personale al quale non rimarrà altra soluzione che quella di rifugiarsi alle cliniche private per avere un lavoro. E non si tratta di un problema di poco conto per le istituzioni pubbliche che si pensa che nella sola città di

**Brevi**

**Domani in sciopero per 24 ore i lavoratori dei porti**

ROMA — L'incrociatore di linea tra il ministro della Marina mercantile Di Giesi e i rappresentanti sindacali dei portuali si è risolto in un nulla di fatto. Per questo è confermato lo sciopero di domani della Marina mercantile in seguito — dice il comunicato della Fit-Cgil, della Fit-Cisl, e della Uil trasporti — le segreterie valutarie in azione di lotta a scivolare e minacce per avere risposte sul salario e per l'immediata attuazione del proporzionalismo.

**Si ferma per 48 ore l'autotrasporto merci**

ROMA — Domani e martedì scioperano i 250 mila dipendenti dell'autotrasporto merci. Domani si svolgerà a Milano una manifestazione nazionale con la partecipazione di delegati di tutti i lavoratori dei trasporti. Per solidarietà con gli autotrasportatori il lavoro sarà sospeso per un'ora in tutto il settore i lavoratori delle ferrovie e degli aerei si fermeranno per 15 minuti.

**Dal 1° luglio ricevuta fiscale estesa ad altre categorie**

ROMA — Dal 1° luglio la ricevuta fiscale dovrà essere rilasciata anche da barberci parrucchieri per uomo, estetisti, nonché falegnami, laboratori fotografici, copisterie, orologiai ed elettricisti, lavanderie, tintorie e storerie, rilegatori di libri, laboratori per la lavorazione del pellicano. Sono interessati, sempre dal 1° luglio, anche orafi e orologiai, conciatori, tappezzerie, tecnici per apparecchi radio-televisivi, fotocamateristi e pittori (nonché le imprese di pulizia).

**Emessi CCT triennali e quinquennali per 4.500 miliardi**

ROMA — Il ministro del Tesoro ha disposto l'emissione di CCT (a cedola variabile triennali e quinquennali) per un totale di 4.500 miliardi. L'offerta è tre anni ammonta a 2.000 miliardi, quella a 5 a 2.500 miliardi. I rendimenti annuali si aggirano, rispettivamente al 19,3 e al 20%, il tasso di del 9% per i CCT triennali e del 9,5 per quelli quinquennali.

**Sospesi i 300 licenziamenti alla Buitoni Perugia**

ROMA — È stata raggiunta un'intesa fra la FILIA, il sindacato alimentare, e la Buitoni per la sospensione dei 300 licenziamenti annunciati nello stabilimento di San Sepolcro. Le parti torneranno ad incontrarsi entro ottobre per definire un piano di rilancio.

**Domani Arezzo scende in piazza per la SACFEM**

AREZZO — Nonostante il ritiro dei licenziamenti alla Buitoni il comprensorio di Arezzo versa sempre in grave crisi. Domani è sciopero generale in difesa dell'occupazione. 500 sono i posti di lavoro perduti alla SACFEM mentre è cassa integrazione senza prospettiva alla Uno e alla Fiera, pericolo di smantellamento alla Acciaroni di S. Giovanni, difficile soluzione della crisi alla Gioie.

**Forte è contrario all'imposta patrimoniale**

ROMA — Il ministro delle Finanze Francesco Forte, PSI, è contrario ad un'imposta patrimoniale straordinaria cui preferisce il posto dell'ICI, un'imposta ordinaria sui redditi di patrimoni medi oppure un'imposta sui valori patrimoniali, ritenuta però al rialzo. Forte si dichiara anche soddisfatto dell'attuale livello di pressione fiscale.

**Borsa**

### Anche il nuovo ciclo comincia con tanta, tanta «cautela»

Titolo	Venerdì 10/6	Venerdì 17/6	Variazioni
Finis	2.829	2.815	+14
Risnescente	349,50	352	+2,50
Mediobanca	59,000	60,800	+1,800
Ras	146,950	147,050	+1,900
Italmobiliare	72,200	72,550	+350
Generali	130,300	131,800	+1,500
Montedison	151	153,75	+2,75
Olivero	2,827	2,700	-127
Pirelli spa	1,526	1,540	+14
Centrale	1,801	1,800	-1

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

MILANO — Per chi vota la Borsa? Un giornale che ha voluto sondare l'«ambiente» di piazza degli Affari, si è trovato di fronte a opinioni assai «variegate» (e diversamente non poteva essere). Ma la Borsa è uno strumento dei grandi gruppi e alta è la sua valenza politica «come istituzione» o anche solo come casa di risonanza degli umori dei grandi gruppi. Wall Street, la più grande piazza dell'Occidente, insegna come si può «votare». La Borsa di New York sta facendo faville in questi giorni di nuovo, perché (a detta di tutti i commentatori) essa sta «votando» per Volcker, ossia per la riconsolidazione della Federal Reserve, la banca centrale degli Stati Uniti, contro il parere di Reagan che in un primo tempo pensava di volerlo cambiare. Forse perché Volcker, secondo alcuni, potrebbe pilotare meglio di altri una prossima futura discesa dei tassi di interesse, andando incontro anche alle attese delle grandi imprese americane avviate alla ripresa.

Tuttavia piazza degli Affari, ormai in vista delle elezioni del 26 giugno, questa volta non sa come «votare», esprimendo la grande incertezza che domina le attuali elezioni.

L'incertezza vuole prudenza. Ma si tratta, come mi dicono, di prudenza «benevolente» nel senso che i segnali provenienti da alcuni partiti della vecchia

Da segnalare infine la caduta e poi il ritorno, nell'ultima seduta, dell'Interessamento sul titolo della Montedison, fatto che la settimana scorsa aveva suscitato un mare di illazioni dato che comperavano anche dall'estero.

Caduto l'interesse sono cadute le illazioni, fatto che a taluni ha dato la sensazione di trovarsi di fronte all'ennesima buggeratura.

## «Telefono verde»: è un successo

06/32.79.128



Centinaia e centinaia di persone hanno chiamato in questi giorni il «telefono verde». Questa iniziativa, a cura della pagina agricoltura dell'Unità, consente di ascoltare un breve e aggiornato notiziario agricolo (dura circa 1 minuto e 15"). Il servizio esiste già in altri paesi ma è la prima volta che viene introdotto in Italia, sia pure in forma sperimentale fino a luglio.

### Primo piano: voto delle campagne

## «Perché il 26 giugno sceglieremo il PCI»

La campagna elettorale è stata una ennesima umiliazione per l'agricoltura italiana. Le Coldiretti di Lobianco e la Confagricoltura di Serra hanno fatto a gara — in barba ad ogni bel discorso di «autonomia» — per stabilire chi era capace di dare più voti (o più soldi) alla DC e ai suoi candidati.

Quel che preoccupa di più è però che alcuni partiti non abbiano voluto un confronto elettorale sul programma. Il PCI ha presentato le sue proposte per una alternativa in agricoltura: «Sono serie e innovative», dicono molti coltivatori e braccianti intervistati. Alcuni ci hanno anche spiegato perché voteranno per i comunisti il 26 giugno. Ecco le risposte.

### Un giovane: «La DC fa promesse mai le battaglie»

S. DONA' DI PIAVE (Venezia) — L'appuntamento di Arduino Costantini, un giovane coltivatore diretto di 33 anni, è piccolo. Sono solo 3 ettori di vigna e un ettoro di campo. E poi ha fagiolini, pesche, nettarine. Fino al 1977 Costantini lavorava come salariato in una azienda agricola, poi è stato licenziato. Per il voto del 26 giugno non ha dubbi. «La scheda al PCI è più necessaria che mai», ci dice, «perché c'è una pericolosa svolta a destra e bisogna bloccarla». Il PCI, spiega, è una garanzia per il coltivatore. Si è sempre battuto per i suoi interessi, difendendo ad esempio la trasformazione della mezzadria. E la DC? «Qui come altrove, la Coldiretti, il supporto della DC nella campagna, fa le promesse clientelari ma mai le battaglie».

### Rimini: «Risponderemo alle speculazioni»

RIMINI (Forlì) — Oreste e Bruno Bianchi, padre e figlio di 68 e 37 anni, sono stati, insieme ad altre 14 famiglie, coltivatori e 14 consiglieri comunali comunisti e socialisti, al centro di una incredibile vicenda giudiziaria. Mercoledì 15 giugno il Tribunale ha dichiarato il 14 consigliere colpevole di interesse privato in atto di ufficio. Perché? Con una delibera comunale (non esiguità) si è deciso di vendere 6 coltivatori alcuni terreni che essi da sempre lavoravano. «La sentenza aveva uno scopo politico», afferma Bruno Bianchi. «Si è cercato di accanire le giunte di sinistra con le più crude amministrative di centrodestra». Il Comune di Rimini aveva soltanto fatto un atto di buon governo. «Tra i coltivatori della zona l'indignazione è tanta», dice Bianchi, «tutti sanno che non c'è stata corruzione, e alle volgarità speculazioni della DC risponderemo in un modo solo. Votando per il PCI il 26 giugno».

### Contro i padroni e i caporali il voto bracciantile

FRANCAVILLA FONTANA (Brindisi) — La vita di Giovanna De Milano, 39 anni, nobilita non è facile. Deve accudire il padre ex-bracciante ora pensionato e non può allontanarsi molto da casa. Ma vicino a Francavilla di lavoro ce n'è poco, e le braccianti come lei devono combattere contro due nemici: i padroni e i caporali. «Questi ultimi ci ricattano», spiega. «Ci offrono 12.000 lire al giorno contro le 40.000 contrattuali e ci dicono: «Se volete lavorare è così». Giovanna De Milano di giornate di lavoro non ne ha potute fare molte lo scorso anno, non più di una settantina, raccogliendo le olive e mano o facendo la potatura nei tendoni di vite. «Gli unici che hanno veramente difeso con forza le nostre richieste di lavoro», sostiene Giovanna, «che hanno sostenuto la lotta delle donne di qui sono stati i comunisti. Per questo darò a loro il mio voto».

### Dallo stallo padano: «Solo così si cambia»

CASALMAGGIORE (Cremona) — «Nella mia vita non ho sempre votato per il PCI», dice Francesco Vezzosi, 54 anni, capo bergamasco in una azienda zootecnica, «ma questa volta lo farò. Ho fiducia nella sinistra, ed il PCI è l'unico partito che ha una prospettiva di cambiamento». Vezzosi lavora insieme alla moglie Lucia nella azienda dei fratelli Bianchi, 300 pertiche di terreno, 150 capi di bestiame di cui 60 vacche in lattazione. Sono bestie selezionate che fanno in media 60 quintali di latte all'anno. Lui e la moglie provvedono alla mangimatura e all'alimentazione. Il suo stipendio si aggira sulle 900.000 di mese. «Dalle nostre parti», dice Vezzosi, «molti coltivatori sono ancora demagoghi, per lo più per tradizione. Io cerco di essere convinto che anche se stanno bene, non tutto è rosa e fiori e che le colpe sono della politica agraria della DC. Chi altro è infatti responsabile della chiusura di tante stalle?».

### Firenze: «La lotta per la mezzadria non è finita»

BAGNO A RIPOLI (Firenze) — Alvaro Bonacci, 47 anni, 5 figli, membro della Direzione nazionale della Confagricoltori, è un mezzadro. Conduce una azienda di 5 ettari, quasi tutta a oliveto e con un po' di frutta (perlopiù pere). «La terra la coltiviamo io, mia moglie e i vecchi genitori che vivono con noi», dice. I figli no, lavorano a Firenze. Dopo la approvazione della legge 203 che ha trasformato la mezzadria, ha fatto la richiesta di divenire affittuario. Ma il concedente non ci sta, gli ha mandato una lettera di diffida e la vertenza è in corso. «Perché voterò PCI? Non solo è l'ideale a cui credo», afferma Bonacci, «ma penso che sia l'unica via per modificare le tante cose che non vanno».

### Roggio E.: «Il PCI è per un vero rilancio agricolo»

SANT'ILARIO D'ENZA (Reggio Emilia) — L'azienda di Luigi Pezzani, coltivatore diretto di 50 anni, è quasi un «gioiello»: sono 30 ettari di terreno molto fertile, tutta a prato stabile e con un po' di vigna; c'è poi ovviamente la stalla con 140 capi bovini, di cui 55 in lattazione. Il latte è trasformato in parmigiano alla Lettera e sociale di cui Pezzani è consigliere e l'anno scorso è stato pagato 67.500 lire al quintale più IVA. Una annata eccezionale. «Ma anche qui i problemi non mancano», dice Pezzani. Deve pagare 2 milioni l'anno per le tasse sul latte della Cee («mentre l'Italia è costretta a imporre un prezzo molto basso»). Partendo da queste premesse (peraltro ribadite nelle schede sulle proposte dei comunisti per una alternativa in agricoltura) il PCI ha sempre sostenuto con apposti disegni di legge, mozioni, interventi parlamentari, una posizione chiara e coraggiosa sui problemi dell'assistenza e previdenza sociale. Ecco i punti principali.

### Chiedetelo a noi

#### Come si diventa coltivatori diretti

Sono uno studente universitario che con dei soldi autisti in eredità ho comprato un piccolo fondo per coltivarlo. Doppiamo questo iniziato quasi per divertimento, ma adesso mi sta assorbendo tutto il tempo libero e — sarà forse una scommessa — non è escluso che smetta di studiare per dedicarmi solo all'agricoltura. So che per i coltivatori diretti vi sono molte condizioni di favore: posso diventare coltivatore anche se non lo sono mai stato».

PAOLO GIZZI (Tivoli)

Innanzitutto, auguri. La tua però non è una scommessa, ma la scelta di un'attività che oggi dà la terra, se ci si impegna veramente, al punto di avere grandi soddisfazioni sia morali che economiche. Consentimenti di aggiungere che non mi sembra comunque opportuno che tu lasci gli studi: casomai puoi arricchirti e dedicarti agli studi di agrar-

### Per le pensioni i comunisti hanno un piano

La disparità dei diritti relativi alla sicurezza sociale ed al sistema pensionistico è uno dei più forti fattori di espulsione dei lavoratori dalla terra. Essa va combattuta come un pericolo per la salute economica e sociale. Partendo da queste premesse (peraltro ribadite nelle schede sulle proposte dei comunisti per una alternativa in agricoltura) il PCI ha sempre sostenuto con apposti disegni di legge, mozioni, interventi parlamentari, una posizione chiara e coraggiosa sui problemi dell'assistenza e previdenza sociale. Ecco i punti principali.

Deficit della gestione pensionistica. Il PCI ritiene che il disavanzo della gestione pensionistica dei coltivatori, mezzadri e coloni vada ripianato con un apposito intervento statale nel quadro della misura per il risanamento dell'INPS.

Contribuzione previdenziale dei coltivatori. Deve essere aumentata non indiscriminatamente ma in rapporto al reddito reale delle aziende, attraverso un sistema di fasce o scaglioni progressivi, salvaguardando i aumenti non tollerabili gli

### In breve

● ANNO VACANZA LAVORO: è organizzata dal Comune di S. Antonino di Susa (Torino) dal 10 al 24 luglio ed è finalizzata al risanamento del suolo montano. Vi possono partecipare giovani dai 14 anni in poi che intendano trascorrere 2 settimane a contatto con la natura in modo diverso dal solito. Alloggio, vitto, attrezzature gratis. Per informazioni telefonare al 9649801. I posti sono limitati.

● LA PRIMA ASSOCIAZIONE ZOOTECNICA: è stata riconosciuta ai sensi della legge 674. Si tratta dell'Associazione produttori suinicoli di Reggio Emilia, Parma, Piacenza. Adesione all'Uispoo e intervento nella contrattazione e commercializzazione dei suini da macello e d'allevamento. (Per informazioni: 0522/54790).

● EDAGRICOL: pubblica l'edizione aggiornata del Trattato di Zootecnica Speciale. L'opera è il frutto del lavoro quinquennale dell'autore, Nicola Tortorelli, ed è diretta essenzialmente agli studenti di scienze agrarie e veterinarie ed agli allevatori.

● IL COSTO-IMBALLAGGI PER L'ORTOFRUTTA: va calcolato a parte e pagato da tutti coloro che si approvvigionano all'origine di ortofrutte fresche, e senza ripercuotersi attraverso oneri impropri sulla merce a destinazione (e quindi sul consumatore). E quanto sostiene l'Aica, l'Alleanza italiana cooperative agricole, che ha denunciato le inosservanze e le discriminazioni nell'attuazione della legge in questione.

● CALATA LA PRODUZIONE DI MACCHINE AGRICOLE: nel 1982 la flessione in termini di peso è stata del 3,6%. Lo ha affermato Laverda, presidente della Unione nazionale costruttori macchinari agricoli, il quale ha anche precisato che il 50% della produzione italiana è esportata.

● CASSE RURALI: il 1982 è stato un anno «boom». Hanno registrato un incremento della raccolta del 27,6%. La massa fiduciaria amministrata ha raggiunto i 13.634 miliardi di lire e il patrimonio 960 miliardi.

● GRANO DURO: l'aiuto Cee alla produzione 1983 è stato fissato in 133.845,21 lire per ogni ettaro.

# Bietole, la ricetta anticrisi

## Industriali, Cee e governo responsabili di una drammatica situazione. Importeremo 400 milioni di Kg. di zucchero. Intanto i bieticoltori hanno in mente una «finanziaria»...



I bieticoltori hanno ancora 110 miliardi di crediti con l'industria zaccarificera per la produzione 1982

I bieticoltori hanno fatto fino in fondo il loro dovere. Dopo la grave crisi del 1974 quando dovettero importare 9 milioni di quintali di zucchero in 12 mesi a prezzi altissimi, con forti investimenti in macchine e in mezzi tecnici e lo sviluppo di un esteso associazionismo i bieticoltori hanno aumentato la loro produzione di 10 q.li di zucchero per ettaro facendo raggiungere al nostro Paese l'autosufficienza sia nel 1980 che nel 1981. Sull'altro fronte, quello degli industriali, alcuni hanno investito gli aiuti concessi dallo Stato, ma la maggior parte no. In generale non sono stati disponibili alla programmazione fino a non partecipare alla Conferenza nazionale del settore del 1980.

La bassa quota di produzione del nostro paese (13,2 milioni di quintali, rispetto al consumo di 16-17 milioni di q.li) e la insufficiente ristrutturazione industriale hanno provocato una crisi che investe più del 50% delle industrie. Come sempre le difficoltà di mercato provocano la pressione sulla parte più debole. Da qui alcuni cementi contrattuali e la pretesa dell'industria di scaricarsi sull'agricoltura e la difficoltà del settore. Manca un mese all'inizio della campagna nel Sud e 2 mesi nel Nord e i bieticoltori hanno ancora

110 miliardi di crediti sulla produzione '82, mentre per ottenere quel prodotto hanno iniziato a investire e a lavorare nel luglio e agosto 1981. Le conseguenze di questa politica sono che da 317 mila ettari investiti a bietole nel 1981, quest'anno ne abbiamo 210 mila e che da 20 milioni di quintali di zucchero, nell'83 ne produrremo attorno ai 13 e dovremo importarne 3-4 milioni di quintali. Su 45 fabbriche che hanno operato nel 1982, tre sono già state chiuse e 17 hanno una vita incerta, per le gravi inadempienze e la pesante situazione finanziaria (né Maraldi, né Montali, né Sermide né Pollicoro sono in grado di fare la prossima campagna, e sono indispensabili modifiche societarie). Il Governo non ha definito il piano di settore e non ha preso il provvedimento che dovrebbe rappresentare il primo atto per invertire la tendenza.

## Cooperative: la DC è dietro a due scandali

Ecco un esempio di come dilapidare in agricoltura denaro pubblico senza finalità economiche ma su basi clientelari e spartitorie. La Giunta Regionale del Lazio (assessore Sebastiano Montali, PSI) ha incaricato l'Ente di Sviluppo (presidente Aldo Corazzi, DC) di intervenire finanziariamente con 66 miliardi a favore di 16 cooperative agricole (su oltre 1000 esistenti) per ripianare il loro deficit di bilancio. I soci beneficiari sono 4.803 contro 22.000 cooperatori agricoli laziali. Lo scandalo? Soltanto 9 cooperative, in prevalenza tra Roma e Latina, con appena 822 soci hanno avuto un finanziamento di oltre 63 miliardi: una media di 66 milioni a socio.

### Lazio: si regalano 628.000.000 a testa a 20 soci

Ad dirittura, al centro per la produzione di prosciutti Montefiore, formato da 20 soci, sono stati assegnati 12 miliardi, in pratica 628 milioni di lire a persona; ad una cantina sociale, la Colli del Cavaliere, con 119 soci sono stati concessi 164 milioni a testa. Una vera fortuna Alle restanti sette cooperative a larga base di massa (3.981 soci, tutti autentici coltivatori)

vanno in media L. 2.673.000 a socio. Una bella discriminazione. La constatazione della Regione è che le cooperative a base contadina non hanno debiti o solo pochi; mentre le cooperative con scarsa base o soci di comodo accumulano deficit fantasmagorici. Il ragionamento finale sembra essere «spendi più del tuo» senza logica e senza guardare ai problemi reali della cooperazione.

Intendevo questo ci sono nel Lazio 3.000 progetti per impianti zootecnici non finanziati, 3.200 domande di acquisto macchine agricole inveciate, decine di progetti approvati dalla CEE e bloccati per l'assenza dei fondi della Regione, miliardi di danni delle calamità naturali da pagare.

Come si vede, la DC e gli alleati, in agricoltura come in altri settori, dove governano offrono uno spettacolo meraviglioso di rigore e di uso del denaro pubblico, nell'interesse di tutti i coltivatori e della collettività.

### Ecco come la Cassa «punisce» l'Emilia Romagna

Le vecchie preclusioni nella sostanza stanno rimanendo in piedi. Le regioni? Probabilmente i padroni della Cassa preferiscono utilizzare i fondi a disposizione col metodo del clientelismo a pioggia e, soprattutto, intendono spuntare una regione come l'Emilia Romagna dove — sia per tradizioni storiche che per maturità sociale ed economica — la cooperazione di conduzione a proprietà indivisa è all'avanguardia rispetto a tutte le altre regioni italiane.

Molte pratiche in attesa del finanziamento della Cassa sono state presentate prima ancora che venisse approvata la legge 487, e le cooperative, a causa di questo ritardo, si trovano nell'impossibilità di perfezionare l'acquisto rischiando anche di perdere l'anticipo versato per il compromesso.

Insomma siamo davanti a un atteggiamento colpevolmente irresponsabile che danneggia una particolare forma di cooperazione (quella di conduzione: 550 cooperative su 110.000 ettari in tutta Italia) che andrebbe invece sostenuta e incoraggiata perché ha in sé grosse potenzialità per il rilancio della nostra asfittica agricoltura.

### Un pugno di viticoltori dichiarerà «guerra» al Brunello di Montalcino

SIENA — C'è un piccolo esercito di produttori vinicoli che potrebbe dichiarare guerra al principe dei vini, il Brunello di Montalcino. Sono una cinquantina e dispongono di circa 140 ettari di terreno nella zona di Palazzano, nel Comune di San Casciano Bagni (Siena). L'Ente nazionale vini, che ha la sua sede nazionale a Montalcino, è andato a mettere il naso e il palato dei suoi assaggiatori da quelle parti ed ha scoperto che il vino che si produce ha tutte le potenzialità per essere un gran vino, tanto buono da poter fare concorrenza al Brunello.

L'unico neo del nettare di San Casciano Bagni è che non è vinificato perfettamente e c'è quindi bisogno di introdurre nella lavorazione le tecnologie moderne per dare a quel vino tutte le caratteristiche organolettiche necessarie per tentare la scalata al Brunello. Il vino di Palazzano ancora non ha un nome: rientra nella zona del Chianti Colture Senesi ma i cinque produttori di Montalcino hanno deciso di creare un marchio proprio per affrontare con più personalità il mercato. Per il momento stanno ottenendo un buon successo con la «tra» giornale annuale di assaggio che è già unificata perfino a Siena. È intanto proprio sulle colline del Brunello di Montalcino la multinazionale Villa Banfi sta progettando uno sbarco in grande stile sui mercati vinicoli americani. La notizia è stata annunciata dalla 17ª Settimana dei Vini di Siena: la multinazionale ha investito grandi capitali in circa 1700 ettari di terreno destinati a produrre un vino che avrà tutte le caratteristiche dei vini californiani che piacciono tanto negli States. Si chiama Merlotino, e ha caratteristiche molto simili ad uno spumante d'Asti con una base gradazione alcolica.

## Mangiamoci una «Norma»

Dopo la mitica caponata, gli spaghetti alla Norma: ovvero battiamo il ferro finché è caldo sfruttando ancora la melanzana. Preparate dunque una salsa di pomodoro leggera, con tutti gli odori, un po' d'aglio e basilico. A parte tagliate a fette o a tocchetti (senza sbucciare) le melanzane e, dopo averle spurgate con sale e asciugate, frigatele in abbondante e caldissimo olio di oliva sino a quando avranno preso un bel colore bruno. Conservate su un foglio di carta assorbente mentre cuociono gli spaghetti (qualcuno preferisce i rigatoni).

Quando la pasta è pronta, mettetela sulla fondina vuota un po' di melanzane e di salsa, poi gli spaghetti, infine di nuovo melanzane e salsa. Miscelate bene e spolverate generosamente la ricetta salata di pecorino. Perché «alla Norma»? Il piatto è un classico siciliano, come Vincenzo Bellini, l'autore dell'opera considerata (non solo dagli etnei) un capolavoro assoluto.

### Tutto porzo minuto per minuto

Le operazioni di raccolta dell'orzo, già iniziate da una settimana, si vanno gradatamente estendendo a tutte le zone produttive, piogge permettendo. La produzione 1983 si annuncia abbondante sia perché le aree investite hanno registrato un aumento del 5% rispetto allo scorso anno, sia per un andamento stagionale che fino ad un mese fa poteva definirsi ottimo. Solo nelle ultime settimane le alte temperature hanno provocato qualche fenomeno di atterimento in Toscana ed Emilia Romagna. In tutte le regioni del nord invece si prevedono sensibili aumenti della produzione (+20-25% in Piemonte e in Lombardia, +15% in Friuli) anche se si nutrono ancora dubbi sulla qualità.

La commercializzazione si è avviata su un ventaglio di prezzi molto ampio in relazione a pesi specifici estremamente differenziati: è possibile tuttavia che i prezzi registrino una brusca caduta nel momento di

maggior afflusso di merce. Sul mercato infatti si fa già sentire la concorrenza della Francia che deve collocare forti quantitativi di orzo. Pur attendendo un raccolto inferiore al 1982, detiene scorte di riporto superiori del 65% a quelle dell'anno scorso: le offerte per agosto franco Modane, sono oggi sulle 27.100 lire quintale.

Infine a deprimere il mercato concorre il prossimo arrivo di 450 mila tonnellate di grano tenero comunitario da destinare all'alimentazione del bestiame. Questa misura, se da un lato porterà respiro agli allevatori, dall'altro, per i tempi di attuazione (la merce deve entrare in Italia entro il primo agosto) potrebbe infatti intralciare la commercializzazione dei nuovi raccolti.

Luigi Pagani  
Prezzi rilevati dall'IRVAM nella settimana 13-19 giugno lire quintale franco produttore IVA esclusa.

Catania: 28.000-28.500  
Foggia: 27.000-27.500  
Udine: 24.500-25.500  
Grosseto: 26.800-27.200

### A tutti i lettori

Potete indirizzare quesiti su argomenti legali, fiscali, previdenziali e altri a l'Unità, pagina agricoltura, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.

### Fuori dalla città

### Mangiamoci una «Norma»

Dopo la mitica caponata, gli spaghetti alla Norma: ovvero battiamo il ferro finché è caldo sfruttando ancora la melanzana. Preparate dunque una salsa di pomodoro leggera, con tutti gli odori, un po' d'aglio e basilico. A parte tagliate a fette o a tocchetti (senza sbucciare) le melanzane e, dopo averle spurgate con sale e asciugate, frigatele in abbondante e caldissimo olio di oliva sino a quando avranno preso un bel colore bruno. Conservate su un foglio di carta assorbente mentre cuociono gli spaghetti (qualcuno preferisce i rigatoni).

Quando la pasta è pronta, mettetela sulla fondina vuota un po' di melanzane e di salsa, poi gli spaghetti, infine di nuovo melanzane e salsa. Miscelate bene e spolverate generosamente la ricetta salata di pecorino. Perché «alla Norma»? Il piatto è un classico siciliano, come Vincenzo Bellini, l'autore dell'opera considerata (non solo dagli etnei) un capolavoro assoluto.

### Prezzi e mercati

Luigi Pagani  
Prezzi rilevati dall'IRVAM nella settimana 13-19 giugno lire quintale franco produttore IVA esclusa.

Catania: 28.000-28.500  
Foggia: 27.000-27.500  
Udine: 24.500-25.500  
Grosseto: 26.800-27.200



La crisi in cui il nostro Paese versa non può essere sottovalutata, l'arresto dello sviluppo e rischi di involuzione segnano la vita economica, civile, culturale e politica.

La crisi è anche effetto di riforme mancate e incomplete e più in generale di un sistema di potere privo di respiro programmatico e incline a sovrapporre gli interessi di parte a quelli della collettività.

Per questi motivi, dopo oltre trent'anni di ininterrotta gestione democristiana del potere, il Paese ha bisogno di un profondo rinnovamento di classi dirigenti, di programmi e metodi di governo. E tale evidenza di questo bisogno che non appare credibile la pretesa della Democrazia cristiana di essere ancora una volta alternativa a se stessa, e di subordinare a questo disegno le forze politiche con le quali fino ad ora ha governato.

Noi pensiamo che cambiare, oltre che necessario, sia anche possibile, e che oggi lo sia solo rafforzando lo schieramento di sinistra, e sostenendo in particolare il Partito comunista. Noi pensiamo che sia possibile dare piena legittimazione alle grandi speranze di liberazione che sono così presenti nella storia del nostro popolo, e trasformarle in un effettivo impegno di governo.

Tale impegno deve avere come obiettivo una pace difesa con tutte le forze della ragione, un ordine internazionale meno iniquo, una crescita nuova e più qualificata delle forze produttive, una giustizia sociale più avanzata, una democrazia nelle cui istituzioni tutti possano riconoscer-

si e contare uno sviluppo della cultura che valorizzi e rafforzi le capacità e il ruolo dell'Italia.

Impegnati come siamo nei più diversi campi della scienza, delle arti e dello spettacolo, abbiamo esperienze dei ritardi e delle difficoltà dei nostri sistemi di produzione e di diffusione del sapere, la cui crisi è dovuta ad una politica fatta insieme di subalternità e di arroganza, e non possiamo quindi non sottolineare la necessità, per lo stesso progresso della nazione, di vincere questa arretratezza.

Sappiamo che oggi sono diffusi anche atteggiamenti di sfiducia le lotte non hanno dato sempre i risultati attesi, e le forze politiche, comprese quelle di sinistra, non hanno saputo rinnovarsi adeguatamente. Da varie parti si preme perché questi atteggiamenti si traducano in astensioni o nella scheda bianca. Al contrario noi riteniamo essere indispensabile che nel nostro Paese rimanga alta la partecipazione alla vita sociale e politica. La sola è il presupposto da cui può derivare un cambiamento nella direzione del progresso.

Siamo convinti che a sinistra si sia anzi sotto vari aspetti accresciuto un grande patrimonio di tensione morale, di energie, di progetti un patrimonio che è di tutta l'Italia che lavora e che pensa, e che ha nella proposta dell'alternativa lo strumento per realizzare un grande schieramento democratico e di sinistra.

Noi firmatari di questo appello, sappiamo che tale schieramento non può mettersi in moto senza la forza determinante del Partito comunista italiano.

**Uomini della scienza, delle arti e dello spettacolo invitano a un rafforzamento elettorale del Partito comunista come condizione per una grande opera di rinnovamento che rispecchi le speranze di liberazione presenti nella storia del nostro popolo e le trasformi in effettivo impegno di governo**

## Dalla cultura un appello al Paese per l'alternativa

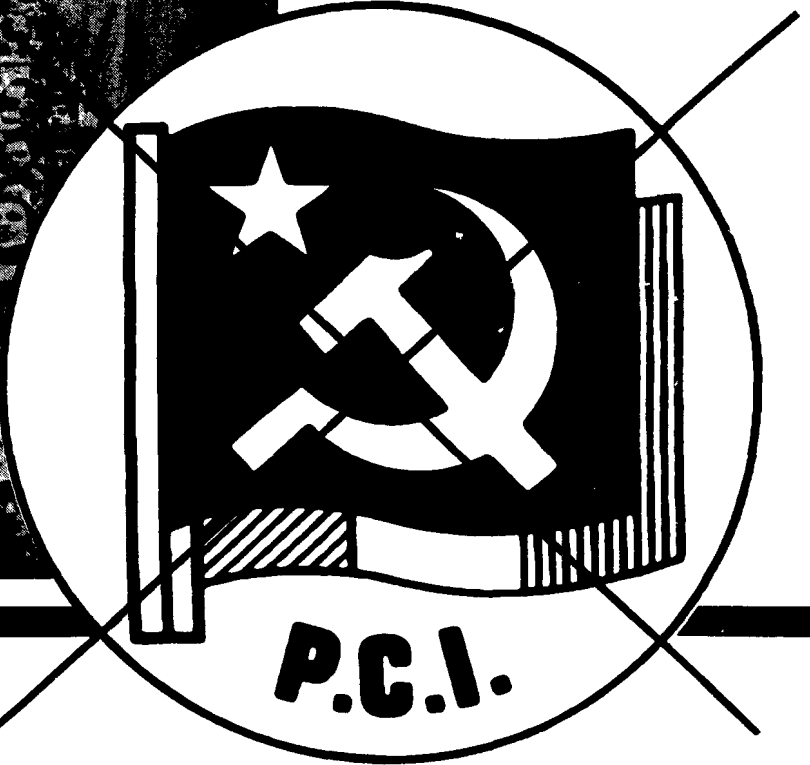
Alberto Abruzzese, Nicolò Addario, Age Ignazio Ambrogio, Gianni Amelio, Alfredo Angeli, Paolo Angeletti, Gigi Angelillo, Roberto Antonelli, Luisa Anversa, Barbara Annetti Melchiorri, Alberto Asor Rosa, Adriana Asti, Antonio Attisani, Tullio Ayomone, Carlo Ayomonino, Nicola Badaloni, Mario Baratto, Gianfranco Baruchello, Carlo Battaglia, Eugenio Battisti, Edo Bellingeri, Enrico Bellone, Marcello Benvenuto, Leo Benvenuti, Marino Berengo, Aldo Bernardini, Carlo Bernardini, Carlo Bernari, Carlo Bertelli, Gabriele Bertozzi, Alberto Bevilacqua, Lorenzo Bianchi, Libero Bigliaretti, Romano Bilienchi, Vanni Blengio, Giuseppe Boffa, Paola Bono, Walter Bordini, Davide Borlano, Mauro Bortolotti, Dante Bovet, Vanni Bramanti, Angelo Broccoli, Massimo Brutti, Massimo Cacciari, Ennio Calabria, Antonino Cali, Maurizio Calvesi, Guido Canali, Andrea Canevaro, Gianvittorio Caprara, Diego Carpitella, Carlo Casula, Enzo Catarsi, Umberto Cerroni, Carlo Chiarini, Paolo Chiarini, Valeriano Cia, Ciro Cicconcelli, Ivano Cipriani, Giorgio Ciucci, Emisero Cremaschi, Enrico Crispolti, Luigi Compagnone, Ettore Consolazione, Vincenzo Consolo, Tito Cortese, Luigi Cosenza, Carmela Covato, Maurizio Cucchi, Marisa D'Alessio, Luigi Filippo D'Amico, Mariano D'Antonio, Costantino Dardi, Francesco De Bartolomeis, Vittorio De Feo, Eraldo Degradà, Aldo De Jaco, Antonio Del Guercio, Tullio De Mauro, Duccio Demetrio, Giorgio De Michelis, Giuliani De Negri, Luce D'Eramo, Filippo De Santis, Giuseppe De Santis, Cesare De Seta, Federica Di Castro, Giuliana Di Febo, Angelo Dina, Adolfo Di Majo, Giorgio Di Majo, Massimo Dolcini, Vladimiro Dorigo, Fredi Drugman, Anna Paola Ercolani, Franco Fabbri, Marisa Fabbri, Vittorio Fagnone, Luca Fantoni, Massimo Felisetti, Inge Feltrinelli, Gian Carlo Ferretti, Roberto Fieschi, Fulvio Fo, Nello Forti Grazzini, Franco Frabboni, Alberto Galano, Sofia Galano, Mario Gattullo, Carla Gravina, Vincenzo Gaetanelli, Emilio Garroni, Maria Giovanna Garoni, Gianluigi Gelmetti, Antonio Genovese, Giovanni Genovesi, Vanna Gentili, Gianluigi Gessa, Enrico Ghidetti, Benedetto Ghiglia, Gabriele Giannantonio, Giovanni Giudici, Alfredo Giuliani, Franco Graziosi, Luigi Guerra, Angelo Guglielmi, Renato Gulluso, Nancy Isenberg, Ludovica Koch, Alfredo Lambertucci, Giulia Lanciani, Gioacchino Lanza Tomasi, Adriano La Regina, Felice Laudadio, Francesco Laudadio, Mario Lavagetto, Gianni Licheri, Vittorio Lanterna, Tomas Maldonado, Rita Levi Montalcini, Arcangelo Leone De Castris, Carlo Lizzani, Luca Lombardi, Luigi Lombardi Satriani, Nanni Loy, Mario Lunetta, Giuseppe Luvo, Cesare Luporini, Simonetta Lux, Gigi Magni, Renato Mambor, Giorgio Manacorda, Mario Aighiero Manacorda, Mario Maneri, Ella, Milena Manini, Bruno Mantura, Giacomo Manzoni, Roberto Maragliano, Enrico Mantero, Giorgio Marinucci, Ferruccio Marotti, Adriana Martino, Cito Maselli, Ferruccio Masini, Paolo Massacci, Giancarlo Mazzacurati, Giuseppe Mazzatili, Cesare Mazzonis, Giorgio Melchiorri, Carlo Melograni, Lodovico Menegatti, Filiberto Menna, Dario Micaeli, Aurelio Misit, Raffaello Misti, Ludovica Modugno, Paolo Modugno, Mario Morcellini, Mino Monicelli, Alberto Monroy, Elisa Montessori, Italo Moretti, Glida Musa, Filomena Nitti, Bovet, Luigi Nono, Francesco Nuti, Luciano Odorisi, Alberto Oliverio, Carlo Olmo, Mariolina Palazzolo, Fulvio Papi, Achille Pajilli, Guglielmo Petroni, Gianfranco Piccoli, Paolo Pietrangeli, Paolo Piga, Lamberto Pignotti, Pina Rosa Piras, Renzo Piva, Armando Pizzinato, Maurizio Pollini, Gillo Pontecorvo, Maurizio Ponz, Mauro Poni, Folco Portinari, Giacomo Porzano, Luigi Pozza, Franco Purini, Vieri Quilici, Antonio Quilicelli, Giovanni Raboni, Dario Ragazzini, Mario Rasetti, Fausto Razzi, Fabrizia Remondino, Paolo Ricci, Jaqueline Risse, Natale Rosi, Rosa Rossi, Franca Ruggeri, Maurizio Sarpanti, Bianca Saletti, Mario Salvagnini, Carmelo Samonà, Giuseppe Samona, Edoardo Sanguineti, Antonio Santoni Ruggiu, Maria Serena Sapegno, Chiara Saraceno, Franco Sarnani, Gianni Sassi, Alessandro Sbordani, Furio Scarpelli, Ettore Scola, Antonio Scordia, Giuseppe Scotese, Bernardo Secchi, Lucio Senatore, Enzo Siciliano, Vittorio Silvestrini, Umberto Sioia, Carlo Smuraglia, Mario Socrate, Gianni Spallone, Mario Spinella, Vittorio Spinazzola, Mauro Staccioli, Sara Staccioli, Alberto Sughì, Francesco Susi, Maurizio Taddai, Manfredi Tafari, Gastone Tassinari, Giuseppe Talamo, Giuseppe Tavani, Paolo Taviani, Vittorio Taviani, Tommaso Trini, Mario Tronzi, Valeriano Trubbiani, Francesco Valentini, Serena Vegetti, Luigi Veronesi, Benedetto Vertecchi, Renzo Vespinani, Augusto Vigna Taglianti, Lucio Villari, Rosario Villari, Maurizio Vio, Laura Visconti, Eduardo Vittoria, Piero Virelli, Aldo Zaccardo, G. B. Zorzi, Michelangelo Zurletti.

Analoghi appelli sono stati diffusi a Firenze, Torino e Bologna.

# PERCHÉ PCI



Perché votare comunista, perché stare con il PCI. Vi sono tante ragioni: ideali, sociali, morali. Sul PCI convergono speranze antiche e recenti, trascinate dalla forza della proposta politica, dall'immagine pulita del partito, dal bisogno di nuovo, da una riacuitizzata esigenza di giustizia, da una scelta di pace e di solidarietà. Muovendo da interessi immediati diversi e da posizioni culturali diverse, perfino da posizioni politiche diverse c'è un moto di convergenza sul PCI, non più visto come partito chiuso in se stesso ma come proposta politica e ideale che consente una grande articolazione di ispirazioni legate tra loro dal filo essenziale del programma. In queste pagine cerchiamo di rispecchiare, in estrema sintesi, questo fenomeno di convergenza dando la parola a esponenti qualificati del mondo culturale e della politica e a alcuni personaggi-simbolo della nostra società.



## Che altro può fare un giovane in Sicilia?

Voterò comunista. Ho 22 anni, vivo a Monreale e ho ancora negli occhi la faccia del capitano D'Aleo e degli altri due carabinieri caduti come si dice nell'adempimento del loro dovere. Quando mia madre, rientrando trafelata mi ha detto che l'avevano ucciso, non volevo crederci. Così come non volevo crederci quando ammazzarono Basile Dalla Chiesa, La Torre e Di Salvo.

Voterò comunista perché il PCI è l'unico partito impegnato a fondo contro la mafia e per la pace, contro i missili a Comiso. L'unica legge contro la mafia è quella di La Torre e La Torre era un comunista impegnato contro la mafia e per la pace. Fu il primo a mettersi a fianco a noi giovani e a gridare insieme a noi per un futuro migliore.

Anche Mario D'Aleo era per la pace, anche lui aveva firmato la petizione contro i missili. E anche lui lottava per un futuro più giusto. La mafia l'altro giorno ha ucciso D'Aleo così come prima aveva ucciso tutti quelli che hanno contrastato il potere.

Io voterò comunista nel nome di questi morti, ma anche perché è il modo in cui io personalmente posso fare la mia parte. Sto nella enorme schiera dei giovani disoccupati. Col mio voto intendo dire basta a chi ci nega il lavoro a chi vuole tenere prigioniera la Sicilia, a chi vuole tenere in piedi il sistema nefasto della corruzione e della raccomandazione. Dico basta alla lottizzazione del potere, alle prese in giro agli scandali, alle trame oscure, tacite e non condannate agli insabbiamenti. Dico basta a una politica di subordinazione e di armamenti. Dico basta a nome mio e a nome dei troppi morti che ho dovuto vedere in questi anni.

SALVATORE VERSACI (Monreale)

## Io operaio CISL voglio cambiare

Francesco Robello, 43 anni, di Genova, saldatore all'Ansaldo GH-DSM (ex CMI), delegato della FIM-CISL, attualmente «esentato», in occasione delle elezioni politiche del 26 giugno ha deciso di votare PCI. Ecco come motiva la sua scelta: «Come lavoratore impegnato nel sindacato, in questo momento difficile e travagliato della storia del Paese e del tessuto industriale genovese, con una crisi che investe ormai indiscriminatamente settori e aziende di base e avanzati, mi sento in dovere di contribuire in prima persona alla volontà di cambiamento che i lavoratori esprimono. Per questo voterò PCI per raggiungere un'alternativa che ritengo determinante per poter operare una svolta reale nel nostro Paese, convinto che questa sia un presupposto necessario anche per il risanamento ed il rilancio dell'economia, tanto a Genova quanto in tutta Italia».

«Sangue e lacrime. Tutto qui. Questo promette oggi la DC. Sangue, lacrime e bala. Cioè il "primo tempo" del programma della destra internazionale: sacrifici, rigore, tagli, tempi duri. Ma poi non è in grado di promettere neppure un granello di "ripresa" piccolo così, e neppure il rientro dall'inflazione. Perché? Perché l'Italia non è l'America del dollaro e delle grandi ricchezze industriali, non è l'Inghilterra dell'equità fiscale, non è neanche la Germania. Perché il rigore della DC fa ridere: è il rigore delle leggi prelettorali che da sole costano palate di miliardi buttati dalla finestra. Perché il partito della DC è il partito della clientela, delle mance e dello spreco: e di sicuro non è in condizioni di dare un taglio netto a tutto ciò, dal momento che vorrebbe dire tagliarsi le gambe, tagliandolo al suo costoso sistema di potere.

Franco Bassanini, professore universitario, giurista, ex dirigente del PSI, fondatore, l'altro anno, della Lega dei socialisti (assieme a Enrique Agnoletti, a Codignola e ad altri uomini di primo piano del partito socialista), ora candidato nelle liste del PCI a Roma e Milano, risponde così, con pochi tratti, il quadro dello scontro politico alla vigilia del voto di giugno. Cosa c'è in gioco?

Lo ha detto Berlinguer, lo hanno detto altri: il neocostituzionalismo o l'alternativa democratica.

Se vince De Mita e perde l'alternativa? Tu non credo che questo possa avvenire. Perché ci sono molte forze in campo — alcune già schierate, altre ancora no — che tirano in senso opposto a quello della DC. La partita è lunga: il 28 giugno sarà un momento decisivo, ma i giochi non si chiudono lì.

Tu sembri ottimista. L'alternativa è dunque possibile? Certo.

Dicono che sia uno slogan e basta... Macché slogan! A me sembra piuttosto che sia uno slogan quello dell'alternativa impossibile. Ci siamo dimenticati di come andarono le cose in Francia? In Francia la sinistra partì da posizioni molto meno favorevoli delle nostre, eppure è riuscita a vincere e a formare un governo di socialisti e comunisti. E allora?

Qui però c'è il problema del PSI: Craxi non sembra affatto disposto ad accettare l'alleanza col PCI, anzi, ora è venuto fuori con quest'idea del patto triennale con De Mita...

Non darei troppo credito a quest'ultima trovata di Craxi, che in sostanza si riduce ad accettare l'alleanza con la DC esattamente come la DC gliel'aveva proposta (e cioè con il PSI piegato e subalterno), dopo aver denunciato apertamente la svolta a destra democristiana. Ma lo parlavo di forze già schierate e forze che ancora non lo sono. Pensavo proprio al PSI. Ma non solo. Voglio dire che tanto nel campo socialista, quanto nel mondo cattolico, e anche in una certa area laica che fa riferimento al PRI e al PSDI, presto si porranno dei problemi decisivi. Nel senso che verrà in luce una contraddizione fondamentale tra tattiche, e quindi la scelta di schierarsi al fianco della DC, e culture, modi di pensare, valori generali, che non possono essere cancellati, e che ormai sono del tutto fuori della prospettiva politica della DC.

Vogliamo vedere meglio quali sono queste forze «inquiete»?

Intanto un certo mondo cattolico. Il discorso di Carniti a Torino dimostra quanta distanza ci sia, sul terreno delle scelte concrete, tra componenti importanti e maggioritarie della Cisl e il gruppo dirigente della DC. Ma, su un piano diverso, persino forze che è difficile etichettare come sinistra (Comunione e Liberazione, per esempio) avvertono ormai uno scarto forte tra i propri orientamenti, le proprie sensibilità, la propria idea di comunità civile e di Stato, e quella brutale semplificazione della politica e della società italiana che è alla base del nuovo corso dc.

Poi ci sono i socialisti.

Appunto. E qui la contraddizione è ancora più forte. La parola d'ordine della collaborazione conflittuale con la DC è fallita. Il risultato di quattro anni di «governabilità» è stato il grado più alto di ingovernabilità che l'Italia abbia mai vissuto. E la sanzione della subalternità degli alleati alla DC su ogni piano. Quello delle scelte economiche, dei comportamenti politici, delle opzioni

**Franco Bassanini, giurista, già dirigente del PSI e tra i promotori della Lega dei socialisti motiva la sua presenza nelle liste comuniste con la radicalità dello scontro tra destra e sinistra in Italia e con l'esigenza di lavorare ad ampliare lo schieramento politico, sociale e culturale dell'alternativa**

## L'alleanza tra «terza via» e sinistra socialista

internazionali. Persino quello dei metodi di governo, dove la DC ha avuto gioco facile ad esportare i suoi sistemi inquinati. Il PSI, mi chiedo, può uscire da questa morsa chiedendo Palazzo Chigi e confermando l'alleanza con la DC? O magari con quella storiella del patto di tre anni? Io non credo. Io credo che molti dirigenti socialisti sono convinti che questo non è possibile.

Facciamo un'ipotesi. vincono le sinistre e si costituisce un governo di alternativa. Cosa cambia nell'immediato?

Moltissime cose. Tutto. Cambia la prospettiva politica del paese, cambiano le possibilità e la direzione dello sviluppo, cambiano i rapporti sociali. Tu però mi chiedi nell'immediato. Allora facciamo un esempio molto concreto, che riguarda l'economia. Più precisamente la finanza pubblica. Io credo che un governo di sinistra sia in grado, molto realisticamente e senza farsi illusioni, di recuperare almeno 30 mila dei tanti miliardi sprecati dalla DC, ogni anno, in assistenzialismo, clientele, evasioni fiscali legalizzate eccetera. Hai idea di che vuol dire? Che si rimette in moto subito un meccanismo produttivo della spesa pubblica — governato stavolta da sinistra — che in tempi brevissimi può riguardare masse di risorse assai più grandi di quei 30 mila miliardi. Con una riduzione drastica del disavanzo sarebbe possibile diminuire fortemente gli interessi sul debito pubblico e il costo del denaro per le imprese.

Ci sono dunque due linee opposte, due programmi, due schieramenti. Vediamo meglio dove sono le differenze.

Basta elencare i titoli: pace e guerra, occupazione e lavoro o ristrutturazione capitalistica e disoccupazione, difesa delle conquiste dello Stato sociale o crescita delle disuguaglianze, sviluppo o ridimensionamento della qualità della vita, ridefinizione del Welfare o svolta a destra e smantellamento, redistribuzione sociale o esasperazione dell'accumulazione e dei profitti. E se vogliamo sposterci su un terreno un po' più complicato e meno comprensibile, quello istituzionale, allora vediamo che da un lato ci sono delle proposte ragionevoli del PCI; dall'altro c'è una proposta molto

conseguente, della DC, di ingessatura della democrazia, di chiusura dei canali della partecipazione.

Hai detto molto conseguente. Perché? Perché questa proposta di riforma istituzionale è perfettamente funzionale al progetto di politica sociale ed economica della DC. Per compiere quella svolta a destra che De Mita ha in mente è necessaria una democrazia infiacchita. Altrimenti diventa impossibile la mediazione politica del conflitto sociale che inevitabilmente la linea dc innescherebbe. La DC ha bisogno di governare la svolta a destra prescindendo dal consenso.

Abbiamo parlato un po' di tutti, parliamo ora di voi. Qual è il significato politico della scelta di presentare candidati della Lega nelle liste del PCI?

È stata per noi una scelta quasi ovvia. Da una parte perché in questo scontro elettorale — io abbiamo già detto — si giocano scelte fondamentali, e quindi l'unità delle sinistre è decisiva. Dall'altra perché nel corso di questi anni è emerso con sempre maggiore chiarezza come tra la ricerca comunista sulla «terza via» e lo sforzo di elaborazione che si compie nell'area della sinistra socialista europea ci sia una parentela strettissima. La problematica con la quale si fanno i conti è la stessa: trovare un insieme di soluzioni per definire, di fronte alle difficoltà generali che conosciamo, un assetto nuovo della società che assicuri sviluppo, uguaglianza, crescita delle libertà individuali, miglioramento delle condizioni di vita. All'interno di questa vasta area politica il PCI è forse oggi il più grande partito europeo. Noi in questa prospettiva lavoravamo, fino a qualche tempo fa, dentro il PSI. A un certo punto ci siamo resi conto che non era più possibile batterci per la nostra idea del socialismo continuando a camminare dentro o a fianco del PSI. Così è nata la Lega. E così è nata la nostra scelta di camminare, in piena autonomia, a fianco dei comunisti. Noi e il PCI stiamo cercando esattamente la stessa cosa. Così come sta cercando la sinistra europea: il socialismo possibile.

Piero Sansonetti

## E così aiuto anche il PSI

Vincenzo Figa, già sindacalista della CGIL e dirigente socialista (responsabile della sezione agraria della Direzione e sino all'82 consigliere del Comitato economico e sociale CEE), ci ha inviato questa dichiarazione:

Cari compagni, per oltre due decenni ho avuto coi comunisti schietti e cordiali rapporti politici (sul Mezzogiorno, sulla politica agraria, sulla CEE), nel reciproco rispetto delle nostre convergenze e delle nostre diversità.

Sono sempre stato favorevole ad una alternativa democratica alla DC, convinto tra l'altro che un periodo di isolamento all'opposizione possa disinquinare questo partito — reso corrotto e corruttore da un quarantennio di ininterrotta occupazione del potere — più delle campagne moralizzatrici di qualche Zaccagnini di turno.

Considero che il PCI sia stato per tanto tempo un ostacolo all'alternativa: prima per i legami con il «campo» del sedicente socialismo reale; poi con la ricerca di un accordo con la DC. Ritengo ora che il vostro ultimo congresso abbia rimosso questi ostacoli all'alternativa democratica, quale il

PSI — in cui ho militato dal 1948 — aveva scelto fin dal Congresso di Torino, ma che ora il compagno Craxi ritiene inattuabile.

E qui sorge un problema. Alle ultime elezioni per il Campidoglio i socialisti romani si dichiararono disponibili ad amministrare Roma con la DC oppure con il PCI, rimettendosi al corpo elettorale: sicché, per impedire il ritorno in Campidoglio di qualche nuovo Ciccotti, non restava che aumentare i voti del PCI, cui, nel mio piccolo, ho contribuito, con altri socialisti.

Ed ora la situazione è analoga. Il compagno Craxi non vuole (o non può?) garantire l'alternativa di sinistra. Ed allora, per costruire questa prospettiva, alle prossime elezioni politiche vale soprattutto il voto al PCI. So che con questo voto darò un contributo, sia pur modesto, a difendere nei attuali circostanze gli interessi permanenti della democrazia e del socialismo e a sottrarre il nostro Paese ai ricatti del dollaro e del Pentagono, cause non secondarie della nostra disoccupazione ed inflazione. Cordiali saluti.

VINCENZO FIGA

## Pensionato, nessuno ha fatto di più per noi

Sono un pensionato che ormai da tempo vive a Roma dopo avere lavorato a lungo nell'Arsenale militare della Spezia. Ho conosciuto dunque gli anni del centrismo, cui De Mita ci vorrebbe riportare, e non ho certo cancellato dalla mia memoria i licenziamenti per rappresentanza politica. Non venni colpito direttamente ma in pratica mi costrinsero al licenziamento volontario. Ma adesso voglio dire la mia coraggiosa pensione. Voglio testimoniare il mio voto al PCI e invitare i pensionati italiani a fare altrettanto per due ragioni essenziali:

1) se noi vecchi lavoratori dobbiamo essere grati ad un partito, questo partito è il PCI. Ma ci ricordiamo le pensioni di fame che i lavoratori, dopo trenta e passa anni di lavoro, percepivano negli anni 60? C'è voluta la lotta del PCI, il suo impegno costante, nel Paese e nel Parlamento, per fare aumentare quegli assegni, per strappare l'aggiaccone al salario, alla scala mobile, per ottenere infine la trimestralizzazione;

2) le nostre pensioni potranno sempre più avvicinarsi al costo della vita, il nostro sistema previdenziale potrà ancora funzionare per noi e i nostri figli se non passerà il disegno di coloro che parlano di «tagli» indiscriminati, se non si sbarra la strada ai metodi del ticket, se vengono disillusi coloro che parlano continuamente di «privatizzare», come fa la DC, la previdenza e l'assistenza.

In invito i pensionati a documentarsi in questa settimana sui programmi dei partiti, a mettere a confronto quello comunista e quello democristiano. Il PCI si impegna al riordino del sistema pensionistico, a migliorare soprattutto le pensioni più basse, a eliminare tante ingiustizie, che ci sono ancora. La DC promette una pensione eguale per tutti e poi... le assicurazioni private.

Ecco perché il voto al PCI è importante. Il pensionato che ha a cuore la sua sorte, quella dei lavoratori, che vuole vedere questo Paese andare avanti e non indietro, non ha altra scelta.

ATTILIO RISSOTTO  
Casalotti - Roma

## Herrera, se potessi voterei per voi

Il noto allenatore di calcio Heleno Herrera, ha inviato l'«Unità» la seguente lettera:

Caro direttore, credo che in questa occasione di discussione e di dibattito che si è aperta in Italia con le elezioni politiche che si terranno il 28 giugno, sia utile anche parlare di sport, dei suoi problemi, della sua vita, delle sue strutture. Grandi sono i passi in avanti che sono stati compiuti in questi ultimi anni: centinaia di nuovi impianti sportivi sono sorti in molte zone del paese per lo sforzo e la volontà degli enti locali, ma ancora molto rimane da fare per portare via i giovani dalla strada, dalla droga, dalla delinquenza. In questo senso ho sentito il bisogno come sportivo, come uomo che sempre è stato dentro la vita delle società calcistiche del nostro paese, di dire quanto sia importante discutere di queste cose, fare uno sforzo per fare nuovi passi in avanti ed in questo senso come io riconosca al Partito comunista italiano di essere stato uno dei momenti fondamentali di questa trasformazione che ha portato una ventata di novità nella vita sportiva.

Non voterò in Italia essendo cittadino straniero, ma faccio a lei e al PCI i miei migliori auguri per un successo che sia anche il successo dello sport, che possa portare centinaia, migliaia di giovani allo sport e possa contribuire a fare dell'Italia un paese avanzato anche in questo settore.

Cordiali saluti.

HELENIO HERRERA

L'ex presidente della Corte Costituzionale e già senatore della Sinistra Indipendente, Giuseppe Branca, spiega il suo voto. Risponde in modo franco all'interrogativo su chi sono i comunisti e sui metodi e i contenuti della loro politica

## Questa è gente nuova e pulita

A noi, che siamo entrati in Parlamento nelle liste comuniste senza essere iscritti al partito, alcuni hanno rivolto una domanda: «Ora che siete usciti dalle Camere, perché votate ancora comunista?». Potremmo rispondere subito e brevemente: «Perché abbiamo navigato tanti anni nelle stesse acque e nelle stesse navi del PCI». Risposta facile ma un po' generica. E allora proviamo a motivare con qualche concretezza, lontani da argomentazioni astruse e dottrinarie.

Votiamo comunista: 1) perché in tanti anni non è mai accaduto che da via Botteghe Oscure sia partita e ci sia giunta una preghiera di fare o di votare questo o quello. Independenti ci chiamavano (e ci chiamano) e indipendenti hanno sempre desiderato che fossimo. Di questa indipendenza normalmente non abbiamo approfittato oltre i margini della correttezza, ma non sempre, almeno per quanto mi riguarda, ci siamo tenuti in limiti del tutto ragionevoli. Sempre il PCI ha lasciato fare e dire e alle elezioni successive ha poi volutamente dimenticato. Nei rapporti politici e umani non ho mai trovato uomini così «squasiti» come quelli di via Botteghe Oscure. La durezza che taluno fuori tempo rimprovera al PCI è soltanto fermezza di propositi e d'azione; non è né scortesia né arroganza, anzi è il contrario dell'una e dell'altra: è questo

accade per educazione personale di quegli uomini che col fascismo hanno sofferto e per l'ambiente di partito in cui vivono. Senso della libertà propria e altrui;

2) perché i governi a base DC fra l'altro non hanno effettiva stabilità. Eppure proprio i partiti che li compongono sono i primi a lamentarsi delle istituzioni e delle leggi che non consentono o non favoriscono la durata delle compagini ministeriali, ma il fatto è che per la stabilità governativa non riescono a fare neanche quanto sarebbe possibile senza riforme istituzionali e costituzionali. Come possono raggiungere saldezza quelle coalizioni abbracciate, quell'accozzaglia di soggetti eterogenei, quegli accordi-disaccordi che permettono ai ministri d'addentarsi fra di loro, fuori delle stanze del Palazzo? Invece noi soffriamo del bisogno di uomini che, superate le loro divergenze con decisioni interne, badino solo ad attuarle senza scendere in litigi nelle piazze e nei giornali. In via delle Botteghe Oscure la dignità dell'uomo di partito, la disciplina interiore, la stessa pratica, ora ammodernata, del centralismo democratico hanno insegnato proprio questo: prima si discute, poi si delibera a maggioranza, infine si passa all'azione come se ci fosse stata l'unanimità. Di questo hanno



Dal nostro corrispondente

MODENA — «Di tanto in tanto ripenso alla mia scelta e mi domando: ma chi me l'ha fatto fare? In fondo stavo così bene in questo posto. La battuta gli è certo venuta spontanea. Il professor Luciano Guerzoni, cattolico praticante, ci fa accomodare nel suo studio. Sono passate le sette di sera, gli studenti che frequentano l'Istituto giuridico di cui è direttore se ne sono quasi tutti andati. La domanda «perché dunque questa scelta di candidarti come indipendente nelle liste del PCI?» è tanto banale quanto inevitabile.

«No, certo la mia è stata una scelta convinta, anche se rimangono elementi personali di "problematicità" che ha la sua ragion d'essere nel contesto politico in cui è avvenuta e in cui si situa. Sottolinea pure il termine "politico", risponde — Sarò diligente: sottolineerò. Ma cosa è questo «contesto politico» di cui parli?

«Innanzitutto è il profondo processo di trasformazione del proprio modo d'essere che il PCI ha intrapreso, e la linea dell'alternativa che esso attualmente persegue. E allo sviluppo di questo processo e alla costruzione di questa alternativa che è stato chiesto di dare il pur modesto apporto delle mie competenze professionali e culturali e della mia diversità politica.

«Ti ha convinto ad accettare la candidatura, dunque, un PCI che sta cambiando, che si sta trasformando?

«No, in primo luogo a farmi decidere è stata la valutazione della gravità della crisi, la sua complessità, l'importanza che queste elezioni hanno. Dal voto sapremo come usciremo dalla crisi: sapremo, in parole povere, se prevarrà l'ipotesi delineata dal PCI oppure quella democristiana. La DC sta compiendo il tentativo di saldare assieme posizioni di tipo populistico (tenendo aggregate le innegabili aspirazioni democratico-popolari che in essa sussistono) con un schieramento ed i mezzi medi e piccoli non siamo gente da De Mita, è quello di costruire uno schieramento "moderno" ma moderato, in funzione antiperalea.

Guerzoni ha appena finito di sottolineare il termine «antiperalea» ed ecco squillare il telefono. Dall'altra parte (come saprà poi) un amico sindacalista, il quale (anche questo lo saprà dopo) lo aggredisce con una battuta: «Spiegami un po' questa scelta disseminata che hai fatto», gli dice. Mi pare di capire che la simpatica «aggressione» abbia un sottotono difensivo. Dietro una antica diffidenza nei confronti del PCI, dietro una critica alle degenerazioni dei partiti, si nasconde la voglia di capire il perché di questa scelta, in questo momento.

L'interlocutore piazza un'altra battuta. «Si diceva che gravitavi nell'orbita democristiana in questi ultimi tempi», Guerzoni risponde con una battuta. «Mi tiene a farmi leggere una frase contenuta nella dichiarazione alla stampa che ha rilasciato qualche giorno prima: «Non credo — dice la nota — che questa scelta debba, né possa separarmi dai rapporti di solidarietà e di comunanza instaurati con persone di diversa appartenenza religiosa, ideologica e politica in una quotidiana condivisione di lavoro e di speranze comuni. A patto che si accetti tutti di muoversi in una visione finalmente meno sacrale e storicamente più appropriata della realtà politica».

L'interlocutore telefonico gli riserva infine un'ultima stoc-

**Luciano Guerzoni, direttore dell'Istituto giuridico di Modena, cattolico praticante, spiega in questa intervista le ragioni della sua candidatura col PCI: il desiderio di recare il contributo di una specializzazione e anche di una diversità politica a un progetto di risanamento che combina l'efficienza con il controllo democratico**

## La mia scelta con il partito che ha saputo rinnovarsi

## Io piccolo industriale non amo la Thatcher

POGGIBONSI — Mauro Frilli, toscano, intorno alla quarantina, presidente della società di costruzioni «Frilli SpA» di Poggibonisi, vicepresidente regionale della Conifapi, l'associazione dei piccoli e medi imprenditori e da qualche settimana presidente della Faschilensing. Lo incontriamo di mattina presto nella sua fabbrica a Poggibonisi al confine fra la Valdelsa senese e la Valdelsa fiorentina.

La sua «Frilli SpA» è una delle azien-

de più moderne della zona e Mauro Frilli domenica voterà PCI come ha già fatto dal 1975. «È in quegli anni, intorno al 1974 — dice Frilli — che il PCI inizia un dialogo convincente con i settori del ceto medio produttivo, un dialogo, intendiamoci, che da qualche tempo mi sembra leggermente in declino, ma a mio parere la scelta di votare comunista per un imprenditore medio-piccolo come sono io e come ce ne sono tanti in tutta Italia, resta ancora la migliore».

Ma come — gli chiediamo un po' provocatoriamente — di fronte al richiamo «modernista» di De Mita, e «managerial-efficientista» di Craxi, Martelli e C., perché un imprenditore dovrebbe votare PCI? «I grossi gruppi industriali hanno fatto la loro scelta — dice — e hanno scelto De Mita: ma noi, gli imprenditori medi e piccoli non siamo gente da De Mita. Loro hanno un disegno ben preciso in testa, qualcosa che assomiglia tanto alla ricetta Thatcher e che invece da noi non può essere applicata. I socialisti? Devo ammettere che le loro proposte verso la piccola media impresa sono state ben sceneggiate, ma tutto o quasi è rimasto lì, alla sceneggiatura».

Ma in sostanza — diciamo — voi piccoli medi imprenditori non dovete proprio niente a quei partiti che hanno retto il governo del Paese negli ultimi an-

ni? «Guarda — dice Frilli — tagliamo subito la testa ai loro: ai governi che hanno retto il Paese negli ultimi cinque anni dobbiamo queste cinque cose: la disorganizzazione dello Stato, l'inflazione non controllata (quattro volte in più della Gran Bretagna, oltre cinque volte che in Germania), l'alto costo del denaro con disincentivazione degli investimenti, la mancanza di accesso reale agli strumenti finanziari per ricerca applicata o innovazione tecnologica, l'alto costo del denaro per unità di prodotto. Di questi regali farei tanto volentieri a meno, lo garantisco».

E il PCI cosa ha fatto? «Senz'altro si è impegnato sul piano legislativo anche se è stato carente in materia di informazione: ma il risanamento dell'azienda Italia, in disesto ed insolvente — dice Frilli — richiede vigore nel realismo attuativo e la partecipazione di tutti quanti, e gli imprenditori fra essi, siano democraticamente interessati ad un armonico sviluppo socio-economico nella democrazia. E con questo spirito, se sono convinto, che il PCI intende rivolgersi al ceto medio produttivo, nella consapevolezza di dover accettare dal ceto medio produttivo quel contributo di idee e di cultura industriale che ne costituisce un patrimonio essenziale».

A cura di Daniela Magrini

## La scelta netta del dirigente Alfa Romeo

«Questa campagna elettorale partita un po' in sordina ha avuto in questi ultimi giorni il classico colpo d'ala per il diffondersi finalmente della convinzione che il voto del prossimo 26 giugno possa e debba essere determinante per le prossime scelte della società italiana. Quale significato assume allora l'alleanza della DC con la Confindustria se non l'obiettivo di recuperare completamente il bastone di comando nelle aziende e nella società? Ci si vuole liberare di un interlocutore scomodo come il sindacato considerato un ostacolo alla ripresa, ma contemporaneamente si vogliono introdurre nelle aziende altri interlocutori ben più pericolosi: il clientelismo invece dell'efficienza, l'ubbidienza «cervile al posto della professionalità, la spartizione dei posti invece della carriera meritocratica. Altro che efficienza, grinta e rigore. Tutta la storia delle Partecipazioni statali ne è un esempio e il fallimento dell'economia italiana è il fallimento delle capacità della DC di esprimere uomini di governo all'altezza dei nuovi problemi posti dalla crisi economica e dai necessari processi di ristrutturazione aperti nel mondo del lavoro. Mai come in questo momento gli interessi concreti degli operai, degli impiegati, dei quadri e dei manager possono trovare un punto di unità nell'obiettivo comune di un nuovo periodo di sviluppo economico e produttivo che consenta all'Italia di restare a pieno titolo fra i Paesi più sviluppati del mondo. Solo in questo caso ci sarà spazio per premiare competenza e professionalità».

ANDREA GARGANTINI  
dirigente dell'Alfa Romeo

bisogno i governi futuri ed è cosa che il partito comunista può insegnare a chi non lo ha fatto. Il PCI ha dato sempre prova di coerenza. Non ha mai allontanato oggi quel che ieri aveva solidamente abbracciato: o meglio, non ha mai abbandonato una linea politica se i mutamenti della nostra società non gli imponevano ragionevolmente di farlo. Ricordate il governo di solidarietà nazionale coi comunisti nella maggioranza o gli anni di governo di centro-sinistra? E se non ricordate, guardate le immagini di Oscuri: ma quando il programma concordato ha espresso segni di vero cedimento, il PCI ha ripreso schiettamente la propria libertà. Poteva essere comodo continuare come prima, almeno per non perdere quei frammenti di potere che ne erano venuti; ma il PCI ha preferito alla comodità la chiarezza. E questa è coerenza. Coerenza e garanzia di stare al patto, se però ci stanno anche gli altri contraenti; perché la politica estera del PCI è sempre quella: assolutamente pacifista, concretamente pacifista. Quando l'URSS ha occupato l'Afghanistan, il PCI l'ha condannata come aveva fatto con gli USA nella guerra vietnamita, è stato doloroso perché l'Unione Sovietica, storicamente, è stata per il PCI un grande punto di riferimento ideale e politico; ma così è stato. Mi domando quale altro partito si sarebbe comportato ugualmente. Chiedete un po' alla DC

se abbandonerebbe mai gli USA. Eppure è certo non sono storie che l'America aiuti dittature e insurrezioni contro governi democratici, sostenuti da grandi maggioranze popolari. E finanzia gli uomini che uccidono anche i preti durante le funzioni religiose. Per la DC e per alcuni suoi satelliti, violenza è solo quella che discende dall'oriente. Per il PCI la violenza è sempre un male condannabile, che sia a strisce o sia rossa o sia gialla. Questo è pacifismo, 5) perché il partito comunista ha una cultura solida e compatta, marxismo o non marxismo. E il partito del proletariato non è una scoperta, anzi ricordarlo, per alcuni, sarebbe sciatieria. Un tempo si credeva che questa classe subalterna si dovesse sovrapporre ai ceti dirigenti per creare uno stato egualitario attraverso la brusca presa del potere. La storia ha dimostrato che ciò non è possibile se si vuole contemporaneamente democrazia e libertà. Quella rivoluzione, insomma, è morta in occidente. Resta però la «cultura» del proletariato che è quella del partito comunista: cioè la coscienza della centralità del lavoro e l'insofferenza di governi e di regimi in cui non sono, o non sono anche, i lavoratori a disporre e nei quali perciò la giustizia sociale sarà sempre sacrificata a interessi di gruppi o di potentati. I programmi non sono quei che sono, e magari mi-

giorano (soprattutto sotto le elezioni), ma il modo di governare fra silenzi, camarille, clientele, prepotenze non cambia. Occorre dunque, al di là delle riforme, un nuovo tipo di gestione della cosa pubblica, e questo nuovo tipo di governo non può venire che da un diverso tipo di cultura rispetto a quella dei detentori del potere. Appunto la cultura di una classe che, essendo subalterna, non è inquinata né guastata da egoismi e ferri vecchi. Questa è la rivoluzione a cui mira il partito dei lavoratori, il partito comunista. Questa è praticamente l'alternativa di sinistra: chi lavora non vuole strozzare chi, magari con rischio personale, gli dà lavoro, vuole più semplicemente arrivare anch'esso al Palazzo e governare nell'interesse di tutti; 6) un poeta latino scriveva: «Fovero sei e povero resterà, la ricchezza si dà solo ai ricchi». Ciò è vero. In parte pure adesso, anche per lo straripare di tante imprese e azioni truffaldine. Ma dobbiamo sopportarlo in eterno? Per impedirlo occorre gente nuova e pulita, metodo nuovo, forze nuove, intatte. Appunto innanzitutto il Partito Comunista

Giuseppe Branca  
ex presidente della Corte Costituzionale,  
gia senatore della Sinistra Indipendente

cata prima di chiudere la conversazione. «Ma tu non eri stato sempre uno dei critici più puntuali del PCI? Guerzoni risponde richiamando ancora i mutamenti del PCI, in quanto partito, ma anche sottolineando la novità della strategia dell'alternativa democratica.

«A nulla — mi dice poi — varrebbe la riforma delle istituzioni e della costituzione scritta, se non fosse accompagnata dalla contestuale trasformazione della costituzione materiale, cioè del modo d'essere del partito, delle ideologie e delle forze sociali, che costituiscono la sostanza e il motore del sistema istituzionale e sociale. Verso questa trasformazione il PCI si sta muovendo seriamente: la sanzione statutaria della laicità del partito, il riconoscimento dell'imprevedibilità del pluralismo e delle libertà civili e politiche, la critica del socialismo reale, l'autonomia dalla leadership sovietica, la ricerca di spazi e rapporti internazionali nuovi per la salvaguardia della pace e per il diritto alla propria identità e all'autodeterminazione di tutti i popoli, sono passi di un travagliato quanto innegabile cammino, la cui portata storica è incontestabile».

«Non ti pare (e mi sembra che anche tu voglia porre l'accento maggiormente su questo punto) che il problema oggi non sia in primo luogo quello della «laicità» del voto cattolico (anche se rimane problema aperto), quanto quello di un voto bianco, di astensione?»

«Più o meno direi che è così. Il problema dell'astensione, delle schede bianche è un problema reale su cui riflettere. Astensione e scheda bianca non rappresentano però un segnale politico univoco, mescolando assieme una protesta qualunquistica, eventualmente antipartitica e antidemocratica, con una critica legittima e motivata al modo attuale di lavoro dei partiti, agli «attuali» rapporti partito-società-istituzioni. Spesso, in questi giorni, ho parlato con persone che sentono la tentazione astensionista: sono persone politicamente non sprovvedute e che non è possibile definire qualunquiste. Ma il risultato oggettivo delle astensioni, al di là delle intenzioni, è uno solo: la conferma dello «status quo» politico e la sua conservazione. La scheda bianca non riesce a costituire un segnale politico per il cambiamento».

«Resta ugualmente il problema del rapporto tra partiti-società istituzioni: chi decide, come, in quali forme e tempi, con quali costi economici e umani, sotto i riflettori di quale controllo».

«Il problema dell'efficienza del sistema politico e delle istituzioni è oggi innegabile. Ma il problema, in una società complessa come è la nostra, è quello di mettere assieme capacità decisionale ed efficienza dell'esecutivo con il massimo di controllo democratico. Sul primo punto molti si dicono e sono d'accordo, sul secondo i fatti vanno in senso contrario. Oggi si tende infatti ad andare verso un ridimensionamento radicale, ad esempio, del disegno costituzionale delle autonomie locali e si va in tale modo alla chiusura di spazi di democrazia e di partecipazione. Se le esigenze di trasparenza delle istituzioni, se domande di partecipazione verranno ancora una volta respinte si allargherà ancora di più il fenomeno del disimpegno e dell'assenteismo».

Roberto Franchini

## Democrazia e cultura al femminile

Voto e ho sempre votato PCI per motivi che sono stati diversi nelle varie elezioni politiche e amministrative. Il filo rosso che collega tutte le mie scelte è la certezza e la consapevolezza che il PCI è il partito che con maggior peso, incisività e con maggiori sacrifici si è sempre battuto per la pace. Anche oggi la pace è al centro del programma: lavorare e lottare per la pace, per il PCI vuol dire allargamento della democrazia e della partecipazione, creare le condizioni che la liberazione della donna si realizzi e si affermi, dare ai giovani una speranza di felicità e la fiducia nel loro futuro di cittadini e lavoratori.

La crescita della democrazia e della partecipazione esige anche una qualità elevata della cultura diffusa; donne e uomini capaci di conoscere, utilizzare e apprezzare la scienza e la tecnologia, una scuola in grado di fornire strumenti scientifici di conoscenza. E il mio lavoro e quello di tanti altri dentro la scuola è sempre stato segnato da mille difficoltà, dalla continua mortificazione di energie e di capacità intellettuali a causa dell'incuria dei vari governi nei confronti della cultura e a causa della scelta precisa della DC di non qualificare la scuola pubblica e di dare spazio a quella privata.

Anche per questo il mio voto al PCI, al suo impegno costante a cambiare questa scuola perché «la cultura non è un lusso da tempi felici, ma una risorsa e finalità essenziale dello sviluppo».

GIOVANNA CANTONI  
DE SABBATA  
Ispeitrice ministero P.I.



# IL PSI PROPONE UN "PATTO TRIENNALE" ALLA DC

È una umiliazione di fronte ad una Dc spostata a destra.

Ma è anche subito rissa.

"È come un film western,  
dove i protagonisti alla fine  
si sfidano per dividersi  
il bottino".

**De Mita**

"De Mita è un  
insolente  
e un irresponsabile".

**Craxi**

"No, non va,  
ci siamo anche noi...".

**Psdi Pri**

Dopo la "governabilità", ci promettono questa "stabilità".  
Ma, dopo quattro anni di litigi tra Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli,  
6 governi caduti, un bilancio fallimentare per l'Italia,  
il ritorno al vecchio pentapartito è improponibile.  
E i "patti programmatici" si fanno quando i programmi si assomigliano,  
ma i programmi elettorali della Dc e del Psi  
non si assomigliano nemmeno un po'.

**L'alternativa c'è, vota Pci.**



**Il voto di sinistra che resta a sinistra.**



# OSpettacoli

## INTERVISTA A KEN RUSSELL

**Il regista inaugura martedì il festival di Spoleto. Ha ambientato il dramma di Cio Cio San in un mondo di Coca Cola, Suzuki e esplosioni atomiche «Puccini avrebbe fatto come me...»**

# La mia Butterfly è una Bomba

**Dal nostro inviato SPOLETO** — E così è arrivata l'era della Butterfly italiana, di Cio Cio San prigioniera del sogno americano fatto di Coca Cola, cucine ultramoderne, frullatori, status symbol della nostra vita super-accessoriata. E siamo all'era del tenente Pinkerton moderno yankee, spregiatore delle altrui culture e profitatore delle altrui donne. Chi se non Ken Russell, il regista de "I diavoli", "Donne in amore", "Stati di allucinazione", dissacratore per antonomasia, poteva imbarcarsi in un'impresa del genere? Non è sempre lui che al Maggio fiorentino trasferì la "Carriera di un libertino" di Stravinski, dai quadri settecenteschi di Hogarth, alla Londra del punk e del metrò? Lo incontriamo proprio a Spoleto, dove, insieme al suo collaboratore Mario Corradi,

sta dando gli ultimi tocchi alla Butterfly «a transitorie che inaugura martedì prossimo il festival dei due mondi. Dal teatro — rigorosamente vietato ai giornalisti — escono negri, soldati in tenuta mimetica, procaci donne di malaffare al posto di quei bonzi e di quelle giapponesi floreali, ai quali ci aveva abituato l'iconografia pucciniana. La faccia rossa e rubiconda, i capelli bianchi che gli svolazzano sul capo, una maglietta su cui campeggia un enorme ritratto di Sebastiano, sandali da frate e calzettini rossi, Russell sembra uno dei tanti turisti che in questa stagione popolano le piazzette di Spoleto.

— Signor Russell mettere in scena Butterfly è stata una sua richiesta o gliel'ha proposto? — Me l'hanno proposta. — E invece che opera avrebbe preferito? — Lascia sempre che siano gli altri a decidere per lei? — No, diciamo che preferisco fare le cose che non conosco, così non ho preconcetti. Quando misi in scena la "Carriera di un libertino" avevo visto l'opera una sola volta e non mi era piaciuta affatto. Di Butterfly conoscevo solo qualche aria. Così mi sono comperato qualche edizione discografica e sono rimasto affascinato dalla musica. Ma tutte quelle incrostazioni di maniera con le giapponesine, gli ombrellini, i passettini, i sospirini, dovevano scomparire. Questa è una tragedia giapponese, come scrive Puccini, era diventata invece una parodia.

— E come ha fatto a ricondurla alla tragedia come lei la immagina? — Intanto cercando di far capire che «Butterfly» è un conflitto fra due culture, non solo tra due individui. — Insomma lei propone un Puccini antipuccinista? — Antirazzista. In «Butterfly» abbiamo una grande nazione (l'America simboleggiata dal tenente Pinkerton) che guarda con superiorità alla nazione più piccola (il Giappone di madama Butterfly) come se le persone che vi abitano avessero sentimenti inferiori. La filosofia di Pinkerton questo disugualto conquistatore yankee è tutta in quell'aria iniziale dove canta «Ovunque al mondo lo Yankee vagabondo / si gode e traffica / sprezzando i rischi... / la vita el non appaga / se non fa suo tesoro / i fiori d'ogni pampa, / d'ogni bella gli amor». Tanto era consapevole del contenu-

to razzista di quest'aria che Puccini vi mette in sottofondo l'inno americano. Tutta la mia interpretazione, come vede, era già interna all'opera. — Anche la Coca Cola, le moto, la bomba atomica? — Sono cose che nel 1904 all'epoca di Puccini non c'erano ma che lui avrebbe sicuramente usato se le avesse avute sottomano. Butterfly non è soltanto una donna innamorata, è una succuba dell'«american way of life». Abitura alla sua religione, si allontana dai suoi parenti, assume modi americani; aspetta il ritorno di quest'uomo come colui che la deve portare nello splendido mondo dove tutto è più bello, più gradevole. — Ha trasportato Cio Cio San qualche annetto avanti, come ha fatto con il li-

## A Soldati il premio «Scanno '83»

ROMA — Mario Soldati, con il libro «La casa del perché», una raccolta di brevi prose autobiografiche, si è aggiudicato il premio Scanno 1983 per la narrativa. La cinquina dei finalisti era composta, oltre che da Soldati, da Mario Biondi con «Il cielo della mezzaluna», Luca Canali con «Autobiografia di un baro», Neri Pozza con «Le luci della peste» e Vladimir Volkoff con «Il montaggio». Non è stato invece assegnato il premio per la sezione di poesia: la giuria, presieduta da Piero Bigongiari, visto che

nessuno dei candidati aveva la maggioranza assoluta prevista dal regolamento dello Scanno, ha infine deciso all'unanimità di non conferire il premio. I finalisti per la poesia erano Gian Piero Bona, Alberto Arbasino, Edoardo Sanguineti, Marica Rizza, Cesare Vianini e Bino Rebello. In occasione del decennale del premio Scanno si è anche svolto un convegno su «La narrativa italiana oggi: situazione e nuove frontiere», aperto da Vittorio Spinazzola, il quale ha detto, fra l'altro, che oggi «una narrativa distesamente figurativa ha vinto dopo il '68. E più che il ritorno a una riscoperta dei metodi e degli strumenti tecnici tradizionali, si registra la sconfitta del romanzo, anzi dell'antiromanzo, avanguardista».



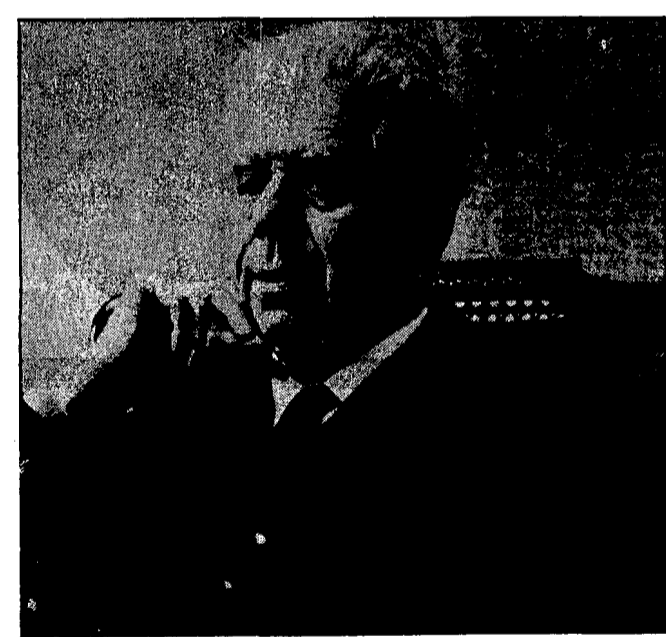
Ken Russell regista della «Madama Butterfly» che andrà in scena martedì a Spoleto e qui accanto due figure femminili in una foto attribuita al barone Stillfried

bertino di Stravinski? La storia è ambientata in una Nagasaki sul finire degli anni '30, poco prima dell'attacco di Pearl Harbour. Butterfly è una prostituta che vive in un bordello; Pinkerton la fa innamorare di sé e del suo mondo, la sposa per buria e poi scompare. Lei invece si illude che lui la ami davvero. Intanto, mentre aspetta il suo ritorno cerca di prepararsi alla vita americana ricamando la bandiera con il ritratto di Lincoln e immergendosi nella lettura delle riviste femminili che lui gli ha regalato. Si vede già come una di quelle felici casalinghe americane in quelle belle cucine alte prese con marmellate e budini. — Butterfly è stata definita un'opera liberty per il suo gusto per il floreale, per la decorazione musicale, e anche per quelle suggestioni esotiche che la intessono. Cosa resta di questo nella sua messa in scena? — Nulla. Di floreale ci sono soltanto i «corn flakes» Kellogg's che lei lancia in aria nella sua immaginazione, quasi fossero petali di rosa, mentre dalla finestra spia il ritorno di Pinkerton. Ma il sogno le crolla addosso, quando lui si presenta con la sposa americana. E non può che crollare sotto il fungo atomico, che è ovviamente un simbolo. Al posto della bomba risorge il Sol Levante, e non porta con sé il passato mistico e religioso, bensì il futuro, con il suo moderno materialismo. La Coca Cola viene sostituita dalla moto Suzuki. E anche questo, profeta dei nomi, era già in Puccini. Non si chiama Suzuki la cameriera di Cio Cio San? — Molti accusano i registi cinematografici di considerare la musica lirica alla stregua di una colonna sonora. Si sente immune da questa accusa?

Non me ne sento immune e non la considero un'accusa. Non c'è niente di male a vedere la parte musicale come una colonna sonora, a patto di non intendere quest'ultima in senso dispregiativo. C'è, però, una profonda differenza: nel cinema, prima si inventano le situazioni poi la musica, all'opposto il contrario: è la musica che fa scaturire le situazioni. — E i libretti? — Quelli sono la cosa più data e meno importante. Bisogna andare al fondo delle cose non fermarsi alla loro apparenza. — Lei ha smesso di fare del cinema? — È Hollywood che ha smesso con me perché sono un regista troppo rivoluzionario. — Perché non ama il teatro e ama invece l'opera lirica? — Ma perché qui c'è la musica. — Lei ha studiato musica? — No, no, lo ascolto con le orecchie non con il cervello. — Ha questo atteggiamento spontaneista nei confronti di tutto ciò che fa? — No, solo con la musica. Per me essa è un mistero e conoscere le note significherebbe perderlo. E poi a che servirebbe? Solo a fare le prove più in fretta. La musica, del resto, è scritta e suonata per chi non la conosce. Tutta la tradizione musicale è orale, a cominciare da quella popolare. — Lei si sta preparando a mettere in scena a Ginevra l'«Italiana in Algeri» di Rossini. Che intenzioni ha? — Di scoprire un'Isabella femminista in un mondo di maschilisti. — E se le consentissero di fare un film che soggetta sceglierebbe? — Me stesso. — Sarebbe una storia divertentissima, patetica o drammatica? — Sarebbe il massimo.

Matiilde Passa

1816: Montale scrive «Merigliare pallido e assorto», il suo più antico componimento noto, anticipo degli «Ossi di seppia» la cui datazione è 1920-27. Ma com'era, e chi era il Montale ventenne che già aveva in serbo un così consistente assaggio di se stesso? Era un giovanotto non troppo in salute, comodamente figlio del titolare della ditta «G. G. Montale e C.», importatrice di articoli coloniali. Un giovanotto che nel '15 aveva cominciato a prendere lezioni di canto dal baritone Sivori, e che aveva conseguito con buoni voti una non troppo sublime licenza di ragioniere: 7 in ragioneria, 8 in italiano, 7 in francese, 7 in inglese, 8 in scienze delle finanze, 8 in diritto, 7 in calligrafia. Però, come scriveva la sorella Marianna, bastava chiamarlo ragioniere per vederlo infuriarsi... Tutto normale. Sempre nel '15 Montale era risultato «rivedibile» alla prima visita di leva; e uguali esiti ebbe nel '16, fino a quando andò soldato nel settembre 1917, conoscendo proprio sotto le armi Sergio Solmi. Il 1° febbraio 1917, Eugenio Montale aveva cominciato a tenere un diario, la cui stesura si sarebbe arrestata nell'agosto dello stesso anno. Questo diario, con un imponente apparato di utili note e altri elementi aggiuntivi (tra cui un paio di poesie) sul Montale '17, è ora apparso con il titolo di «Quaderno genovese» (Mondadori, pp. 224, L. 18.000), a cura di Laura Barile, che lo ha presentato l'altro giorno alla libreria Einaudi di Milano con Marco Forti e Remo Croce. Si tratta di un documento molto vivace e di estremo interesse; un documento che ci aiuta a cogliere dai suoi tempi «preistorici», la nitida fisionomia intellettuale del personaggio. Montale sapeva già bene ciò che voleva ed era già in buona parte se stesso, come ha rilevato Forti. Inoltre in questo quaderno si evidenzia, come ha scritto nella sua prefazione al libro Laura Barile, «la precoce fissazione di alcuni temi che attraversano verticalmente in profondità tutta la sua opera poetica». Si tratta, per lo più, di annotazioni brevissime, volutamente sintetiche, secche; frantumi o frammenti, secondo la tendenza vociana. Montale in quel tempo leggeva moltissimo, non disperatamente ma voracemente. Registrava i suoi gusti di lettura e abbozzava qualche sprazzo poetico in prosa. Amava Rimbaud, Poe (il padre del mistero), Baudelaire e Verlaine (L'altro giorno divorò per intero «Sagesse» di Verlaine. Il colossale capolavoro). Si applicava con rispetto ma minor entusiasmo anche ai parassiani; Leconte de Lisle, un poeta suo malgrado, al cui confronto, comunque, Hugo, non gli pareva che «un ciabattino analfabeta». Errori di gioinezza, s'intende. Ma la sua graduatoria era ben nitida: al vertice i simbolisti, in zona media i parassiani, al fondo Hugo e altro. La sua perentorietà poco o niente dialettica era, s'intende, frutto dell'età (quasi tutti, a vent'anni, si è portati ad assottigliare), ma anche di precise tendenze e gusti. In ogni caso sono forse più numerosi i «no» che i «sì» (anche se magari, in poche settimane, Montale si ricredesse senza troppi problemi). Qualche esempio. Balzac: «Le curé de Tours» breve romanzo provinciale. Bruttissimo e pesante; «Sainte-Bauve», altre sciocchezze; «Emaux et Camées» di Théophile Gautier, poesie un po' fredde, superficiali e meschine (anche se a Gautier Montale riconosceva, bontà sua, qualche originalità e un certo «merito di orfice, o meglio, di scultore»). Comunque trovava i «Trois contes» di Flaubert «assai brutti», «orrenda» la storia del dottor Jekyll e Mister Hyde di Stevenson, «romanzo fallito ma originale nello spunto» l'«Immoraliste» di Gide. Quanto agli italiani contemporanei definiva «grande» Govoni, mentre Corazzini «prometteva: ma è morto». Morto era anche Giovanni Boine, giudicato però «Più che una promessa, una affermazione». L'idea di fondo è d'attenzione alle avanguardie del tempo, ed essenzialmente al simbolismo. Alcuni sprazzi di poetica lo chiariscono ulteriormente; in una lettera dello stesso anno, acclusa dalla curatrice opportunamente al «Quaderno», Montale, dice ad esempio: «Io sono amico dell'invisibile e non faccio conto che di ciò che si fa sentire o non si mostra». Riprende in un appunto un'idea di Georges Duhamel, affermando, già molto maturo: «Occorre digerire, dimenticare, le



Presentato il diario scritto dal poeta a venti anni «Hugo è un ciabattino analfabeta, Balzac un provinciale...» gli unici a salvarsi dai suoi strali erano Rimbaud, Poe, Baudelaire e Verlaine

# Il 1917 di Eugenio Montale



Balzac. Di lui Montale scriveva: «Il suo "Curato di Tours" è un breve romanzo provinciale. Bruttissimo e pesante»



Stevenson. Il poeta liquidò con un «orrendo», la storia del dottor Jekyll e di Mister Hyde

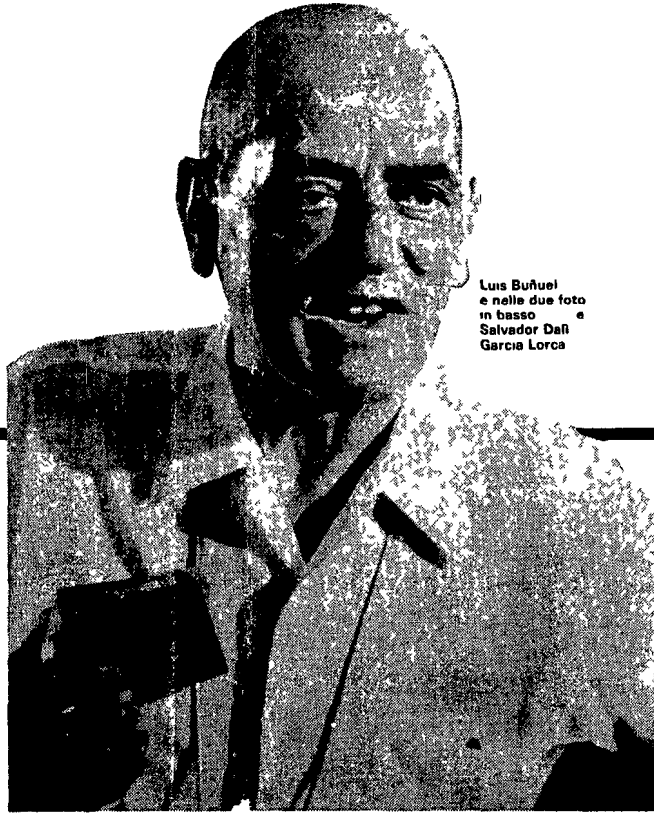
sensazioni; non sono già perdute, così facendo; all'atto della creazione — anche dopo molti anni — scaturiscono in noi, più nuove, più vere, più necessarie; il tempo opera una scelta in noi, e tiene le migliori e le profonde. Sente che le lettere tendono sempre più alla musicalità e al colore; mentre la musica e la pittura si avvincono in piena letteratura». Si osserva leggere e pensare; o pensare a scrivere anziché vivere, e considero decadente compiaciuto e amaro: «La mia impotenza è prodigiosa». Sottolinea l'importanza delle folgorazioni nella lirica, ed apprezza dunque la sola «completa» liricità: «È ora di smetterla di considerarsi poesia la semi poesia; quando noi parliamo di arte intendiamo considerarla in tutta la sua pienezza e purezza; che è rara; cioè per parlar chiaro — in un'opera di una certa lunghezza — frammentaria». Ma il vertice è per lui nella lirica pura (ma quando mai, nella sua opera, ebbe a praticarla!), mentre al romanzo richiede tradizione sviluppo d'intrecci: «Dopo la lirica pura non c'è che valga se non il romanzo d'avventura» (che, se vogliamo, è anche un paradosso per dire che se la lirica pura è assoluto tutto il resto si equivale nel nulla). Comunque, se in poesia è per il simbolismo, in narrativa è per il romanzo naturalista: «Libertà fin che si vuole, ma chi presenta dei personaggi ha il dovere di farceli vedere, toccare e conoscere». Quanto ai suoi abbozzi, o tentativi, non mancano neppure sprazzi futuristi: «Via XX Settembre. Le tigre metalliche degli automobili, ruggiscono tra le jungle marmoree dei colonnati, oltre a derivazioni ingenuo dalle «Illuminazioni» rimbaudiane, così come si manifesta, seppure in modo grezzo, il Montale dei futuri «Ossi». Un gracchio di ranocchio straccia l'aria». Ma importante è quello che ha detto Remo Croce presentando il libro. Il Montale '17 indulge spesso nel letterario ambito di un'analogia concettistica-barocca. Metaforizza all'eccesso. Più tardi, invece, negli «Ossi», chiederà verità, rifiutando la metafora per il miracolo, sfuggendo la macchina delle analogie dopo essersi nutrito di una considerevole porzione di esperienza vera e non solo librerica. Ecco perché diverrà un grande poeta; distaccandosi dal giovane ragioniere Montale autodidatta in lettere del «Quaderno». Ma pure è assai interessante considerare la sua figura umana di borghese anti-borghese, di precoce snob (e snob egli sarà sempre) che forse vorrebbe assomigliare un bel po' al Des

ENCICLOPEDIA DELLA MEDICINA  
Rizzoli-Larousse

nuovo!  
5° volume  
aggiornamento

sempre più completa  
sempre più aggiornata

Per informazioni:  
RIZZOLI EDITORE Via A. Rizzoli, 4  
20132 MILANO tel. (02) 25843556



Luis Buñuel in basso e Salvador Dalí Garcia Lorca

Videoguida

Rete 2, ore 13,30 Ora Minà riscopre la Pavone, Don Backy e la Caselli

Es diceva riflusso. Oramai siamo un passo indietro, agli anni 60, solo quelli fanno moda, solo quelli vanno forte...

Rete 1, ore 14 Branduardi e Marcella «star» di Domenica in...

Domenica in si prepara a chiudersi i battenti. Ha ormai diplomato le sedici scoperte canore da mandare a Sant Vincent...

Rete 3, ore 19,35 I Beach Boys a tutto rock a bordo della Queen Mary

A luce rock il programma musicale della Rete 3 che dichiaratamente propone tutto e solo rock...

Rete 3, ore 21,30 Il glorioso «Torino», quel maggio del 1949

4 maggio 1949 (Rete 3 ore 21,30) Non c'è un appuntamento per parlare di quella data...

Canale 5, ore 20,25 Mike Bongiorno disc-jockey all'antica per Berlusconi

Mancava solo lui tra le trasmissioni canore della domenica Mike Bongiorno. Si rifa adesso con Canale 5...

Rete 1, ore 22,45 Califano in concerto: ora scrive canzoni solo per sé

Franco Califano in concerto (Rete 1 ore 22,45) Il cantautore romano il cui ultimo album si intitolava «Io per amarti»...

Da domani i film del «René Clair»

ROMA — Da domani a Roma iniziano le proiezioni dei film partecipanti alla seconda edizione del Premio René Clair...

Rubati diario e romanzo di John Lennon

NEW YORK — Un diario scritto da John Lennon nel 1980 e contenente memorie dell'ultimo anno di vita del cantante sarebbe ritrovato...

Si sposa (è la quinta volta) l'anti-Elvis

NEW YORK — Il cantante e compositore di musica rock, Jerry Lee Lewis, uno dei più noti negli anni sessanta...

Autobiografia Sono uscite in Italia le memorie del grande regista: un viaggio dalla Spagna medioevale della sua infanzia ad oggi. «Ho amato sopra tutti Lorca. Ho avuto troppa fede nel surrealismo. Odio Borges, e Picasso per la sua Guernica»

Io, Buñuel vi distruggo il Novecento



Alle fantastiche, che co

FEDERICO è il primo il più importante, di tutti gli esseri umani mai concetti...

Non parlo del mio teatro né della sua poesia parlo di lui il capoluogo, era lui Così Luis Buñuel, vecchio come il secolo, evoca Garcia Lorca...

Insomma Buñuel colpisce ancora, da ottuagenario non è cambiato. Nessuna reverenza in lui per il grande artista o il grande intellettuale...

L'ALLEGRIA surrealista gli va bene anche da vecchio ma in essa non fa della vita lo scandalo. «Niente fa più scandalo oggi» gli aveva già confesato amaramente André Breton...

Scegli il tuo film

22 25 DISCOVERNO Canale 5 8 30 Telefilm 10 45 Campionato di basket NBA 12 45 Football americano...

Programmi Tv

Rete 1 09 55 MESSA CELEBRATA DAL PAPA 12 30 SPESA VERDE 13 10 TG L'UNA Quasi un rotocalco per la domenica...

Radio

RADIO 1 GIORNALI RADIO 8, 10 12 13 17 19 21 07 23 Ona Verde 6 58 7 58 10 10 11 30 12 58...





### Riscopriamo il nonno di Puccini

Salerno — Cammina cammina — leggevamo qualche giorno fa sul nostro giornale — e incontri Puccini Bene abbiamo camminato ancora un po' e abbiamo incontrato a Salerno il nonno di Puccini Domenico Vincenzo, nato nel 1771, morto nel 1815. Studiò a Napoli con Paisiello, poi a Bologna con Mattei e fu autore di opere liriche, musica sacra e strumentale. Questo Puccini la dinastia occupa ben cinque generazioni — lo abbiamo

lasciato a Salerno tutto pieno di un inceduto stupore la festa che è stata fatta ad un suo «concerto di cimballo con strumenti obbligati». Un concerto cioè, per pianoforte e orchestra, diviso in tre movimenti, dal quale si sprigiona non il fascino di un recupero archeologico ma proprio la freschezza di una leggendaria musicale che sembra tenere conto di Haydn e di Mozart messi insieme nel clima di una raffinata eleganza. A ridare vita a questa musica ha provveduto una pianista, Gloria Lanni, che aggiunge alla congenialità con Bartók, Brahms, Chopin e Beethoven il puntiglio, ora, di dare una autonomia autonoma e simpatica al nonno di Puccini. Con tocco limpido e profondamente inclivo l'interprete ha sbalzato gli scatti ritmici, la rare-

fatta cantabilità dell'adagio e le intonazioni popolari dell'allegro finale. L'orchestra — archi con oboi e corni — era costituita dai Musicisti di Praga diretti da Luigi Segrestano, un maestro nato in Ungheria, perfezionatosi in Germania anche alla scuola di Celibidache. Ha completato il programma con pagine di Haydn, Ciaikovski e Dvorak, seguite da numerosi bis. Il concerto si è svolto nel teatro Verdi e rientrava tra i 25 appuntamenti della musica promossi dall'ente filarmonico di Salerno. Da qualche anno questa istituzione ha avviato, con la direzione artistica di Vittorio Ambrosio, una attività esemplare per la quantità (la stagione prosegue fino a metà dicembre) e la qualità di una programmazione. Erasmo Valente

### Sophie Marceau «promossa»: gira con Depardieu

Parigi — Sophie Marceau, la giovanissima interprete del «Tempo delle mele» (uno e due) lavorerà accanto a Gerard Depardieu, Catherine Deneuve e Philippe Noiret nel nuovo film che il regista Alain Corneau girerà l'estate prossima in Mauritania. Il film si intitola «Fort Saganne» ed è secondo la definizione del settimanale americano «Variety» che dà la notizia — un «dramma coloniale».



Faccia a faccia Renato Nicolini e Francesco De Gregori. In basso Bettino Craxi e Lucio Dalla

Personaggi Dialogo «senza veli» registrato in una tv privata tra due «simboli» del mondo giovanile «Devo una smentita all'on. Evangelisti: non ho mai cantato per lui e non lo farei neanche se mi paga a peso d'oro»

# Nicolini intervista De Gregori

## Dalla, Craxi, De Mita, il '77: così la pensa un cantautore

Pubblichiamo alcuni brani dell'intervista che Renato Nicolini ha fatto, per la rubrica televisiva Squezzom, al cantautore Francesco De Gregori. NICOLINI — I filosofi possono soltanto interpretare il mondo. E per questo che hai smesso di studiare filosofia? DE GREGORI — Ho smesso per motivi di pigritia universitaria, non ho smesso di studiare filosofia, non ho smesso di leggere. Ho smesso di frequentare l'università fra l'altro solo per quanto riguarda la laurea, altrimenti gli esami li ho dati tutti regolarmente. NICOLINI — Il titolo non ti interessava? Nel '74 De André dichiarò che eri il miglior cantante d'Europa, che cosa hai provato? DE GREGORI — De André era un mio grande amico, quindi. NICOLINI — Dicono che anche Venditti sia un tuo grande amico, cos'è che trovi in lui? DE GREGORI — Una grossissima voce, una grossissima dote interpretativa, soprattutto Poi un bel musicista.

NICOLINI — «Ho copiato pari pari Bob Dylan, che ha copiato Gutrie, che ha copiato Whitman» è una tua frase di tanti anni fa, dicevi sul serio? DE GREGORI — Sì, a parte Whitman, che adesso credo che non sia più vero, lo dicevo allora, così sì, lo ero, dicevo che la gente debba, non dico copiare, ma comunque ispirarsi e tenere conto del lavoro che hanno fatto gli altri, sì. Nel caso mio con Dylan è vero, sicuramente. NICOLINI — È vero che per te le canzoni sono poesie in senso pieno? DE GREGORI — No, assolutamente. Sono canzoni e basta. NICOLINI — Nel '74, hai dichiarato che tra le tue canzoni, quella che amavi di più era «Signora Aquilone», oggi? DE GREGORI — Una che si chiama «Santa Lucia». NICOLINI — Cosa ti ha dato Lucio Dalla? DE GREGORI — Si imparò da tutti. Da Lucio forse un certo cinismo. Ma ho imparato poco. NICOLINI — E tu a lui? DE GREGORI — Io a lui

non lo so. Dovresti chiedertelo a lui. NICOLINI — Nel '76 gli autonomi ti fecero un vero e proprio processo, e tu dicesti che mancava solo l'olio di ricino. È vero che quel processo ti ha messo in crisi per mesi perché? DE GREGORI — Non è il processo che mi ha messo in crisi, quel processo, già allora, quella contestazione nell'ambito di una serie di incidenti di malversazioni, che avvenivano coinvolgendo l'universo giovanile allora. Erano politica, e politica con la quale non mi sono trovato d'accordo e quindi mi facevano male in quel senso. Allora dissi «mi sembra un momento della strategia della tensione» forse esageravo, comunque non saprei dire oggi diversamente. NICOLINI — Concerti negli stadi. Avete cominciato fu e Dalla, qui in Italia ti sembra roba passata? DE GREGORI — In un certo senso, sì. Credo che gli stadi siano diventati troppo grandi per chi fa musica adesso. NICOLINI — E al posto degli stadi?

DE GREGORI — Io sono molto legato al fatto delle repliche in un posto normale della musica. Parlo di un teatro da 1500-2000 posti, se ci fosse, un teatro da 3000 posti, ma non c'è. Forse sarebbe lo spazio ideale. NICOLINI — Cos'è che impedisce questo? Perché mi pare che in Francia avvenga in questo modo, anche negli USA, cos'è che in Italia rende difficile organizzare concerti che non siano mega-raduni? DE GREGORI — Io credo che gli artisti, gli impresari, un po' tutti quelli che lavorano nel mondo della musica leggera, della musica pop, siano viziati da paghe troppo alte e quindi replicare troppo spesso in un posto piccolo chiaramente abbassa il cachet di tutti. Prima che si torni a questi cachet bassi, dovrà passare un po' di tempo. Però l'ho visto anche a Capannelle. Negli ultimi concerti c'è stato molto meno pubblico di quanto ci si aspettasse. Quindi probabilmente gli impresari, gli artisti, dovranno ricominciare a fare i conti con la normalità. NICOLINI — Perché nelle



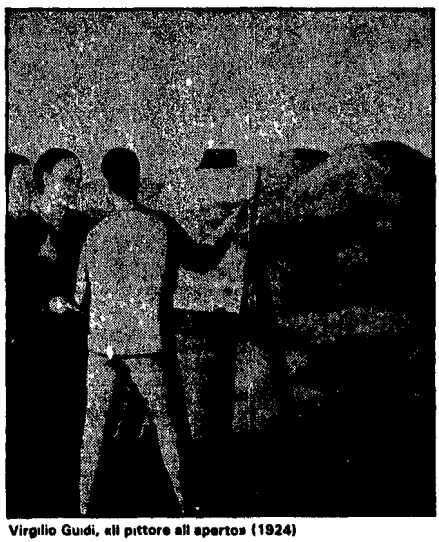
tue canzoni ha tanto spazio la dolcezza, non temi di essere inattuale? DE GREGORI — Evidentemente perché io sono dolce, non lo so. Scrivo delle cose che mi sento intorno, col linguaggio che mi sento di avere. L'inattualità o la non attualità è la cosa che poi riguarda chi ascolta, non chi scrive. NICOLINI — «W l'Italia», l'anno passato, due anni fa, c'è stata una tua polemica contro l'uso della canzone. Quest'anno mi pare venga usata nei comizi di Bettino Craxi, che effetto ti fa? DE GREGORI — Non piacevole sicuramente, anche perché non credo che una mia canzone possa essere in qualche modo colonna sonora di qualsiasi comizio politico. In ogni caso molte cose mi separano dalla politica attuale del PSI, per cui sicuramente provo, anche un senso di fastidio individuale nel vederla usata in questo modo. NICOLINI — Dicono che Craxi suoni bene la chitarra e sia un discreto cantante, un'altra qualità di Craxi? DE GREGORI — Se sapesse fare bene queste due cose, già sarebbe abbastanza. NICOLINI — «Non siamo profeti o traditori, ora siamo solo dei cantanti, e la bella figura in tv». Cosa volevi dire con questa frase? DE GREGORI — Questa l'ha scritta qualche giornalista, perché la follia non fa

paura ad un professionista dello spettacolo. La follia non mi ha mai fatto paura. NICOLINI — È vero che odi i settimanali? DE GREGORI — Sì! NICOLINI — Perché? DE GREGORI — Perché, per la maggior parte, operano una sintesi sulle notizie della settimana con la quale non concordo quasi mai. NICOLINI — È vero che ti sei rifiutato di cantare per l'on Evangelisti? DE GREGORI — No. Ho letto tempo fa un'intervista di Evangelisti in cui diceva se chiamo De Gregori, basta che lo pago e ci viene comunque, in realtà, non me l'ha mai chiesto, e anche se mi avesse pagato, non ci sarei andato. NICOLINI — La campagna elettorale di De Mita. Un'immagine diversa della DC tu sei d'accordo su questo? DE GREGORI — È sicuramente un'immagine diversa della DC. NICOLINI — Quel «decidi DC», cosa significa secondo te? DE GREGORI — È uno slogan bene azzeccato. NICOLINI — Come mai in televisione De Gregori è così poco presente? DE GREGORI — Perché sicuramente non faccio una bella figura in tv. NICOLINI — Sei sicuro? DE GREGORI — Sì. NICOLINI — Non stai scherzando?

DE GREGORI — No, no. NICOLINI — Hai mai conosciuto la censura? DE GREGORI — La censura diretta l'ho sperimentata un paio di volte su due canzoni mie. Una era «Alice» in cui mi censurarono la parola cancro perché non poteva essere detta in una canzone, un'altra era «Niente da capire», in cui dicevo «mia moglie ha molti uomini» e la censurarono perché questa canzone uscì nel periodo del referendum del divorzio. Devo dire che forse questo è il tipo di censura meno pericolosa, è la più sciatta, la più chialtrona e quindi fa meno male. Ci sono altri tipi di censura, come per esempio vedersi negato uno spazio personale due ore prima che tu debba entrarci, ho sperimentato anche questo tipo di censura. NICOLINI — Come vedi il futuro d'Italia? DE GREGORI — Prima di Craxi, Gramsci ha detto «L'ottimismo della volontà, il pessimismo della ragione», la vedo così, come Gramsci. NICOLINI — E dopo il 26 giugno che tipo di governo ti augureresti? DE GREGORI — Il governo delle sinistre. NICOLINI — E alla DC che faresti fare? DE GREGORI — Credo che nella DC esista una percentuale abbastanza alta di persone serie, oneste e rigorose. Mi auguro che questo tipo di persone concorrano a fare una opposizione seria, onesta e rigorosa.

La mostra Esposte a Roma cinquanta tele, dal 1911 al 1982, di Virgilio Guidi: un artista passato attraverso molti linguaggi, ma che ha avuto sempre un solo obiettivo, quello di catturare la luce

## Longhi, ecco il pittore che non trovavi in Italia



Virgilio Guidi, all pittore all'aperto (1924)

ROMA — In settanta e più anni di pittura — Virgilio Guidi è nato a Roma nel 1891 e continua a seguire con straordinario occhio trasparente il flusso della luce in bacino S. Marco a Venezia — quel che sorprende e affascina non sono tanto i grandi momenti poetici (e Guidi romano-veneziano-europeo ne ha avuti più d'uno) quanto la tenuta dell'energia dello sguardo quasi senza cadute lungo tanti anni. Nel bel volume che accompagna questa rara mostra alla galleria «La Gradiva» (via della Fontanella 5), che presenta oltre cinquanta dipinti tra il 1911 e il 1982, Antonio Russo con dei vivaci ricordi, Enrico Crispolti con un saggio assai analitico e Guidi stesso con frammenti di scritti e di poesie chiariscono assai bene l'ossessione lirica e costruttiva di questa ascesa alla luce che non ha religione, non ha mistica. Ma se non si appoggia a una religione qualsiasi, come si spiega allora la tenuta dell'energia dello sguardo? Tale tenuta, lo credo, è stata possibile per una specie di apologia laica e quotidiana dell'esistenza. Lo spazio di luce è sempre e comunque spazio dell'esteriorità, a volte minima e assai sottile, a volte clamorosa nel «tutto di una gloria musicale». Tra i tanti scritti autobiografici, critici e poetici di Guidi mi ha molto colpito quel passo dove parla delle angosce quasi fossero fiammelle che alimentano la creatività umana: «quali se non ci fossero», dice Guidi, «nei suoi sempre nuovi tentativi di cattura della luce che struttura uno spazio ben costruito e sereno, Guidi ha vissuto delle grandi solitudini ed ha toccato più volte l'ossessione e il delirio della variazione infinita sul motivo figurativo. Ne è sempre venuto fuori con estrema limpidezza magari sillabando l'immagine dell'esistenza e del mondo. La sua forza? È quello che Roberto

Sebastian Matta chiamerebbe un occhio rotondo, uno sguardo rotondo che sa guardare a un tempo fuori e dentro di sé e degli uomini avendo il senso della qualità e dei valori umani e pittorici per la lunga durata, per i tempi lunghi. Guidi ha avuto i suoi momenti pittorici tipici ma non si può, come per tanti altri artisti, parlare di un momento romano classico (forte dei pensieri e degli studi su Piero della Francesca, su Correggio, sui veneziani, sulla luce diretta e sulla luce riflessa), che a mio giudizio sta a fondamento di tutto Guidi dove viene stabilito un primo grandioso equilibrio costruttivo tra la luce meridiana che fa nette e volumetriche le forme e la luce intellettuale che struttura tutto il visibile con trasparenza assoluta così rivelando il mondo — aveva detto Roberto Longhi per Piero ad Arezzo — come ad apertura di libro. C'è il secondo momento dei primi anni a Venezia tra il 1927 e il 1935 con l'impatto abbagliante con la luce di Venezia. C'è poi l'adesione allo spazialismo di Fontana che però, a ben vedere, è quasi una contraddizione rispetto al bucare, al tagliare allo sfondare, all'aggrumare sulla superficie pietre e altri materiali come amava Fontana. Per Guidi la superficie della tela è sacra come supporto per il transito della luce e Guidi sempre sulla superficie immagina nuove avventure per luce e forme e colori. Arriva alle grandi campiture di colore-luce (matissiano) lontani dietro i quadrati di una griglia. Dipinge le «grandi teste» da abside bizantina, gli «occhi nello spazio» gli «incontri», le «figure inquiete» i «grandi alberi» che sono le prime immagini dove lo sguardo si fissa al primo piano della tragedia della crescita e della libera espansione nello spazio.

A volte, negli ultimi anni, Guidi è arrivato al bianco su bianco, dipingendo col tubetto sulla tela con grosse cordature e un bagliore accente che divora la struttura dello spazio e finisce per distruggere l'immagine. Ma torniamo all'inizio, all'avvio, così sicuro ed europeo. Guidi fu subito ed a me è tornato prepotentemente in mente l'avvio bruciante di un libretto anni Quaranta di Roberto Longhi su Carrà dove il critico con bella provocazione scrive che la pittura buona francese comincia con quel quadro calcinoso ma tutta luce che Gustave Courbet dipinse nel 1804 «La rencontre ou Bonjour Monsieur Courbet» e che in Italia non s'era ancora trovata pittore che dipingesse finalmente un «Buona notte signor Fattori!» E strano che fosse sfuggito a Longhi che questo pittore c'era ed aveva dipinto tra il 1821 e il 1823 «La madre che si leva», «La donna delle uova» quel fa volare «Tram» del quotidiano più ordinario e metafisico che naviga dentro la luce come un astronauta. Dario Micacchi

# SUPER POLI-GRIP®

## la pasta adesiva per dentiere più venduta in Italia.

OGGI ancora più vantaggiosa nel prezzo.

OGGI con Corega Tabs le compresse effervescenti per la pulizia della dentiera.



La capitale e le elezioni del 26 giugno

Un voto contro gli «Stati Maggiori», un voto che conta

Prima delle elezioni del '75 e del '76, chi di noi avrebbe scommesso sulla possibilità im-

schiano a De Mita passandogli lo scettro della «grinta che vince», ricevendo peraltro in cambio uno sprezzante rifiuto della possibilità, persino, di salvare la faccia.

Insomma, dinanzi ad una crisi come quella dei nostri tempi, lo scontro è tutto e sempre aperto. È scontro tra vecchio e nuovo, tra progresso e barbarie, tra tendenze restauratrici e spinte che guardano al futuro.

Bisogna, insomma, col voto, bloccare l'offensiva di destra dando un colpo alla Dc e spostare a sinistra i rapporti di forza. Ed è ormai evidente per tutti che questo obiettivo si può raggiungere in un solo modo: votando Pci. Dire così non è fare propaganda, è ragionare e tirare le conclusioni. Il nostro ragionamento può farsi, con naturalezza, propagandando e la nostra migliore propaganda è il ragionamento.

Sembra che il controllo delle cose stia sempre più nelle mani di apparati verticistici avidi e lontani, ma, in fondo, non è così. In realtà essi sono deboli, non sanno più governare, la spartizione delle briciole di una torta ormai consumata e produce i veleni della questione morale e istituzionale, staccandoci dai bisogni reali della gente, mortificandone l'aspirazione al cambiamento, perdendo fiducia nella cultura e nel vigore collettivo delle masse, e perdendone il consenso.

Dopo la nostra grave flessione del '79, le cose sono andate sempre peggio in Italia, ma nelle successive consultazioni (ed a Roma in particolare) abbiamo recuperato voti e consensi fino a «replicare» con abbozzata, nell'81, il grande risultato del '76. Nessuno ce le ha regalate, le giunte di sinistra. Nessuno ci ha regalato l'alternativa reale che, con fatica, va avanti a Roma, nelle istituzioni e nella società.

Questi «governanti» hanno fatto fallimento, non hanno proposte vincenti, ma sono pericolosi. Il rischio è grande. Il rischio è che l'ondata della crisi morale, culturale, sociale, economica finisca col travolgere chi sta perdendo il controllo della «nave Italia» e tutto il Paese, scatenando tentazioni autoritarie. Catastrofismo? No, al contrario: ci sono le idee, le energie, le forze per salvarsi dalla tempesta. Occorre però che esse siano poste in grado di controllare la situazione.

Un voto che va conquistato, specie nei prossimi giorni, non «all'ingrosso» ma «al dettaglio», convincendo gli incerti, ragionando sul malgoverno di questi quattro anni di crisi crescenti, sulle proposte concrete e sulla prospettiva nuova e positiva che solo noi siamo capaci di indicare, sulla «contendenza» che le giunte di sinistra hanno rappresentato in questo quadro, manifestando una sinistra di governo c'è, in Italia, è forte e deve, prima o poi, poter governare il Paese.

Ingrao e Argan a Torrenova Bufalini a S. S. in Lauro

Oggi la «carovana delle borgate» a Torre Maura

Oggi si concludono alcune feste dell'Unità. A Torrenova, alla manifestazione di chiusura intervengono Pietro Ingrao e Giulio Carlo Argan. Al centro del confronto pubblico, i problemi di vita delle borgate (l'appuntamento è alle ore 19). Sempre alle 19 il compagno Bufalini parteciperà alla chiusura della festa dell'Unità della Centro in piazza San Salvatore in Lauro.

vuole essere una delle risposte dei comunisti per le borgate, un modo per conoscere dal dentro la realtà complessa, spesso drammatica, di queste zone, per poi portare più efficacemente l'azione sul terreno politico. Da anni è in atto un'azione di risanamento e oggi questa è in una fase importantissima. Mentre con il bilancio '83 del Comune si impegnano finanziamenti per completare il risanamento igienico-sanitario, per scuole, centri culturali, centri sportivi, sta per completarsi l'iter della variante che dopo l'approvazione del Comune attende ora quella definitiva della Regione.

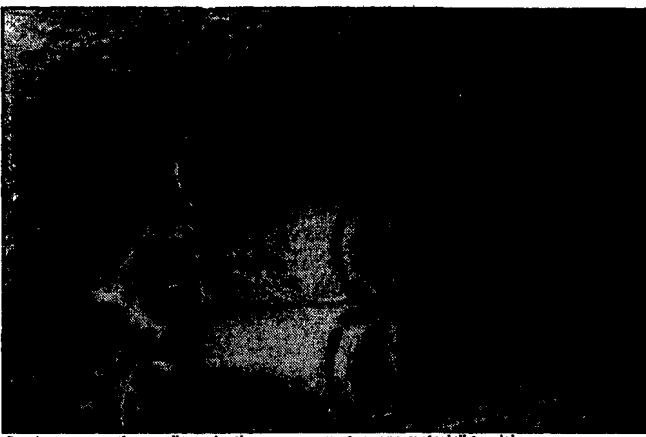
Questa iniziativa del Pci, a cui prendono parte amministratori pubblici e candidati,

particolarmente onerosa.

I rifiuti tossici delle industrie depositati nelle cave

Scorie velenose scaricate come fossero acqua fresca

Un intricato sottobosco di imprese per lo smaltimento. Entro oggi il materiale inquinante sarà portato via



Fusti come questi sono disseminati ovunque e contengono materiali tossici

Dove vanno a finire le scorie delle industrie. I materiali chimici, gli scarti tossici? Il caso della diossina di Seveso è solo uno dei misteri che avvolgono i tortuosi tragitti e le incerte destinazioni di materiali tossici e pericolosi.

Già nei mesi scorsi la magistratura è dovuta intervenire per bloccare l'ammucchiata di avanzati delle fabbriche a Pomezia ed Aprilia. Poche settimane fa lo stesso è successo a Riano, dopo una vera e propria sollevazione popolare, dove una ditta di trasporto aveva creato un gigantesco deposito «tossico» alle porte della cittadina.

È di questi giorni l'ultima novità giudiziaria: il pretore Gianfranco Amendola ha ordinato il sequestro di tutti gli impianti della società «Eco Centro Spa» di Pomezia, una delle centinaia di ditte grandi e piccole che prelevano, trasportano e «smaltiscono» il materiale di scarto. O almeno dovrebbero. Perché assai spesso queste ditte si limitano a prendere gli scarti, interrando alla meglio in qualche campo abbandonato, possibilmente una cava.

L'apposita autorizzazione per compiere tutte le operazioni di trasporto e «innocuizzazione» dei materiali di scarto Ebbene, su 230 richieste esaminate dall'apposito ufficio regionale, appena 35 rispettavano tutti i requisiti di legge. Le altre erano tutte irregolari. Niente di clamoroso, nel regno dell'illegalità burocratica. Ma in questo caso il fenomeno è particolarmente allarmante. Un dato per tutti: ben 25 ditte (vedi l'elenco qui sotto) trasportano e «strattonano» materiali considerati «tossici e nocivi».

Ecco l'elenco delle ditte

Domande irregolari per trasporto di materiali tossici e nocivi. Ecco l'elenco delle ditte: Babucci, Celli, Candeco, Costa, DTV, Com. tram, EcoCentro, Ecocorp, Fitasi, Gabelli, MAD, Mannesmann, Mancini, Pessola, Mellì, Romana Maceri, Recuperi Mentana, Rodolfo, Rendelin, SIAL, Sanitari Wash, SEBA, SIRE, SIR, Tecnionmia, JR, Zucchet, Verrelli.

vicini alla cava dove la ditta ha ammucchiato i fusti. L'assessorato provinciale alla Sanità, il consigliere Mazzarini ed il gruppo comunista del Comune di Riano sono riusciti ad ottenere l'apertura di un'inchiesta giudiziaria, obbligando la ditta a rimuovere tutto. Ma perché il sindaco di Riano ha permesso questo scempio? È un interrogativo che può ripetersi per altre decine di casi simili, anche se assai spesso nessuno conosce i nascondigli dei bidoni inquinanti.

Ma a questo punto c'è da chiedersi perché l'assessorato alla Sanità della Regione, delegato da una legge nazionale, la 915, non s'è mai curato di intervenire direttamente. Non solo. L'assessorato regionale Pietrosanti non ha mai risposto a due interrogazioni presentate dal consigliere Beppe Vanni del Pdup proprio su questo argomento. Perché la Regione non ha denunciato per prima alla magistratura le ditte che non avevano rispettato le precise disposizioni di legge? E perché l'elenco delle ditte inadempienti non è stato fornito alla Provincia per tutte le indagini sanitarie? Ed infine, perché la Regione non ha sollecitato le stesse società a precisare i luoghi dove scaricavano le scorie? Sono interrogativi pesanti, che restano senza risposta. Di fatto, il trasporto e lo stoccaggio dei materiali di scarto rende miliardi e miliardi, soprattutto se i costi vengono ridotti sotterrando i fusti invece di bruciarli con appositi e dispendiosi impianti. «La verità — spiega Vanni — è che la stessa legge nazionale prevede tempi di attuazione lunghi. Per individuare le ditte e preparare il piano regionale possono passare anche sei anni. E fino a quel momento assisteremo impotenti ad un inquinamento selvaggio, con l'accumulo dei materiali nocivi nelle oltre 5000 cave abbandonate censite finora». Anche per questo Pci e Pdup da anni chiedono la creazione di un assessorato all'ambiente.

Reimondo Buttrini

Il centro storico galleggia da sempre come una zattera, ma ora cominciano i problemi...

«Attenzione ai fiumi segreti»

Quando nel febbraio del 1980 viaggiammo sulla metropolitana Termini-Ostia del Curato, allora inaugurata, scoprimmo oceani pietrificati nelle profondità di piazza di Spagna, torrenti calcificati sotto la stazione di piazza Barberini (torrens-sallustiana), e campi sterminati di terreni «grovulari» (cioè di camere d'aria mummificate di origine vulcanica) sotto il Grand-Hotel, piazza della Repubblica, Termini, che i geologi avevano scoperto man mano che avanzava la «stapa».



Un'immagine del Pantheon, monumento che erapras

Questo sottobosco non finisce di regalarci sorprese. Roma galleggia sull'acqua. Il fatto non è nuovo, se si pensi che i duecento metri sopraelevati a dieci metri sotto piano Fiano (zona S. Lorenzo in Lucina), furono riportati alla superficie nel 1902 mediante un metodo speciale di glaciazione applicato dall'archeologo Petersen in quanto il momento era sommerso dall'acqua. Non è nuovo se si pensi che ai tempi dei nostri bisnonni le chiese del Pantheon (che è il punto più basso della città) straripavano allagando la piazza nei giorni di piena del Tevere. Ci sono palazzi, nel centro storico, che stanno sempre sul chi va là, hanno perennemente le pompe idrovore all'erta allo quando si profila il pericolo delle acque che salgono di livello.

A colloquio con il soprintendente Di Geso e il professor Gullini. Un laboratorio di studi al Pantheon. I danni prodotti alle falde

contropesi delle falde. Per salvare un edificio si possono provocare danni ad un altro. Qual è l'operazione-acque intrapresa dalla Soprintendenza?

Il fenomeno investe soltanto l'area del centro storico, cioè circa 40 chilometri quadrati. Stiamo studiando un programma seri e massiccio di interventi, ma la competenza dell'operazione dovrebbe essere comune. La mia soprintendenza si sta occupando dei grandi edifici come il Pantheon, palazzo Poli ed altri.

Da quanto tempo vi siete accorti che sotto c'è il pericolo dell'acqua?

«La prima scoperta è stata quella fatta negli anni 60 nelle due chiese di piazza del Popolo: a S. Maria in Montesanto dove si verificò il distacco della facciata e del pronao. Poi riscontrammo danni anche in S. Maria dei Miracoli. L'acqua stava sotto le fondazioni, con i sondaggi arrivammo a dieci metri di profondità. Da allora si distese una nebulosa e in epoca recente, il sottosuolo risale sempre di più. Il sistema idrico trasmette ai lavori di consolidamento già eseguiti e da eseguire sui palazzi storici pubblici e privati».

Ma se il fenomeno ha addirittura una età archeologica, perché l'accentuarsi in questi ultimi tempi del campanelli d'allarme?

Ci siamo occupati del San Michele, di Santa Lucia del Gonfalone, San Clemente, Ara Coeli, S. Lorenzo in Lucina, Santo Stefano Rotondo. Poi c'è il Pantheon che sarà un laboratorio di studi e ricerche sia per quanto riguarda la conoscenza delle strutture in fondazione sia per quanto riguarda la scoperta della cupola. Siamo studiando, insomma, sistemi di intervento e consolidamento in modo da non alterare il regime attuale delle falde acquifere. Il metodo da applicare è quello delle palificazioni che non ostacolano il decoro naturale».

Per quanto riguarda il Pantheon, l'ing. Di Geso passa la parola al prof. Giorgio Gullini, professore di archeologia e presidente del comitato di settore per i beni archeologici. «Faremo un check-up al monumento dalla testa ai piedi. Il Pantheon può anche respirare, cioè subire dei movimenti capillari dal basso all'alto provocati dai dislivelli delle acque. Misureremo con dei piezometri l'andamento dei livelli. Per quanto riguarda il respiro del monumento, metteremo dei punti di riferimento per fare delle livellazioni di grande precisione. Saranno eseguiti esami geognostici mediante carotaggi, e rilevamenti fotografometrici a grande scala. Vedremo inoltre con esattezza quelle variazioni di tipo d'impatto del getto della cupola fatte da sole, di tufo, e di pomice. Lo studio del Pantheon è fondamentale per la conoscenza di tanti aspetti tecnologici di scerenza delle costruzioni all'epoca romana ed anche per scoprire i misteri della geometria elementare. Nel Pantheon c'è rimasto perfino la pelle del monumento tanto è ben conservato, e siamo sicuri che non cadrà per il fenomeno delle acque. Anzi lo apriremo fra qualche mese. Ma occorrono 250 milioni che ancora non abbiamo».

Domenico Pertica

RAI e elezioni: dibattito domani a viale Mazzini

Le elezioni e la RAI. Domani, proprio davanti alla sede dell'ente di Stato, in viale Mazzini, si terrà un incontro con il Pci a cui parteciperanno Andrea Barbato, Luciano Crucianelli, Luca Pavolini, Carla Ravaoli e Walter Veltroni. Il dibattito — che affronterà anche le proposte dei comunisti per il rilancio e la democratizzazione del servizio pubblico radiotelevisivo — avrà inizio alle ore 17.30.

Oggi diffusione straordinaria in tutto il Lazio

Ultima domenica prima del voto e grande sforzo di tutta l'organizzazione del Pci per organizzare dibattiti, incontri, confronti con i cittadini romani e di tutta la regione. Presente in ogni iniziativa il nostro giornale, l'Unità, che nelle settimane scorse — e continuerà fino al termine della campagna elettorale — ha pubblicato pagine speciali su temi specifici. Oggi è la volta di una pagina dedicata al tema del lavoro, uno dei più drammatici problemi che vive il paese. E anche di una pagina su Viterbo e la sua provincia (che sarà diffusa solo in zona); e sono già giunte prenotazioni per 5.500 copie.

Sottoscrizione: già raccolti 310 milioni

In vista delle elezioni si fa più forte l'impegno dei comunisti per la sottoscrizione elettorale e per la stampa. Fino al 10 giugno sono stati raccolti 310 milioni, in altre parole il 25% dell'obiettivo prefissato. La senatrice Carla Ravaoli ha sottoscritto 4 milioni. Nella graduatoria delle sezioni cittadine in testa figurano Fiumicino-Maccarese con il 59,29% (pari a circa 9 milioni) e Ostiense-Colombo con il 50,31% (16 milioni). Invece in coda c'è Italia-San Lorenzo con il 2,44% (495 mila lire).

Ne avevano messe tante di sedie i compagni della sezione ma non sono bastate neppure per un terzo delle persone che sono arrivate. Sulla grande piazza Balsamo Crivelli continuano ad affluire gente. Sono giunti per sentire il compagno Pietro Ingrao ma vengono anche perché si parla di un problema che a Casaburci è purtroppo è di casa: la droga.

C'è il cielo coperto e tira vento, non è impresa da poco stare seduti o in piedi fermi; per questo gli organizzatori hanno deciso di trasformare il dibattito in un comizio. È un peccato perché erano molti quelli che si erano preparati una domanda da fare al partito comunista. C'è Germana Vetere del comitato genitori democratici che voleva sapere perché la scuola, che potrebbe essere il lavoro di quest'anno in tutta la città. C'è anche Gianni Rosi, di estrazione cattolica e simpatie democristiane, presidente del Civas, una associazione di volontari. Quest'anno votare Pci, non perché abbia cambiato opinioni politiche ma perché su questo tema si è accorto che i comunisti sono l'unico partito «pre-

«Un altro giovane ucciso, che fare contro la droga?»

Parla per primo Walter Tocci, presidente della V Circonoscizione, ricorda le esperienze nate nel quartiere, accenna al progetto giovani: 100 ragazzi entrati in altrettante botteghe artigiane per imparare un lavoro ma si spera che possano rimanere. «È un risultato modesto, certo — dice —, ma ne siamo orgogliosi. Abbiamo fatto più noi per i giovani con le nostre

concezioni su cui insiste è la necessità di rompere l'isolamento che circonda i tossicodipendenti. Il dramma che si consuma in silenzio in tante famiglie non riguarda solo loro. Se molti ragazzi sprofondano nella droga c'è un motivo che va oltre i loro problemi personali: si chiama mafia, camorra, interessi economici internazionali. Una trama precisa contro cui il governo fa troppo poco; basta ricordare che all'iniziativa dell'Onu per disincentivare la coltivazione dell'oppio nelle aree sottosviluppate del mondo l'Italia ha deciso di contribuire con una cifra di circa 50 milioni. «L'importante — conclude Ingrao — non perdere la convinzione che la battaglia contro la droga può essere vinta. Con un grande impegno di solidarietà e di prevenzione, costruendo strutture di assistenza, organizzando una rete medica efficiente».

Alunni rimandati a settembre

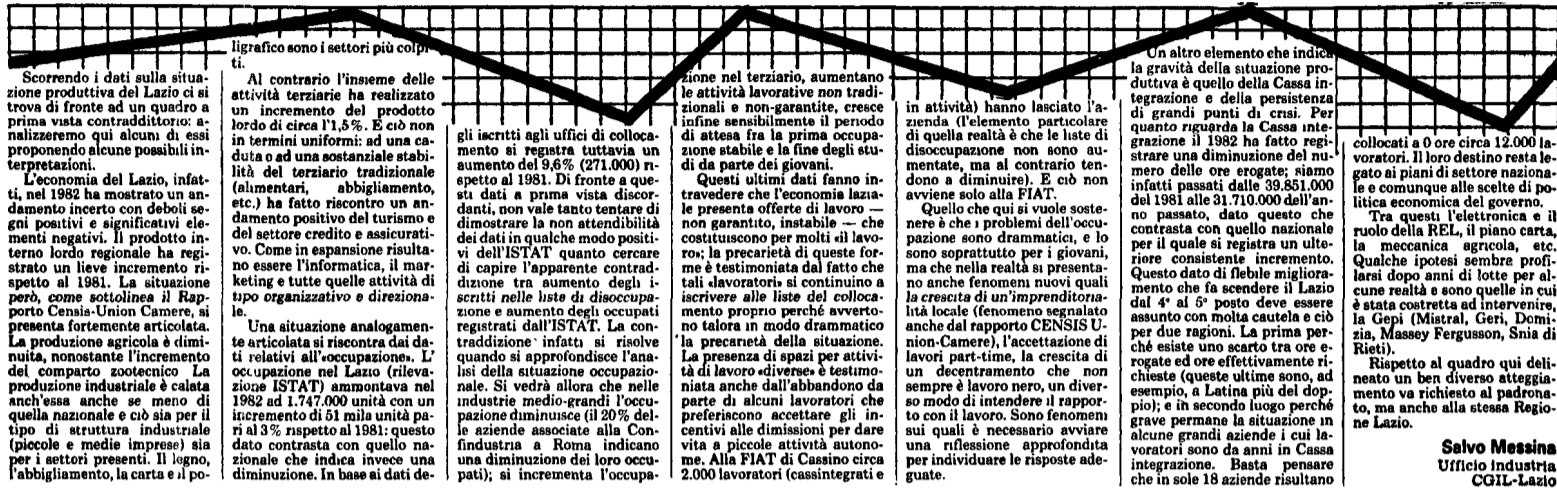
per consigli, ripetizioni estive recuperi anni scolastici rivolgetevi con fiducia all'ISTITUTO GALILEO FERRARIS Via Piove, 8 tel. 47.44.237 (tra Piazza Fiume e via XX Settembre) Ripetizioni ESTIVE (Per info: Tecnici Industriali) c. ch.



# La crisi non è una condanna senza appello

## Come leggere il «grafico» produttivo del Lazio

Luci ed ombre del terziario  
Cala l'occupazione nelle industrie  
Aumentano le attività non garantite e gli iscritti al collocamento



Scorrendo i dati sulla situazione produttiva del Lazio ci si trova di fronte ad un quadro a prima vista contraddittorio: analizzandolo si evidenzia l'andamento incerto con deboli, ma non trascurabili, elementi positivi e significativi elementi negativi. Il prodotto interno lordo regionale ha registrato un lieve incremento rispetto al 1981. La situazione però, come sottolinea il Rapporto Censis-Union Camere, si presenta fortemente articolata. La produzione agricola è diminuita, nonostante l'incremento del comparto zootecnico. La produzione industriale è calata anch'essa anche se meno di quella nazionale e ciò sia per il tipo di struttura industriale (piccole e medie imprese) sia per i settori presenti. Il legno, l'abbigliamento, la carta e il po-

ligrafico sono i settori più colpiti. Al contrario l'insieme delle attività terziarie ha realizzato un incremento del prodotto lordo di circa l'1,5%. E ciò non in termini uniformi: ad una caduta o ad una sostanziale stabilità del terziario tradizionale (alimenti, abbigliamento, etc.) ha fatto riscontro un andamento positivo del turismo e del settore credito e assicurativo. Come in espansione risultano essere l'informatica, il marketing e tutte quelle attività di tipo organizzativo e direzionale. Una situazione analogamente articolata si riscontra dai dati relativi all'occupazione. L'occupazione nel Lazio (rilevazione ISTAT) ammontava nel 1982 ad 1.747.000 unità con un incremento di 51 mila unità pari al 3% rispetto al 1981; questo dato contrasta con quello nazionale che indica invece una diminuzione. In base ai dati de-

gli iscritti agli uffici di collocamento si registra tuttavia un aumento del 9,6% (271.000) rispetto al 1981. Di fronte a questi dati a prima vista discordanti, non vale tanto tentare di dimostrare la non attendibilità dei dati in qualche modo positivi dell'ISTAT quanto cercare di capire l'apparente contraddizione tra aumento degli iscritti nelle liste di disoccupazione e aumento degli occupati registrati dall'ISTAT. La contraddizione infatti si risolve quando si approfondisce l'analisi della situazione occupazionale. Si vedrà allora che nelle industrie medio-grandi l'occupazione diminuisce (il 20% delle aziende associate alla Confindustria a Roma indicano una diminuzione dei loro occupati); si incrementa l'occupazio-

ne nel terziario, aumentano le attività lavorative non tradizionali e non-garantite, cresce infine sensibilmente il periodo di attesa fra la prima occupazione stabile e la fine degli studi da parte dei giovani. Questi ultimi dati fanno intravedere che l'economia laziale presenta offerte di lavoro non garantite, instabile — che costituiscono per molti il lavoro precario di queste forme — testimoniata dal fatto che i lavoratori si continuano a iscriverne alle liste di collocamento proprio perché avvertono talora in modo drammatico la precarietà della situazione. La presenza di spazi per attività di lavoro diverse è testimoniata anche dall'abbandono da parte di alcuni lavoratori che preferiscono accettare gli incentivi alle dimissioni per dar vita a piccole attività autonome. Alla FIAT di Cassino circa 2.000 lavoratori (cassintegrati e

in attività) hanno lasciato l'azienda (l'elemento particolare di quella realtà è che le liste di disoccupazione non sono aumentate, ma al contrario tendono a diminuire). E ciò non avviene solo alla FIAT. Quello che qui si vuole sostenere è che i problemi dell'occupazione sono drammatici, e lo sono soprattutto per i giovani, ma che nella realtà si presentano anche fenomeni nuovi quali la crescita di un'imprenditorialità locale (fenomeno segnalato anche dal rapporto CENSIS Union-Camere), l'accettazione di lavori part-time, la crescita di un decentramento che non sempre è lavoro nero, un diverso modo di intendere il rapporto con il lavoro. Sono fenomeni sui quali è necessario avviare una riflessione approfondita per individuare le risposte adeguate.

Un altro elemento che indica la gravità della situazione produttiva è quello della Cassa integrazione e della persistenza di grandi punti di crisi. Per quanto riguarda la Cassa integrazione il 1982 ha fatto registrare una diminuzione del numero delle ore erogate; siamo infatti passati dalle 39.851.000 del 1981 alle 31.710.000 dell'anno passato, dato questo che contrasta con quello nazionale per il quale si registra un ulteriore consistente incremento. Questo dato di flebile miglioramento che fa scendere il Lazio dal 4° al 5° posto deve essere assunto con molta cautela e ciò per due ragioni. La prima è che l'andamento è stato ottenuto grazie ad ore effettivamente richieste (queste ultime sono, ad esempio, a Latina più del doppio); e in secondo luogo perché alcune grandi aziende i cui lavoratori sono stati assorbiti in integrazione. Basta pensare che in sole 18 aziende risultano

collocati a 0 ore circa 12.000 lavoratori. Il loro destino reattivo ai piani di settore nazionale e comunque alle scelte di politica economica del governo. Tra questi l'elettronica e il ruolo della REL, il piano carta, la meccanica agricola, etc. Qualche ipotesi sembra profilarsi dopo anni di lotte per alcune realtà e sono quelle in cui è stata costretta ad intervenire, la Gepi (Mistral, Geri, Domizia, Massey Ferguson, Snia di Rieti). Rispetto al quadro qui delineato un ben diverso atteggiamento va richiesto al padronato, ma anche alla stessa Regione Lazio.

Salvo Messina  
Ufficio Industria  
CGIL-Lazio



## Roma ha le materie prime per «fabbricare» cultura

«Roma possiede una grande industria in grado di «fabbricare» e «vendere» un prodotto antico, commercialmente sempre valido: il suo patrimonio storico e culturale. Ed è in questo settore sfruttato ancora poco e male che bisogna intervenire, con finanziamenti e innovazioni tecnologiche». Per Paolo Belloc ricercatore dell'ISRI (Istituto studi sulle relazioni industriali) è questa una delle chiavi del futuro sviluppo di Roma. «Qualcuno immagina una città centro di affari economici e diplomatici sul modello di Ginevra, anche questa può essere una strada — aggiunge Belloc — ma le «materie prime» che solo Roma possiede consigliano di impiantare un'industria culturale. Pensa a quali possibilità di occupazione diretta potrebbe creare e poi c'è tutto l'indotto: alberghi, negozi, tutta quella serie di attività legate al turismo. Si parla tanto di terziario avanzato, ma intanto bisognerebbe consolidare, dare struttura, questa parte del terziario che ancora risente di una condizione artigianale. D'accordo sul costruire questa fabbrica del futuro, ma mentre si lavora a questi piani industriali, chie-

rendo l'intervento in prima persona del governo e l'impegno di Regione e Comune, non si corre il rischio di vedere scomparire l'industria-industria? Ma mi sembra logico che disegnare la fabbrica della cultura, non significhi cancellare le fabbriche vere e proprie. È certo comunque che non si può pensare più a chissà quali sviluppi impletiti in termini quantitativi. La droga del finanziamento Cassa del Mezzogiorno ha finito il suo effetto, Roma sotto i colpi della crisi e la conseguente contrazione dei consumi personali non è più quell'immenso mercato capace di assorbire grande parte della produzione locale. Bisogna puntare a costruire un nuovo modello industriale dove la concorrenza si sviluppi sul terreno della qualità e non del prezzo competitivo. La sfida produttiva ormai si fa verso l'alto e questo succede a livello mondiale, nazionale, regionale e così via. Non basta più costruire una macchina, un prodotto e basta, bisogna entrare nella logica del corredo industriale. Gli accessori, i pezzi di ricambio, i materiali di consumo, l'

assistenza e la manutenzione: è questo il ciclo produttivo del futuro. Ed è in questa direzione che l'Ente locale, prendiamo la Regione, può svolgere una funzione decisiva essendo più vicina a certe realtà produttive. Ma la giunta regionale in questi anni cosa ha fatto? La programmazione è rimasta una parola, la Pila, lo strumento finanziario operativo lasciata senza progetti e dilaniata al suo interno da logiche contrapposte è stata capace solo di intervenire, in alcuni casi, per tappare temporaneamente i buchi e gli unici investimenti li ha fatti sul BOT. Ritessere, con un filo di qualità, il tessuto industriale, ma la tela produttiva del Lazio è ben più ampia... Certo, e restando al tema dell'industria non si tratta solo di ritessere, di fare rammenti, senza mettere toppe, ma in certi casi, vedi l'Alto Lazio, bisogna confezionare, addirittura, nuovi abiti industriali. Si può lasciare tutta la zona di Viterbo aggrappata all'industria della ceramica? È una condizione troppo fragile. E la Valle del Sacco messa a ferro e fuoco da una industrializzazione

senza capo né coda. La terra di contadini per eccellenza hanno provocato una vera catastrofe agricola. Hanno sconvolto abitudini e abitudini economiche senza nemmeno dare in cambio grandi vantaggi economici. Passato il boom dell'industrializzazione, con il grande esodo di ritorno degli emigrati, non credo proprio che il «ciociaro» attuale possa vantare oggi un reddito di gran lunga superiore a quello di diversi anni fa. Piani per la forestazione, impulso deciso all'agricoltura, la zootecnia per esempio e un settore che ha grandi possibilità, un'industria agro-alimentare programmata su basi moderne: sono queste le vie da percorrere. E poi, anche qui, se non proprio un «progetto Fori», materiale per mettere in piedi una fabbrica della cultura e soprattutto dell'ambiente ce n'è ancora e tutto da sfruttare. Possibilità di sviluppo integrato ce ne sono e la volontà politica che purtroppo manca. Una mentalità politico-imprenditoriale è questa la fabbrica di base di cui ha bisogno il Lazio.

Ronaldo Pergolini

## Sviluppo possibile, se la Regione producesse

di CLAUDIO MAZZIOTTA

Qual è il futuro che si prepara per l'economia del Lazio? Che ruolo gioca questa regione nella più generale crisi nazionale? Quali prospettive attendono le migliaia di giovani in attesa di trovare un'occupazione? Rispondere a queste domande non è semplice, e non solo per la ragione generale che le prospettive di sviluppo a livello nazionale sono incerte e poco incoraggianti, ma anche per le motivazioni specifiche che fanno del Lazio una regione del tutto anomala nel panorama nazionale. Le ragioni di questa anomalia sono note, e dal punto di vista economico possono ricondursi alla ridotta presenza del settore agricolo, al basso livello di industrializzazione, alla dominanza del settore terziario: in altri termini, siamo ancora sostanzialmente all'ennesimo test su un tronco gracile e malfermo di gramiciano romano. Che il Lazio abbia una base produttiva più ristretta della media nazionale, basta un solo dato a dimostrarlo: in Italia per ogni 100 abitanti, 41 sono presenti sul mercato del lavoro (tra occupati e disoccupati); nel Lazio il numero scende a 37 abitanti su 100. Ciò significa due cose: la prima è che il Lazio, come già detto, è al di sotto della media nazionale per quanto riguarda la partecipazione al lavoro, e la seconda è che la situazione sociale ed economica di questa regione rischia continuamente di «spedire»; e infatti, se anche quello pubblico, sia rispetto al resto del Paese. Anzi, sotto certi aspetti, la situazione è perfino peggiorata nel corso degli anni Settanta: il reddito prodotto in media da ogni abitante del Lazio era, intorno al 1970, di circa il 10% superiore a quello italiano; attualmente, esso si è avvicinato e quasi appiattito sulla media nazionale. Del resto, una sede neutrale come quella della CEE, predispone un Rapporto sulle regioni d'Europa, ha classificato il Lazio, assieme al Mezzogiorno, tra le regioni italiane con più gravi problemi. Se dallo sguardo d'insieme si passa all'esame dell'andamento dei grandi settori produttivi

dell'inizio degli anni Settanta ad oggi, si rileva in breve che a) l'agricoltura ha perso circa un terzo degli occupati iniziali, vale a dire oltre 60 mila addetti; b) l'industria delle costruzioni riduce di molto il suo peso nell'apparato produttivo e perde così gli incentivi finanziari della industria manifatturiera che in misura relativamente notevole tra il 1970 e il 1978, ma entra successivamente in crisi e comincia a perdere occupazione, soprattutto nelle zone di intervento pubblico; c) il terziario è l'unico settore che continua a crescere e ad assorbire manodopera, più intensamente quello privato, meno intensamente quello pubblico, sia rispetto al passato, sia rispetto alla media nazionale (nel Lazio gli addetti alle pubbliche amministrazioni crescono del 17%, in tutto il paese del 34%). Queste considerazioni, pur nella loro schematicità, consentono di affermare, ci sembra, che non siamo in presenza di fenomeni congiunturali, ma che si tratta, al contrario, di una crisi strutturale, che si inserisce nella crisi più generale dell'economia nazionale, e che si fonda su gli elementi trainanti dell'edilizia (spesso con caratteristiche di speculazione) e di urbanizzazione («selvaggia»), del terziario (spesso con caratteristiche di settore-rifugio della disoccupazione), delle agevolazioni industriali della Cassa del Mezzogiorno (spesso a imprese scarsamente collegate con la realtà economica e sociale della regione).

Il problema centrale dell'occupazione. È in crisi il settore edilizio, per le difficoltà di ulteriore urbanizzazione a Roma e nei centri maggiori, e di ulteriore espansione del mercato delle seconde case; è in crisi l'industria manifatturiera, in particolare nelle zone di intervento pubblico, sia per l'avvio del processo di decentramento istituzionale, che per i «blocchi alle assunzioni». Come uscire da questa crisi, che è strutturale, senza colpire ulteriormente la già fragile base produttiva regionale, ma anzi ponendo le basi per un nuovo sviluppo produttivo e per l'impulso dell'occupazione? In termini molto sintetici, due sono le indicazioni per una nuova e adeguata strategia di sviluppo. La prima è quella di riuscire a strappare, quanto più possibile valore aggiunto (e quindi lavoro) all'interno delle strutture produttive locali, rovesciando in positivo l'attuale diffusa situazione di molte attività (agricole e industriali) scarsamente integrate tra di loro e con il resto dell'apparato produttivo regionale: si tratta quindi di integrare i cicli produttivi, superando le molte situazioni di puro assemblaggio («nell'industria») o di sola prima lavorazione («nell'agricoltura»). La seconda indicazione, strettamente legata alla prima, è che occorre ripensare la strategia dello sviluppo produttivo, allargando la base di produzione, ma, nelle altre attività che spesso consistono di restare o diventare competitivi: attività che vanno dalla ricerca alla diffusione tecnologica, dal marketing all'assistenza all'esportazione, dalla consulenza organizzativa a quella per la commercializzazione e così via. Una tale strategia che mira all'integrazione del momento produttivo con quello del terziario moderno, potrebbe consentire anche di perseguire l'obiettivo di corrispondere adeguatamente al grado di scolarizzazione dei giovani in cerca di occupazione, più elevato nel Lazio che nelle altre regioni. Non sembra pensabile che un tale processo di trasformazione e di sviluppo avvenga spontaneamente e automaticamente: al contrario, esso va orientato e governato, in una parola programmato. Purtroppo, i risultati dell'attività di programmazione sono, in questa regione come nel Paese, scarsi e deludenti. E tuttavia, non c'è altra strada, se si vuole trasformare l'attuale crisi in una crisi di crescita, e non addegnarsi su di essa ponendo in atto manovre sostanzialmente recessive e, alla lunga, perdenti. Evidente che le responsabilità e i compiti maggiori sono del livello centrale, ma è altrettanto evidente che questo non può essere un alibi per nessuno, e che in particolare le autonomie decentrate, e in primo luogo la Regione, debbono decidersi a fare seriamente la loro parte. Spazi concreti di azione in tal senso non mancano, in particolare sui «fattori dell'offerta» che condizionano i mutamenti strutturali da avviare. Qualche esempio di possibili linee di intervento? L'intervento in materia di ambiente ed energia, cioè la razionalizzazione delle risorse fisiche del territorio; l'intervento per la diffusione tecnologica ed in genere per i cosiddetti servizi reali alle imprese, da affiancare al più tradizionale strumento di incentivazione finanziaria. Il livello e la qualità della crisi, più acuti nel Lazio che in altre regioni, e il tendenziale esaurimento del modello di sviluppo tradizionale impongono tutti una riflessione su una strategia di crescita adeguata, e richiedono l'immediata predisposizione di proposte, iniziative, progetti su cui concretamente confrontarsi. Purtroppo, nella regione i segnali in questa direzione non sono confortanti. E tuttavia, non ci sono alternative: la possibilità di recuperare i ritardi storici del Lazio e di superare la crisi sin avanzi non sarà regalata da nessuno, tantomeno dal caso, ma si misurerà, al di là delle legittime preoccupazioni, la capacità concreta di costruire e programmare una nuova strategia di sviluppo.

L'esercito dei senza lavoro nel Lazio è ormai vicino a quota trecentomila. Stiamo parlando di quelli con la tessera di disoccupato, gli iscritti al Collocamento, che a marzo erano 275.000. Questa massa potenziale di lavoratori fino a qualche mese fa aveva però al suo interno una sua dinamicità. L'iscrizione al Collocamento era lo strumento per il posto, quello sicuro, ma intanto una gran parte non restava con le braccia conserte in attesa di coronare il sogno. Lavori a tempo con il marchio della precarietà capaci di risolvere magari solo per qualche mese il problema del lavoro ce n'erano. Ora anche questi sfoghi sono stati chiusi. Con i tagli di Fanfani alla spesa pubblica sono, ad esempio, saltate le assunzioni trimestrali alle Poste, all'ACI, all'Aeroporto di Roma. Il mercato del lavoro non offre più nemmeno questi «scampoli». Per anni si è anche detto che il Collocamento, così come era strutturato, era un ulteriore ostacolo, che in molti casi allargava sempre più, la forbice della domanda e dell'offerta. Il sindacato pur riconoscendone i limiti e avanzando proposte di riforma: l'osservatorio, l'

agenzia difendeva nel collocamento una conquista democratica dei lavoratori. Il padronato ha sempre lanciato bordate tremende contro questo mercato del lavoro controllato e a gennaio con il protocollo Scotti è riuscito ad aprire una breccia profonda allargando la fascia delle chiamate nominative. Ora vi dimostriamo — questo andavano dicendo — che se si lasciasse mano libera riusciremo a soddisfare le nostre esigenze e a creare nuove occasioni di lavoro. Ed invece a marzo, due mesi dopo l'entrata in vigore del famoso art. 8 in Italia gli avviati a lavoro sono stati 50.000 in meno rispetto al marzo di due anni fa. E l'occupazione aggiuntiva di cui tanto parlavano Merloni e soci? Una favola, quello che sono riusciti ad ottenere è di muoversi con più libertà all'interno però dello stesso e ben delimitato «mare». Con la fetta aggiuntiva del 50% delle chiamate numeriche che diventano nominative, con i contratti di formazione lavoro con i quali si ritagliano un altro spicchio del 25% hanno di fatto cambiato faccia al mercato del lavoro. «Quello dei corsi di contratti di for-

## Diamo un posto di lavoro anche al Collocamento

Le chiamate nominative strangolano il mercato della domanda e dell'offerta - Contratti per usare straccio e spazzolone

mazione lavoro è un ulteriore «passe-partout» — dice Lidia Salinetti della Camera del Lavoro — ora accade anche che le imprese di pulizia chiedono di assumere giovani per l'addestramento alle macchine e francamente resta un po' difficile pensare allo straccio e allo spazzolone come macchine per le quali occorrono corsi di specializzazione. E quelli di pultore sono ormai rimaste le uniche offerte di lavoro. «E che offerte — dice Giulia, incontrata una mattina al Collocamento di via Appia — a me era capitato un lavoro di un'ora al giorno ma per fare questo «turno» dovevo andare sulla Braccianense. Maurizio del Tufello, 25 anni invece è uno che un lavoro ce l'aveva ed anche qualificato. Lasciata

la scuola dell'obbligo è andato a lavorare in una tipografia e in dodici anni un mestiere se lo è imparato. Un anno fa però ha rotto con il padrone che pretendeva di pagarlo con la stessa qualifica con la quale aveva cominciato. «È un anno che sto a spasso — fa Maurizio — ho girato tutta Roma, son andato pure a Ostia, qualche cosa avevo pure trovato ma m'hanno offerto 400 mila lire al mese, ma mica sò più un ragazzino de bottega». Claudio 22 anni geometra è venuto a timbrare il cartellino. «A Capannelle la stagione è finita — dice — e tra il servizio al cancello e alla sala fantini da settembre a giugno qualche soldo, per non stare completamente a ricasso della famiglia, io tiro fuori, ma adesso

le corse sono finite e allora vengo qua per vedere se si rimedia qualcosa. Su tesseri non ci ho fatto mettere anche la qualifica di braccante. Sai, adesso è il tempo degli stagionali. Ma tu sei geometra...» E capirai, guarda appena diplomato ci ho anche provato, per dar retta a mio padre, a fare il geometra. L'unico lavoro che ho trovato era però quello di portare la borsa al geometra. Mi dicevano questo tanto per cominciare poi vedrai... Si forse potevo andare a lavorare con loro in Libia, ma con le piccole imprese è un terro al lotto. Ci aveva già provato mio fratello ma l'esperienza di trovarmi poi abbandonato nel deserto non mi andava di provarla...»



## Oggi dibattito a Cinecittà con Perna Canullo Picchetti e Crucianelli

Il lavoro, l'occupazione, la crisi industriale che stanno attraversando anche Roma e il Lazio: saranno questi i temi al centro della manifestazione che si svolgerà oggi alle 19 in piazza Don Bosco a Cinecittà. All'iniziativa, organizzata dalla federazione del Pci, prenderanno parte i compagni Edoardo Perna, Leo Canullo, Santino Picchetti e Fiamano Crucianelli del PdUP. L'incontro-dibattito offrirà l'occasione per analizzare le questioni legate al problema del lavoro e per ascoltare e discutere le proposte elaborate dal Pci per risolvere i drammatici problemi dell'occupazione che in una città come Roma significano oltre 150 mila iscritti al Collocamento (270 mila nel Lazio), milioni di ore di cassa integrazione e centinaia di poveri di crisi che non risparmiano nemmeno settori del futuro come l'elettronica e le telecomunicazioni.

### Pronto il cavalcavia sulla Salara Mercoledì sarà inaugurato

Finalmente! Uno degli «svincoli» più attesi dal romano sta per entrare in funzione, e centinaia di migliaia di persone possono sperare che il loro incubo quotidiano da traffico sia per finire. Parliamo del cavalcavia sulla Salara all'incrocio con l'Olimpia, che sarà inaugurato — ed entrerà in funzione — mercoledì prossimo alla presenza del sindaco Vetere.

Costato oltre 5 miliardi e 580 giorni di lavoro, si prevede risponderà ai bisogni di un traffico valutato intorno ai diecimila automezzi all'ora. Ma non è tutto. Lo svincolo rappresenta, infatti, solo una prima fase del progetto. Un ulteriore passo avanti si farà nell'ottobre prossimo, quando verrà posto in funzione il nuovo ponte (già realizzato) sull'Aniene che permetterà di dividere le correnti di traffico, in entrata ed in uscita dalla città.

Entro l'85 sarà completata anche il raddoppio di via dei Prati Fiscali (i cui lavori sono già in corso) e dovrebbe trovare definitiva realizzazione l'ultimo ciclo di iniziativa, che è iniziato venerdì, è stato curato dal circolo culturale «Mario Mieli».

### Una festa a Piazza Farnese conclude le «Tre giornate gay»

Nonostante le difficoltà, i divieti della polizia (contro cui è stato emesso un comunicato sottoscritto dal Movimento omosessuale, dal PCI, PdUP, DP, PR e ARCI) proseguono «Le giornate dell'orgoglio gay». Oggi, ultimo giorno di manifestazioni, il calendario presenta un «Omaggio a Sandro Penna», ideato da Salvatore (teatro Antepira, ore 17.30). Sempre nello stesso teatro alle ore 19 lo spettacolo di e con Ciro Cascina: «Non preoccupatevi... sono il padre». Alle 21 le manifestazioni si spostano a piazza Farnese. Ci sarà uno spettacolo della compagnia Teatro danza contemporanea di Roma con Elsa Piperno, Joseph Fontano, Mariolina Macario e Francesca Antonini. Quindi «Le punitrici» in «Sentieri selvaggi in pan-nation». C'è da segnalare, infine, che per tutto il mese di giugno la libreria La vecchia falpa, di piazza Dei Massimi (adiacente a piazza Navona), aderisce all'iniziativa trasformandosi in libreria gay. L'intero ciclo di iniziative, che è iniziato venerdì, è stato curato dal circolo culturale «Mario Mieli».

### Quattro anni di false promesse per la Staderini in crisi

Quattro anni di crisi, e di proposte da parte dei sindacati, promesse, assicurazioni mai mantenute dalla Regione; per la Staderini di Pomezia continua a non prospettarsi alcuna via d'uscita. Una soluzione impossibile? La risposta dei 125 lavoratori, che ormai da cinque mesi sono senza salario e portano egualmente avanti la loro produzione tipografica in condizioni impossibili, è un deciso «no». La soluzione — afferma il consiglio di fabbrica — c'è, ma si avvicina proporzionalmente all'interessamento di enti e forze imprenditoriali.

Ma, intanto, completamente latitante è la proprietà, che ha letteralmente abbandonato la fabbrica, lasciando allo sbando produzione e interessi delle maestranze, dopo una gestione manageriale tra le più dissolute ed incompetenti. E latitante è anche la Regione, a cui i lavoratori si sono rivolti per ricevere un aiuto ma, soprattutto, per chiedere all'ente locale di interpretare fino in fondo e senza tentennamenti i suoi compiti di mediazione ed intervento a salvaguardia dell'economia del Lazio.

Ma, purtroppo, non è questa la risposta che hanno ottenuto. Un primo accordo con l'assessore al lavoro Bernardi, con il quale la Regione si assumeva l'impegno di sollecitare l'intervento di un gruppo di industriali (e della Fila, la finanziaria regionale) è rimasto lettera morta ormai da tre anni. Tre anni di piccoli ritiri, mai chiari, culminati nei giorni scorsi in un vero e proprio affronto — dicono al consiglio di fabbrica —. L'assessore Bernardi, raccontano, dopo aver visto i rappresentanti dei lavoratori davanti ai cancelli della Regione, ha fissato con loro un appuntamento per qualche ora più tardi. Ma, da allora in poi, di Bernardi nemmeno l'ombra: sparito.

I lavoratori a quel punto, insieme ai deputati Corradi del PCI e Vanni del PdUP, hanno occupato gli uffici della presidenza e il presidente Landi, dopo averli assicurati, ha assicurato che finissero personalmente un ulteriore incontro. «Speriamo — dicono al CdF —. O è un'altra promessa che cadrà nel vuoto».

### Un coro di proteste per il minacciato scorporo del settore carcerario

A due anni di distanza si parla di nuovo del progetto di trasferimento degli uffici della direzione generale del Ministero di Grazia e Giustizia dalla centralissima via Arenula in uno stabile periferico di via Silvestri, a Bravetta. La decisione, che questa volta sembra irrevocabile, ha suscitato un coro di proteste. I più preoccupati per l'«imminente trasloco» sono proprio i dipendenti da anni nel mirino dei terroristi.

«Lo stabile prescelto — si legge in comunicato inviato al ministro Dardi alla direzione generale degli istituti di prevenzione e pena e alle organizzazioni sindacali — non offre sicurezza. Lo scorporo del settore carcerario infuocato renderebbe lavoratori dell'amministrazione facilmente individuabili per uno quasi esibendosi in una passerella destinata a facilitare il compito di chiunque voglia raccogliere informazioni e preparare azioni aggressive. La zona è infuocata, non è sicura. Per questo proprio i dipendenti che non dispongono di nessuna protezione».

### L'Estate Romana si trasferisce ad Ostia: la programmazione a cominciare dal 29 luglio

## Un super rodeo in riva al mare

All'inizio furono i poeti a lasciare intravedere la possibilità di trasformare il litorale romano (Castelporziano, per la precisione) in palcoscenico insolito ma efficace dell'Estate Romana. Non senza polemiche ecologiche — la zona è uno degli ultimi esempi di vegetazione mediterranea — l'esperienza fu ripetuta in occasione di qual concerto (Burning Spear) e non se ne parlò più. Oggi, invece, Ostia diventa uno dei punti centrali della programmazione spettacolare con due grosse manifestazioni, una dedicata al ballo e alla musica e l'altra al cinema, che sicuramente attireranno, tra luglio e agosto, decine di migliaia di romani. Le strutture coinvolte saranno gli spazi compresi tra i primi due cancelli di Castelporziano, provvisti di un sistema d'illuminazione costituito da torrette e fari per la proiezione della flora circostante e per prevenire «scavolchi», il cinema Superga (800 posti a sedere) e il pontile dove si svolgerà la rassegna cinematografica «Little Italy '83». Ma la vera novità è costituita dall'uso dell'ex fabbrica Breda, esempio di archeologia industriale passata, dopo varie utilizzazioni, a privati che hanno deciso di rilanciarla, restaurata, con balli organizzati dalla Cooperativa Murales.



L'ex fabbrica della Breda di Ostia che ospiterà alcune iniziative dell'Estate romana



L'attore americano Robert De Niro

Rambaldi, Dalesandro... Su tre schermi (due grandi e uno piccolo), disposti dove sono i parcheggi dei primi due cancelli di Castelporziano, e al cinema Superga, saranno presentate le opere di questi artisti. Non mancheranno i video che, e gruppi di quattro a sei, allestiti sul pontile di Ostia,

proietteranno la produzione televisiva (Colombo, Ferrarino, Baretta, ecc.) prevalentemente americana e le registrazioni dei concerti di Pavarotti, Sinatra, Minelli, ecc. Temi centrali saranno il mito delle metropoli e dello sport, dove protagonista è l'uomo che lotta solo contro tutto e

do cavalli imbizarriti. Sarà presente anche il cinema indipendente americano (una decina di pellicole con sottotitoli), già visto nella recente rassegna milanese.

Quasi quattrocento milioni, tra allestimento e realizzazione, costerà la manifestazione che, a detta degli organizzatori, non si scontrerà con la programmazione della più famosa Massenzio. Costo del biglietto 3000 lire, stesso prezzo che si dovrà pagare per ballare tra i capannoni e il grande cortile dell'ex fabbrica Breda, sulla via del Mare (a ridosso di via della Scafa e via dei Romagnoli), che utilizzerà parte degli allestimenti di Villa Ada. Tra questi non ci sarà l'elaborazione dati, che tanto successo ebbe la scorsa edizione; ma la possibilità di imparare a ballare il samba (che sarà sicuramente utile per coprire i prossimi derby calcistici degli italiani) con una scuola che funzionerà tutte le sere. La manifestazione, che durerà dal 1 al 30 agosto, prevede un festival rock al quale parteciperanno tutte le bandie italiane (una trentina) che a questa musica si sono dedicate negli ultimi anni.

Il festival durerà una settimana e sarà curato dal gruppo «Espansione». I disk-jockey e i presentatori della manifestazione, prevalentemente dedicata al ballo, saranno Luca De Genova, Marco Antico e gli altri curatori della trasmissione radiofonica Rai «Rock-Village». Ci saranno gli immancabili video e numerose serate dedicate alla musica dai paesi del mondo (Africa, Asia, Oceania, Africa e Sud America, che più l'hanno assimilata e usata come fatto espressivo. Quali saranno questi paesi ancora non si sa, ma se molti di penderà dal materiale che sarà disponibile.

Insomma Ostia avrà i riflettori puntati con un'affluenza serale che prevede il super alle ventimila persone; tutto ciò potrebbe trasformarsi in un affare anche se si tratterà di vedere come reagiranno, delusi da questi spettacoli e trasporti e servizi in genere.

Mario Caprara

### Stagione più «pulita» sul litorale

Sono circa un milione i romani che ogni week-end affollano i 44 chilometri di litorale e di spiaggia che va da Torvajonica a Passo Scurio. «Ora va meglio», dice una signora, «ma gli anni passati, tra la carenza di bagnini e la sporcizia era un disastro». A Ostia qualcosa sta cambiando ma ancora molto c'è da fare: per esempio il potenziamento dei trasporti, oggi insufficienti con il treno, che parte solo ogni mezz'ora e il costo del biglietto (1100 lire andata e ritorno) che sarebbe da equiparare a quello della comune metropolitana. Ma chiederlo al presidente della XIII circoscrizione, Vittorio Parola, co'altro sta cambiando. Dal punto di vista dell'attrezzatura c'è la riqualificazione del pontile con la prevista demolizione delle cabine superiori dello stabilimento.

L'assessorato al turismo sta progettando la marina di Nuova Ostia con la creazione di spiagge artificiali ricavate con l'uso di dighe «soffolte» che smorzano le correnti al largo. «Stiamo cercando di estendere la zona balneare, continua a dire il centro di Ostia sia recuperando le spiagge di Nuova Ostia con l'espansione dei 2 chilometri di Capocotta, ora spiaggia privata frequentata dai nudisti».

Questa località è più facilmente raggiungibile per il senso unico da piazza Cristoforo Colombo al Dazio, mentre è ancora un problema il raddoppio della litoranea. Il rispetto ambientale della Pineta di Ostia, aggiunge Parola, ha determinato la chiusura di molte strade al traffico automobilistico in favore di piste ciclabili e pedonali.

### IL LAZIO CHE VOTA / Anagni

## Un progetto per salvare la «città dei papi»

Anagni è un paese con due volti: uno antico con l'Acropoli, la cinta muraria, il borgo medievale arrampicato su una collina alle pendici dei monti Ernici; un altro nuovo, industriale, disteso giù nella valle del Sacco, attraversato dall'Autostrada del Sole e dalla Casilina. Ma in tutti e due c'è qualcosa che non va, una sottile malattia che sembra averli investiti e non permette l'esplosione delle enormi capacità sociali e produttive.

Il male della città vecchia si chiama abbandono, rinuncia da parte dell'amministrazione comunale DC-PSDI-PR-PSI a qualsiasi intervento di recupero di un centro storico tra i più belli e suggestivi del Lazio. Anagni era la città dei papi per definizione, la sua storia civile e urbanistica è stata sempre intrecciata con quella dei pontefici romani. Da questo paese sono partiti per Roma, per quattro papi, e uno di loro, il terribile Bonifacio VIII, vi ebbe anche la residenza in un palazzo che ancora oggi porta il suo nome. E sempre la corte pontificia fece costruire sull'area dell'antica Acropoli una Cattedrale romanica di rara bellezza. Tutto questo sta lì, senza che nessuno si sia preoccupato di programmare degli interventi che attirino e rendano stabili i flussi turistici, che ora esistono solo in modo occasionale. Anzi il vecchio borgo medievale sta subendo un processo di lento degrado dovuto certo al passare inesorabile degli anni, ma soprattutto a tutta una serie di lavori, dalla distruzione di bifore e trabeati, all'innalzamento di muraioni di infissi in alluminio

anodizzato, che ne stanno deturpando irrimediabilmente il volto. E la giunta nel frattempo, tenendo inutilizzato nel cassetto un piano particolareggiato per il centro storico, redatto dall'architetto Paolo Portoghesi, che prevede tutti gli interventi necessari alla conservazione e ristrutturazione del centro, come la ripulitura dei palazzi, il recupero delle case abbandonate, la creazione di isole pedonali nelle strette strade ora invase dal traffico. Il piano venne approvato all'unanimità, dopo una lunga battaglia dei comunisti, ma i partiti di maggioranza si guardarono bene dal metterlo in pratica, lasciando ai privati il compito di disegnare il futuro assetto urbanistico del paese. In questo modo non si è saputo sfruttare l'occasione dell'utilizzazione di questo immenso patrimonio storico per rilanciare la vita produttiva del paese, indirizzando anche commercio e artigianato in direzione di una valorizzazione turistico-culturale della città. E di questo si sentiva veramente bisogno di

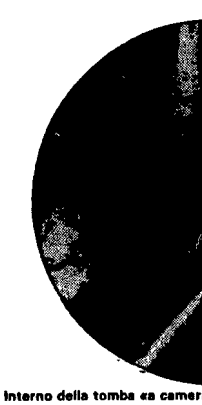
560 lavoratori, mentre gli altri 900 sono in cassa integrazione straordinaria. Il piano di ristrutturazione presentato dal commissario governativo dice chiaro e tondo che per il rientro in fabbrica è impossibile e che andrà cercata una soluzione alternativa. Ma in una provincia investita in maniera drammatica dalla crisi, non si sa bene dove potranno essere trovati questi nuovi posti di lavoro. Perché poi, oltre ai casi eclatanti, vi sono stati innumerevoli fallimenti di aziende di piccole dimensioni che hanno lasciato senza lavoro tantissimi operai ed operatrici.

Ma allora come dare una brusca sterzata alla situazione, come offrire un futuro alla cittadina e ai suoi abitanti? Il PCI punta tutte le sue carte su un progetto che valorizzi le risorse storiche del borgo, integrando il vecchio borgo con aree di verde attrezzate, centri culturali e servizi che rendano sempre più attraente una possibile gita, non occasionale, nel paese. In questo progetto troverebbe posto anche lo sviluppo di nuove occupazioni o il recupero di altre dimenticate (artigianato artistico in ferro, battuto ecc.) capaci di offrire un futuro ai giovani. Naturalmente per tutto questo è necessario un cambiamento nell'amministrazione del Comune; i voti che mancano alla realizzazione di una giunta senza la DC non sono poi molti. Essi potrebbero aprire un nuovo capitolo nella città dei papi.

Luciano Fontana

### IL LAZIO CHE VOTA / Cerveteri

## Tra una crisi e l'altra, qui conta ancora la «nobiltà nera»



Interno della tomba in camera detta dei «Dollia» a Cerveteri

Il colpo d'occhio è sempre suggestivo, come per tutte le città dell'Alto Lazio costruite sugli splendori dei centri etruschi. Campagna rigogliosa a due passi dal mare e, d'improvviso, su un altura, la rocca della regina del commercio etrusco, Caer: ora, Cerveteri. Un fascino che non poteva sfuggire agli occhi attenti della più alta aristocrazia nera. Padrona assoluta fino agli anni '60, detiene ancora grandi proprietà e molto potere. Siamo parlando del Ruspoli, Patrizi, Pallavicini, Odescalchi...

Giungendo dagli «orrori» dell'Aurelia che geograficamente dovrebbe essere sul mare, invece passa al centro di enormi e soffocanti periferie parane quali sono diventate Ladispoli e Cerveteri marina, l'incanto della vecchia Caer dura poco, per infrangersi contro il grande e disordinato agglomerato della Cerveteri moderna. E appare questo, immediatamente, il primo grande problema di un comune del diametro di trenta chilometri, che comprende la bellissima Ceri, Sasso, Furbara, Valpometo, Iterzi, ed è giunto in pochi anni ad ospitare 13 mila abitanti. Il grande affare risale agli anni '70: molti romani ad un pendolarismo interno alla capitale preferiscono un bel centro a pochi passi dalle porte della città, e l'aristocrazia nera si trasforma in grande imprenditore: sulle terre dei Ruspoli fioriscono licenze edilizie e finti quartieri residenziali.

Manca quasi tutto. Ai grandi lottizzatori non viene imposto di costruire un adeguato sistema fognante; nessuno ha pensato a costruire nuove scuole, mentre le vecchie esplodono, così le nuove aule vengono ricavate da appartamenti presi in affitto dal Comune (a Cerveteri non c'è nemmeno una scuola media superiore); manca ovviamente l'ospedale; il pronto soccorso: il più vicino è a Bracciano e solo da poco (dopo una plebiscitaria raccolta di firme promossa dal PCI), è stata istituita una guardia medica notturna e festiva; sono carenti e catastrofici nelle ore di punta, i collegamenti con Roma. Unico, vero punto di aggregazione è la piazza centrale. «Suggestiva», ornata di un piccolo parco «stile elvetico» troppo ordinato in mezzo a strade dissestate per apparire convincente.

Sui muri, pochi manifesti elettorali, quasi tutti del PCI. Colpisce subito, comunque, la presenza di ben due liste civiche su sette presenti: è

questa la base del centrosinistra che, ormai da anni, guida Cerveteri. Una sorta di «superpartito» — dicono i «speculatori» — che va dalla DC (sette seggi) al PSDI (un seggio) rimpolpato dall'aggiunta di tre seggi della lista civica; un seggio ha il PSI, da un anno in giunta, e 8 sono quelli comunisti. Una situazione di apparente stabilità alla fine dei cinque anni di legislatura, era in realtà costellata da continue e lughissime crisi.

L'ultima: ad un consigliere democristiano morto è succeduto un suo collega di partito, immediatamente passato al PSI. Risultato? La vita amministrativa bloccata per un anno. Ma la stasi, si sa, è spesso il mezzo migliore per far passare inosservate operazioni non certo edificanti. È il caso del nuovo impianto fognante. Dopo una spesa di oltre un miliardo, si fermano i lavori del nuovo depuratore: possiamo usare quello di Cerveteri (che è del Ruspoli, n.d.r.) dicono in Comune. Detto fatto, si tenta l'allecchia, ma il sistema — solo dopo 11 — che il vecchio depuratore è insufficiente. La situazione attuale è che tutto è fermo, anzi il cantiere con i lavori avviati è stato ricoperto di terra. Ora una commissione d'inchiesta dovrà «scavare» nell'intera vicenda.

La realtà diviene ancora più drammatica. Usando dalle porte di Cerveteri e giungendo nelle campagne fertillissime delle quali la città trae circa il 40% del suo reddito. «È fermo ogni progetto di programmazione della vita cittadina — dice Giorgio Angeluzzi, capoluogo PCI —, dal piano regolatore in poi. Noi abbiamo presentato agli elettori un aster con il nostro programma particolareggiato, settore per settore: oltre alla creazione dei servizi, è necessario razionalizzare e stimolare ogni settore perché torni ad essere produttivo, dal polo artigianale allo sviluppo della cooperazione in agricoltura, alla creazione di un turismo colto intorno alle necropoli. Non è uno slogan, rompere questa stasi soffocante è possibile, e penso che i cittadini siano d'accordo con noi».

Angelo Melone

**ABRACADABRA MOBILI**

Velletri - V.le Marconi 12 ☎ 9630800

**Per sgomberare il Palazzo del Mobile si vende tutta la merce dei cinque piani a prezzo di assoluta convenienza**

Viale Marconi, 12 - VELLETRI - Tel. 06 - 9630800  
Vicino la stazione ferroviaria

**PER I RESPINTI ISCRIZIONI ai CORSI di RICUPERO ANNI SCOLASTICI E RIPETIZIONI ESTIVE PER ALUNNI RIMANDATI A SETTEMBRE**

**ISTITUTO FERRARIS dal 1918**

SEDE di Piazza di Spagna, 35 Tel. 67.95.907

Orario segreteria 9-12 e 16-19

**Psichiatria democratica per Lo Savio**

Psichiatria democratica è da vent'anni impegnata nelle lotte per il cambiamento del sistema repressivo della psichiatria, per l'abolizione degli ospedali psichiatrici, per la realizzazione di un'efficace difesa della salute, nel rispetto della Riforma Sanitaria, contro ogni forma di emarginazione.

La proposta del PCI di una alternativa democratica rappresenta per noi lo sfondo in cui la continuità di impegno può esprimersi per battere contro ogni discriminazione di classe, di sesso e di condizione e per collegare la lotta per la salute alle lotte sociali.

La candidatura di Tommaso Lo Savio, come indipendente nelle liste del PCI, rappresenta per il movimento di Psichiatria Democratica a Roma e nel Lazio l'opportunità di perseguire anche a livello politico-instituzionale l'impegno assunto in questi ultimi anni. Tommaso Lo Savio, psichiatra, è membro del Gruppo operativo nazionale di Psichiatria Democratica e primario dal gennaio del 1980 del Dipartimento di Salute Mentale della USL RM 19.

**defil**

**INGROSSO FILATI LANA E COTONE defil®**

Roma - VIA PRINCIPE AMEDEO, 87 - TEL. 736.858 - 736.907

**ANTICIPAZIONE INVERNO '84**

nei Colori e nei filati industriali per maglioni e negozianti in LANA - COTONE - FETTUCCIA

Tutti i filati industriali della «FILPUCCI s.p.a.» FETTUCCIA IN ALCANATURA





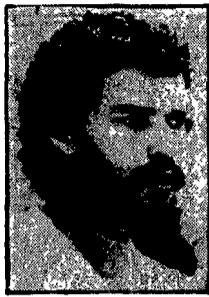




Calcio Si delinea il nuovo volto del campionato di serie A

«Salta» Socrates: torna Falcao? Fiorentina, Juve, Samp a caccia di Pruzzo

L'accordo con il centrocampista del Corinthians improvvisamente sfumato ieri dopo una lunga trattativa - L'avvocato Colombo giovedì a Roma: il fallimento con Socrates potrebbe riaprire le porte a un ritorno di Falcao in giallorosso (Viola ieri si è detto disposto a... perdonare)



● SOCRATES



● FALCAO

«Affari» e «voci» dal mercato calcistico

Table with columns: Squadra, Acquisti, Cessioni, Giocatori Richiesti. Lists transfers and player movements for various clubs like AScoli, Avellino, Fiorentina, Genoa, Inter, Juventus, Lazio, Milan, Napoli, Pisa, Roma, Sampdoria, Torino, Udinese, Verona.

MILANO — Il calcio-mercato entra, giorno dopo giorno, nel vivo. Tiene ancora banco la Roma. Dopo l'arrivo di Toninho Cerezo i tifosi giallorossi aspettavano anche la conclusione dell'affare Socrates...

ha quindi chiesto a Viola che cosa farebbe se Falcao decidesse di ritornare. Viola ha così risposto: «Alle provocazioni terribili che ho letto sulla stampa non ho mai risposto (ma non è lui che ha bollato di "traditori" tanto Falcao quanto Colombo, n.d.r.). Non ho mai risposto per mantenere aperto lo spiraglio di redenzione, per non dare motivi a chiacchieria di dire che noi abbiamo chiuso la porta. Per ora siamo in attesa delle decisioni della Federazione, tuttavia a chi si ingiuriosamente ha detto che Pruzzo è stata promessa la luna, un rappresentante dei tifosi...

Finale di Coppa Italia: Juve e Verona giocano l'andata

VERONA — Verona e Juventus si incontreranno questa sera alle 20.30 al nuovo «Bentegodi» per la prima partita della finalissima di Coppa Italia. Il match di ritorno si svolgerà come noto al Comunale di Torino. La società gialloblù ha già da alcuni giorni annunciato il tutto esaurito, a dimostrazione di quanto sia sentito l'avvenimento in tutta la zona. La squadra scaligera è infatti, per la prima volta nella sua storia, arrivata ad acquisire il diritto di partecipare a una Coppa internazionale di grande rilievo e di grosso prestigio quali sono quelle europee dell'Uefa.

Con un gol di Crialesi nella ripresa gli etnei hanno superato il Como

Il Catania fa un passo verso la A

I siciliani hanno anche colpito un palo con Giovannelli - Mercoledì all'Olimpico si gioca Cremonese-Como

Hinault: niente Tour

PARIGI — Quattro volte vincitore in passato, Bernard Hinault non sarà questa volta al via del Tour de France che sarà dato il primo luglio con la cronoprologo di Fionochy Sous Bois. Il bretone, che soffre di una tendinite al ginocchio destra dall'ultima tappa del Giro di Spagna, s'è deciso a dichiarare ufficialmente forfait dopo un'ultima visita, a Lannion dal dottor Megret, suo medico curante. Questi ha potuto constatare un certo miglioramento dell'infiammazione, dopo una settimana di riposo, ma ha anche consigliato ad Hinault di proseguire le cure e, soprattutto, di ritardare ancora la ripresa dell'attività. In tali condizioni Hinault non ha potuto fare altro che rinunciare al Tour dell'Aude, al campionato di Francia ed al Tour. Riprendendo prematuramente le gare, infatti, si esponeva al pericolo di una ricaduta che avrebbe potuto avere conseguenze più gravi.

Giro-baby: tappa a Quattrini

PIANELLO D'OSTRA (g.s.) — Novità e getto continuo nel Giro d'Italia dilettanti. A Pianello d'Ostra (AN) sul traguardo della terza tappa, un vincitore inedito, Franco Quattrini. La corsa si è svolta in tre atti al primo dei quali, appena dopo il via, è rappresentato dalla caduta di una ventina di corridori fra i quali il danese Eriksson, uno dei favoritissimi che perdeva nell'occasione oltre due minuti, il secondo episodio è maturato al 65° chilometro allorché si Vandelli e Socciarelli, svaniti dal gruppo al 22° chilometro, rinvenivano una ventina di elementi che l'arcigna salita di Burello, da ripetere tre volte, finiva per selezionare. Il terzo atto è la volata: era imposta da Volochin e Ivanov, ma Quattrini, sbucato sulla destra ai 200 metri, riusciva a prevalere su Ivanov di mezza ruota. La classifica generale è ora guidata da Longo ma con il suo stesso tempo figurano Volochin, i romagnoli Patuelli e Randi il danese Veggerby e l'altro veneto Piccolo.

4 spettatori morti durante un rally

PARIGI — Una Porsche partecipante al Rally automobilistico di Salanches, in Alta Savoia, è uscita di strada ieri pomeriggio uccidendo quattro spettatori. L'automobile, condotta dallo svizzero Menghini, è finita su un fossato dopo aver investito un gruppo di persone che ha seguito contro gli alberi di Gomo, dal suo, ha nuovamente dimostrato in questa importante sfida la sua sterilità offensiva. Un difetto emerso in campionato e riproposto di nuovo ieri. Discreto in difesa, buono e preciso in attacco, un Mattioli nelle vesti di leader, che da solo vale mezza squadra, gli azzurri di Burginich puntualmente hanno visto svanire le loro idee e le loro iniziative quando sono stati chiamati a concretizzare la loro spinta. Nicoletti, per altro controllato alla perfezione di Chinellato, non ha praticamente toccato palla. Ci ha provato Gallia, il terzino genovese, ma senza molta fortuna. Burginich è stato il più forte, dopo il gol di Crialesi, Palanca in un tentativo disperato di rimediare alla situazione sfavorevole. Ma ormai era troppo tardi, anche se l'ala sinistra punizione, all'ultimo minuto, ha fatto tremare anche la Sorrentino, respinta dal portiere affiancato da due pugni. Il gol che ha deciso la partita la sua svolta decisiva è arrivato al 25° della ripresa. Dalla sinistra Mastalli ha crociato per la testa di Cantarutti. E sembrava una palla persa, ma ci ha pensato il portiere Giuliano a far continuare l'azione. Stollmenten ha smarcato la sfera, depositandola sui piedi di Cantarutti. Contro invito per l'accorrente Crialesi, che segnava a porta vuota.

Lo sport oggi in TV

Table with columns: RETE 1, RETE 2, RETE 3. Lists TV sports programs like 'Notizie sportive', 'Domestica sprint', 'Dritta da Prato dell'...

Il «Sette Colli» si conclude oggi con le gare dei 100 sl e 200 misti (TV 3, ore 16)

Revelli in luce nei 200 m. farfalla In evidenza anche la Savi-Scarponi

Le oculate scelte della FIN hanno portato ad una impetuosa crescita il nuoto azzurro

Nuoto

ROMA — Nessun risultato strabiliante neppure nella seconda giornata dei «Sette Colli», ma tempi migliori rispetto alla prima giornata. Di tutto rispetto infatti i 200 metri con Raffaele Avagnone in testa fino a pochi metri dall'arrivo. In vasca con lui l'argentino olimpico Verme (Ungheria), che però ha deluso, e il britannico Moorhouse, «bruno» europeo a Spalato '81. Proprio a quest'ultimo il pimpante napoletano lacerò il gradino più alto (2'22"04 contro 2'22"21). Decisamente buono anche il 2'02"01 di Paolo Revelli nei 200 farfalla, dove ha sempre tenuto a distanza lo svedese Arvidsson (secondo in 2'03"04), finalista ai «mondiali» dello scorso anno. Paolo ha così raddoppiato il suo bottino aureo (venerdì primo nei 200 s.l.) confermando di aver fatto molta esperienza in USA dove si è laureato. Fra gli altri, in evidenza ancora la Savi-Scarponi (seconda nei 200 farfalla vinti dalla svizzera Brook), la piccola Olmi

«sott'acqua» per troppi anni. Il miracolo è tutto qui: gestione «anni Ottanta». E i risultati si vedono. In soli sette mesi la FIN di Gian Angelo Perrucci ha ridato vita a tre impianti ormai irrecuperabili: quello della Favrovia a Palermo, lo Scandone di Napoli (inaugurato nei giorni scorsi con l'esagonale internazionale di pallanuoto, cui hanno assistito oltre ventimila spettatori) e lo stadio del Foro Italico. E già si pensa alla copertura della vasca olimpica al Salmi di Milano. Il mini-bilancio della stagione invernale appena conclusa fornisce però altri dati davvero interessanti, come testimoniano i fatti e, per lo scienziato federale Riccardo Beretta, responsabile delle squadre azzurre di nuoto. Oggi ogni società sa di poter contare su un interlocutore autorevole per qualsiasi necessità. Il che permette alle organizzazioni di programmare la propria attività sociale con tranquillità e con rinnovato entusiasmo. In ogni parte d'Italia sono state promosse manifestazioni, che rappresentano il modo migliore per stimolare la ricerca del risultato quantitativo e qualitativo. Ed esso non ha tardato a venire: otto primati assoluti e di categoria ai «primaverili» di Palermo, le vittorie internazionali in Coppa Latina e Otto Nazioni (giovannili), un bel mucchio di nomi nuovi nelle nazionali. Grazie all'attuale momento di entusiasmo, l'Italia natatoria è uscita a schierare, nei vari appuntamenti internazionali di questi mesi, ben 140 ragazzi. Una partecipazione mai raggiunta prima. Si è data cioè la possibilità alle giovani promesse di farsi un'esperienza preziosa contro coetanei di ottimo livello e di altri Paesi. È un incentivo a migliorarsi e a restare nel mondo del nuoto. Ecco così che, in breve tempo, i «senatori» — quelli della squadra A — hanno dovuto fare i conti con gli «emergenti» e in alcuni casi addirittura a vedersi soffiare il posto dai vari Corradi, Minervini, Martini, Bianconi, Monica Olmi, Tanya Vannini (solo per citarne alcuni).

Rossella Dallò

Vela

È iniziata l'American's Cup

Mare grosso a Newport Vittorioso su France-3 il debutto di Azzurra

NEWPORT — Sono stati effettuati i sorteggi per la fase eliminatoria della «America's Cup». A sentire i primi commenti Azzurra partirà con un calendario relativamente facile. Dopo una regata con la barca francese France 3 (i francesi sono stati sconfitti con un distacco di 1'34"07) oggi gli italiani dovrebbero affrontare — nella seconda giornata — due avversari difficili: al mattino gli australiani di Challenge 2 (ieri vittoriosi su Canada-1 con 2'42"07) e al pomeriggio i britannici del Victory (ieri sorprendentemente sconfitti dagli australiani del Challenge-13) quest'ultima la squadra finanziariamente più forte. Il terzo giorno dopo la sfida impossibile contro Australia 2 considerata la favorita, nel pomeriggio gara relativamente facile contro Canada 1 che ha da poco rimesso a posto l'albero. Quando si dice «relativamente facile» si intende dire cose ricavate dal ragionamento degli esperti e non da debolezze reali di questa o quella barca: tutte le imbarcazioni presenti a Newport sono infatti fortissime. Nel quarto giorno gli avversari degli italiani saranno l'australiano Advance,

dalla misteriosissima chiglia che ha suscitato molte polemiche e perplessità tra gli specialisti (e che lo skipper John Murray fa coprire con un tendone per nascondere gli sguardi indiscreti). Al pomeriggio Azzurra ritroverà France 3. Nel quinto giorno: riposo al mattino e, al pomeriggio, il Challenge 2 che al mattino ha affrontato i canadesi. Al sesto giorno, che sembra essere il più difficile per Azzurra, si comincia subito con gli ostici britannici. Si

spera almeno che questi siano stanchi dopo la duratura lizza, il pomeriggio precedente, con Australia 2. Quest'ultima sarà poi l'avversaria della barca italiana il pomeriggio. Australia 2 è la favorita di tutti i pronostici e nessuno pensa che Azzurra riesca a batterla. Al settimo giorno, infine, Azzurra contro il Canada al mattino e contro Advance al pomeriggio. Per quanto riguarda l'elemento stanchezza occorre tener presente che, probabilmente, le sette giornate non si svolgeranno consecutivamente: ognuno dei due giorni si estenderà in realtà per un numero di giorni superiore a sette, perché ai rischi del mare grosso (già ieri ha creato alcuni problemi) si aggiunge il fatto che qualche gara durerà di più e inevitabilmente ci saranno degli slittamenti.

PRATO — Andiamo a vedere se Moser può ancora dire qualcosa nel ciclismo nazionale, dopo la resa ai piedi del Colle di San Fermo durante il Giro. Andiamo a vedere se un ancora pretendente di avere un ruolo. Oggi si ripresenta — dicono discretamente in forma — nel Gran Premio Industria e Commercio a Prato. Un impegno per lui abbastanza difficile, anche perché le numerose assenze lo costringeranno ad un ruolo di primo piano che forse al momento potrebbe non essere in grado di sostenere. Il campo dei partenti è infatti molto ridotto: tre squadre — l'Atala, l'Inoxprax e la Bottecchia — sono in Svizzera e mezza Bianchi (forse la metà migliore) è in Sve-

zia. Rispetto agli abituali schieramenti di partenza in Italia mancheranno pertanto Visentini, Battaglin, Bontempi, Gavazzi, Rosola, Beccia, Bombini e gli svedesi Pirni e Segersall. Inoltre anche il campione del mondo Giuseppe Saronni — facendo notevolmente arrabbiare gli organizzatori — ha deciso di saltare questa gara alla quale l'avevano regolarmente iscritto. In definitiva, pur senza ignorare il ruolo che nella competizione pratese potranno avere Conti, gli stessi compagni di Saronni Van Calster o Ceruti, Pettit, Vandi, Chiochetti e qualche altro, il peso della corsa finirà per ricadere principalmente su Moser e la Gis alle prese con Argentin e Baronchelli della Sammontana.

za per il pagamento di Zico (5,4 miliardi di lire) oppure se si riprende il giocatore. Altra squadra balzata ultimamente sulla ribalta da prima attrice è la Fiorentina di Alodi e Tito Corsi. Sembrano centrati quattro grossi obiettivi. Il primo, in ordine di tempo, sarebbe stato raggiunto a Genova con l'acquisto di Iachini per la «modica» cifra di un miliardo e mezzo; il secondo riguarderebbe Marocchino, puledro dell'Avellino dove l'aveva dirottato la Juve, in cambio del giovane Alessandro Bertoni e di quel Chiorri ottenuto dalla Sampdoria nell'ambito dell'affare Casagrande. Terzo colpo, trattato, infine, ad Udine con l'ingaggio di Marchetti, dietro presumibile scambio con Pecci. Il poker, infine, sarebbe stato raggiunto con Pruzzo, anche se da Roma, e in tono minore dallo stesso interessato, provengono smentite. Al centravanti giallorosso sarebbero infatti interessati anche la Juve, la Sampdoria, il Napoli e persino il Torino, ma conoscendo la rapidità e la sottile diplomazia di Alodi non ci meravigliremmo davvero di un trattato fuori tempo che si chiuderà in via. clamorosa contropartita potrebbe essere la cessione di Antonioni il cui mito è andato lentamente logorandosi. Ma vediamo adesso, squadra per squadra, la situazione.

Ascoli — Ha acquistato dal Torino l'attaccante Borghi, ma deve vincere la ritorsione dell'interessato poco disposto a trasferirsi negli Marche. Il presidente Rozzi ha inoltre fatto sapere che, se verrà concessa una deroga alla Roma per l'acquisto di uno straniero fuori tempo, pretenderà che pure all'Ascoli venga accordata per chiudere le trattative da giorni iniziate con il jugoslavo Hajlovic. Avellino — Conclui gli affari con la Juve per Tacconi e Vignola, con la Fiorentina per Chiorri e Bertoni e con il Monteleone messicano per il brasiliano Peretti, si staranno ora interessando per avere Vulliamozzi e Rosi dalla Sampdoria e Fontolan dal Como. Genoa — Nessuna novità dopo l'acquisto di Eloi, mentre pare che Vandereken finirà con il preferito a Peters. Sempre in attesa di un contratto con l'Avellino per il difensore Favaro. Inter — Acquistato Coeck e ceduti Oriani e Bordon, la società nerazzurra è al momento impegnata in numerosa trattativa di nessuna delle quali si intravede però una facile soluzione. Richiesti Castellani al Napoli, Fanna al Verona, Macina a Bologna, Berruato e Torrisi al Torino. Juventus — Sistemata al meglio la faccenda Marocchino, il dottor Giuliano sta attualmente interessandosi per raggiungere qualche altro nome grosso da aggiungere a quelli di Tacconi, Vignola e Caricola. Potrebbe addirittura arrivare in bianconero anche Vierchow, D (Samp), Gabriele, C (Genoa), Sorrentino, P (Catania), Gerolin, C (Udinese), Cantarutti, A (Catania), Pradella, A (Udinese), Briaschi, A (Genoa).

Lazio — Tutto tace. Si attende C'ingalia dall'America. Per ora si sa soltanto di Vagheggi vinto alle buste con il Napoli. Milan — È arrivato Gerete, potrebbe arrivare anche il brasiliano Berruato dal Verona, Peters dal Genoa, Brady dalla Sampdoria e, udite udite, addirittura il grande Falcao. Napoli — Niente ancora di deciso, Giuliano comincerà a farsi sentire sul mercato dopo aver deciso il nome del nuovo allenatore. Pisa — Arrivati Kieft dall'Olanda, Criscimanni dal Napoli, Giovannelli dalla Roma e Armenise dal Bari, si punta ora con decisione sul centravanti Monelli. Sampdoria — La società bianchierata ha da tempo ufficialmente gli acquisti di Bordon, Gallia, Pari e Navone. Si sa che insegue con accanimento Brio e Tardelli del Juve. Anche Crialesi e Pruzzo, o l'orlo della Roma, Tricella dal Verona, Piaggi dal Cagliari e, buon ultimo, Paolo Roberto Falcao. Torino — La notizia del giorno è che Hernandez è stato messo sul mercato. Si intenderebbe sostituirlo con Prohaska per completare così, con Schacher, la coppia della nazionale austriaca. Appetiti anche Becalossi dal Inter, Ferrario dal Napoli e Briaschi dal Genoa. Udinese — Non ancora spenti i clamori del caso Zico, la società triestina sta sotto sotto completando la campagna dei suoi acquisti con l'arrivo di Fontolan dal Como e Zaninelli dal Catanzaro. Verona — Un solo acquisto per ora (Bruni dalla Reggina) e la probabile conferma di Dirca. In predicato di vestire il giallo, Zanone e Quattrini dalla Sampdoria, Diaz dal Napoli, Colomba dal Bologna.

Advertisement for 'Il futuro del Verduzzo è d'oro' featuring MASCHIO brand. Includes text about the product and a small image of a person.

